DEI

CAPRICCI TEATRALI

DI

GIOVANNI GREPPI

Socio della Reale Accademia Fiorentina.

TOMO III.

ODOARDO
Tragedia
. PIETRO RE DI PORTOGALLO
Tragedia
ERESA E WILK
Commedia

IN NAPOLI 1792.

spese di DOMENICO SANGIACOMO
vendono nella sua Libreria nella strada
di S. Anna de' Lombardi num. 8.

...de' Superiori.

A CHI LEGGE.

Il dotto e sempre stimabile Signor Conte Alessandro Pepoli, che hà pubblicato il primo tomo del suo Teatro, ha voluto degnarsi, in una lunga Prefazione, di criticare due mie Tragedie: il Sabino in Roma, e l' Odoardo. *Per non meritarmi la taccia di* superbo, *e quella d'* infingardo, *farò rispettosamente alcune riflessioni sulla critica esposta dal prelodato Scrittore interno alle suddette Tragedie*.

Io non m' indurrò mai (*Egli dice*) a fare che un Esule proscritto (*parlando del Sabino*) e la sua sposa, non ignara delle comuni sventure, si portino nel palazzo d' un Imperatore Romano loro capitale nemico, pel puerile piacere di sfidarlo, sacrificando poi a questo colla vita propria, e con quella de' figli, ogni speranza di lontana vendetta, e nascano fra essi e i loro amici, senza alcun disturbo dalla parte dell' ottima Guardia Pretoriana in quell' imperiale ricetto, varj stranissimi abboccamenti.

Mi pare, da quanto rilevo, che il Sig. Conte abbia pochissimo esaminata la mia Tragedia, nella quale (come ho già confessato) m' allontanai dall' Istoria non poco. Sabino, nella mia Tragedia, non è già quell' uomo imbelle, che ci viene dall' Istoria dipinto, cioè ardimentoso quando tentò con l' armi di soggiogare i Romani, e poi timido e vile nella sofferta sconfitta. Io stabilisco il mio Sabino un Eroe molestato dalla contraria fortuna, ma non dal timore. Egli visse dieci anni nascosto in una grotta

. . . . per solo
Desìo di contrastar pace ed impero
Agli odiati Romani un' altra volta,
E fra il lor sangue ritentar la strada
Del combattuto solio, ec.

 così

così, sconosciuto, lo faccio parlare a Prisco nella scena II. dell' atto IV. Stabilito Sabino di questo fiero carattere, a quale partito doveva egli appigliarsi, quando Flaminio nelle Gallie, scoperta la sua situazione, cercò di farlo arrestare? Rifuggirsi fra i Parti? A quale oggetto? Fra i Parti avrebbe potuto prolungar la sua vita ignominiosamente, ma non indurli giammai a muover guerra ai Romani pe' suoi capricci. Dunque, che resta a un Eroe, cui sia tolta per sempre la speranza di qualsivoglia risorsa? La morte, ma quella che soddisfaccia, almeno in parte, l' amore della sua gloria, ma la meno oscura. Sabino decide pertanto di portarsi a Roma: Egli vuol farsi conoscere personalmente dall' Emulo suo: Egli vuol rinfacciargli che la fortuna, non il valore gli ha procacciato l' imperiale corona; Egli vuole dichiarargli implacabile l'odio suo oltre la tomba ancora. Questo tratto lo salva dalla taccia di codardo, *ch' egli avrebbe meritata fuggendo, e nella prima scena del III atto bastantemente si giustifica, quando dice a Lucio;*

Ch' io mi salvi col mezzo indegno, infame
D' una vil fuga; e ch' io palesi al Mondo
Quel timor che non sento? Ah! non fia mai.
Abbastanza le lagrime, l' affanno
Di una sposa, l' amor di padre, il forte
Desio di vendicarmi, inutilmente
Mi fecer comparir quel ch' io non sono.
E' tempo alfin, che di me scorra ovunque
Non menzognera fama, e che Sabino
Si mostri audace spregiator di morte.

Questa al Sig. Conte ed a molti altri sembrerà una frivolissima ragione per andare a farsi ammazzare, ma gli Eroi di que' tempi vi andavano intrepidamente per molto di meno.

Epponina poi coi teneri suoi figli seguita Sabino, non già pel puerile piacere di sfidar *Vespa-*

siano

siano, ma all' opposto per tentare ogni strada onde placar questo Principe, e ridurlo ad assolvere il furibondo di lei marito. Tutte le scene di Epponina nella Tragedia fanno fede di questo, e singolarmente l' ultima del V. atto, dove a' piedi di Vespasiano la desolata donna fa una lunga commovente orazione a favor del marito, nella quale lo scusa come un frenetico, in questi precisi termini;

. . . . Ragione
Se in lui non è, nè di ragion col lume
Ei t' oltraggiò; de' tuoi riflessi indegni
Gli oltraggi suoi son dunque. ec.

Ecco l' uffizio, che viene assegnato ad Epponina nella mia Tragedia, il quale mi sembra molto migliore di quello, che realmente ella sostenne, secondo l' Istoria. Epponina andò a Roma, gittossi ai piedi di Vespasiano, e lo pregò di perdonare al marito ed a lei; ma dopo brevi supplici parole, non vedendosi ancora esaudita, proruppe in ingiurie, e in vituperj tali, che irritarono l' Imperatore a segno di condannarla col marito alla morte. Ed ecco l' unica bestialità commessa da un Principe tanto commendato per la sua somma clemenza.

Gli abboccamenti, che nel palazzo imperiale nascono fra Sabino, Epponina, e i loro amici, senza disturbo dell' ottima Guardia Pretoriana, *saranno forse inverisimili? Oh buon Dio! Che sarà egli stato il palazzo di Cesare a quei tempi? Qualche* Casinetto sul S. Marco di Venezia? *Se dobbiamo credere all' Istoria, la mole dell' Imperiale abitazione era vastissima. In quei magnifici cortili, in quelle ampie Logge, in quelle superbe sale (luoghi tutti accessibili senza riserva) perchè non potevano anche giuocare alla mora Sabino, Epponina, e i loro amici, senza disturbar punto* l' ottima Guardia Pretoriana?

 I sol-

I soldati di questa Guardia (suppongo io) avran fatto la sentinella ai loro rispettivi posti ; ma non già il brutto ed infame mestiere della spia. Un bordello , una rissa , gli strilli di qualche disperato potrebbero sollevare la guardia di un palazzo , ma non mai un abboccamento , per istrano *che sia.*

Dunque concludiamo , che Sabino , Epponina , e i loro amici nel palazzo dell' Imperatore (intendendomi sempre fuori della sua camera da letto) possano benissimo parlare fra loro senza essere intesi da chicchesia.

Ma il Sig. Conte , che è tanto sofistico per le incongruenze , le quali porta sforzatamente seco la scena stabile , che dirà egli delle Tragedie più accreditate dei nostri Maestri? Non ve n'ha una , a parer mio , che si possa esentare dalla sua critica. La Semiramide *di* Voltaire , *fra le altre , dovrebbe riuscirgli la più biasimevole. Che scena bizzarra ! Essa ci mostra* i Giardini sospesi in aria , il Palazzo della Regina , il Tempio, la Tomba di Nino, ed anche il Trono, *perchè quivi in tempo di State si raguna al fresco* il Gran Consiglio dei Satrapi del Regno. *Ma* Voltaire *era* Voltaire ... *Egli aveva il privilegio di far parlare le ombre ! . . Benissimo ! Non dico altro : passiamo avanti.*

Il Sig. Conte veneratissimo in un altro luogo della sua prefazione dice (parlando dell' Odoardo) io non m'indurrò mai a fare che un figlio inferocisca atrocemente contro del padre piuttosto quando sente che gli ha usurpato la sposa , che quando rileva , che gli ha svenato la madre , e mille altre (*a mio credere*) improprietà , che troppo risaltano a fronte di qualche buona situazione così procacciata , di qualche felice pensiero e di alquanti bei versi disseminati in queste moderne , e da tanti decantate Tragedie.

Il Sig. Conte ha onorato pochissimo anche questa infelice Tragedia della sua attenzione. Se Arrigo inferocisse contro Odoardo solamente quando sente che gli ha usurpato la sposa, *e poco si scuotesse* quando rileva che gli ha svenato la madre, *il Sig. Conte avrebbe ragione di condannarmi; ma il caso (mi compatisca) è molto diverso. Vediamo il dialogo di questa scena nella suaccennata terribile situazione.*

Ar. Qual cenere si cela entro quell' urna ? ...
Odo. Cener non v' ha, ma la memoria è quella
Del più esecrando de' delitti miei ...
Leggi .
Ar. Mia madre ! Oh sangue mio, che chiedi?..
Oh rimembranza tenera, ed atroce ! ..
Quale irritata fiamma ora m' avvampa !
Qual odio ! .. quali furie ! .. Oh Ciel, punisci,
Fulmina il traditor ... Madre, mia madre !
Odo. Esaudito sarai ... L' ira celeste
Già mi prepara i fulmini, e li scaglia ...
D'uopo non ha, che'l figlio mio gli affretti.
Ar. Pa..dre .. il mio labbro questo nome appena
Può pronunciar... *Odo.* Non merito tal nome...
Ar. Dunque ... vittima fu d' un tradimento
L'innocente mia madre, e tu ... tu stesso...
Ah! disuman... perdonami... *Odo.* Finisci,
Non sospender le ingiurie a me dovute ;
Sempre poche saran... *Ar.* Dunque di ferro,
Non di morbo morì qual tu dicesti ? ..
Odo. Assassinar la feci... *Ar.* Ed io t'ascolto!..
Odo. Compì la sua vendetta... *Ar.* Ah!lo dovrei...
Odo. Non tel contenderò... *Ar.* Lasciami,o padre...
Favellar più non t' oda il mio furore ...
Temilo, oh Dio ! .. lo frenerò ... ma taci .
Odo. Anzi deggio irritarlo a maggior segno .
Palese è la mia sorte . Il Ciel punito
Di tua mano mi vuol . Non v'ha più scampo:
Si secondi l' orror di tue minacce ...

 A ter-

A terminar si sforzi la tua destra
Quel, che il cor le comanda ...
Ar. Ah, nò! .. mi lascia ...
Odo. Tu non mi lascierai, quand'io ti sveli ...
Ar. V'ha forse colpa ancor? *Odo.* Odi l'estrema,
Quindi all' umanità sordo ti rendi ...
Tu ... più sposa non hai.
Ar. Qual...chi...che dici? *Odo.* Enrichetta...
Ar. Sospendi ... E' l'assassino
Di lei quel, ch'or mi parla? *Odo.* E'il tuo rivale...
Ar. Come! non la uccidesti? *Odo.* Io la costrinsi...
Ar. A che? finisci... *Odo.* A divenir mia sposa.
Ar. Svenami in questo punto, ec,

Mi pare, che Arrigo tratti assai ferocemente il padre supponendolo l' uccisor di sua madre, e che da questo grado d' escandescenza pochissimo vi voglia a far precipitare un uomo negli eccessi del più violento furore. Ma la pillola, che dietro a questa deve trangugiare il povero Arrigo, è di sentire, che l' uccisor di sua madre, gli ha anche usurpato la sposa, la sua cara Enrichetta, quella per cui non è morto in sette anni di una ingiusta e penosissima prigionia.

Oh quì poi chi si può ritener si ritenga. L' amore, questa forte passione dominatrice dispotica del nostro cuore, ci rende non solamente pigri, ma talvolta pur troppo anche sordi alle voci del sangue. Tuttociò, che non è l' oggetto adorato, diventa per noi di poca o nessuna importanza. Questa è verità incontrastabile e da infiniti esempj protetta. Euripide medesimo in una sua Tragedia ci fa vedere quanto i legami del sangue sieno men forti di quei dell' amore. Egli ci dipinge Admeto in necessità di trovare una vittima umana, che muoja per lui; Padre, Madre, parenti si negano al sagrifizio: Alceste sola si esibisce, e va a morire per la salvezza dell' adorato suo sposo. Qual maraviglia dunque

se

te Arrigo, che tanto si è riscaldato per l' ucci-sa sua madre, va un passo più oltre nella sua collera al vedersi anche barbaramente usurpata la sposa? E' forte il primo motivo che lo trasporta a furore, ma per chi ha perfetta cognizione del cuore umano sarà sempre più debole del secondo. Ecco su questo particolare quelle ragioni, che mi sembrano le più convincenti.

Non creda però l' ornatissimo Sig. Conte, ch' io pretenda con questa meschina apologia di concludere, che le mie Tragedie sieno senza difetti. Esse ne hanno a bizzeffe, e li conosco ancor io. Ma quale sarà quella Tragedia, che non ne abbia? Nessuna. I difetti spesse volte parteriscono le bellezze più rare. Radamisto *e* Zenobia *del terribile* Crebillon, *la* Zaira *di* Voltaire, *due Tragedie piene di quella magia teatrale, che realmente incanta, qual cosa rimarrebbero esse spogliate dei loro più grandi difetti? La perfezione è, per così dire, una divinità, che i mortali non conosceranno giammai. La critica avrà eternamente campo di signoreggiare sulle produzioni degli umani talenti. Il Signor Conte, che provveduto di capitali considerabili, batte la spinosissima strada dello Scrittor da Teatro, si accorgerà ben egli di questa fatale, ed inevitabile condizione. Egli è certissimo, che niuno oserà di negargli quelle bellezze, che nelle sue Tragedie* (1) *ammirai io medesimo, ed ammirerò sem-*

(1) *Nel Bruto, e nel D. Carlo, Tragedie di S. E. il Sig. Co: Alessandro Pepoli si rilevano dei tratti degni di Cornel o, e di Crebillon. Quando una verità si può sostenere, è debito dell' uomo onesto il pronunciarla. La mia Patria, che abbonda di talenti distinti (massimamente nel Ceto Nobile) sarà prestissimo del mio sentimento su questo particolare.*

sempre; ma non per queste il Critico imparziale vorrà tacerne i difetti.

Ciò basti a mia giustificazione e ad assicurare l'illuminato mio Critico di quel rispetto, che gli professo. Il silenzio in questi casi è un'offesa da dirigersi solamente a coloro, i quali, o manifestano decisa malignità, o crassa, e temeraria ignoranza.

ODOARDO.

TRAGEDIA.

PREFAZIONE.

Questo, fra tutti i miei componimenti teatrali, è il più caro ch' io m' abbia. Lo raccomando ai dilettanti di declamazione, e consiglio i comici a non guardarlo nemmeno.

PERSONAGGI.

ODOARDO, *Re d' Inghilterra.*

ALBEIDE, *sua prima sposa, creduta estinta*

ARRIGO, *loro figlio unico erede della corona.*

ENRICHETTA, *seconda moglie di Odoardo, ed amata da* Arrigo.

IL DUCA DI LANCASTRO.

WALLER, *antico Ministro del Re, padre d'* Albeide.

Guardie Reali.

La Scena è in Londra.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ameno Giardino contiguo al palazzo reale. Nel mezzo si vede una magnifica Urna sepolcrale, con una lapide, in cui si legge

„ Alla tradita fedeltà d' Albeide,
„ Ch' ebbe morte crudel, che quì non giace,
„ Sacrò quest' Urna il traditor suo Sposo,
„ E la sparse di pianto, e pentimento.

Piccolissimi cipressi, e varj sedili di marmo posti lateralmente circondano quest'Urna.

Waller da una parte, e il Duca di Lancastro dall' altra.

Val. OH ciel!..L'incerto,e debile mio sguardo,
Su i primi istanti d' una inaspettata,
E tarda libertade, in cui s' incontra!..
Il desio di vederti è, che m' inganna,
O tu medesmo or sei, che mi consoli,
Antico mio Benefattor?.. Tu vivi,
Tu vivi ancor! Oh, libertà soave!
Oh, dolce libertà! più non ti sdegno:
Troppo grande piacer tu mi procuri,
Se all' amistade in braccio, i giorni estremi
Di quest' oppressa miserabil vita
Felicemente lascierai, ch' io passi ---
Duc. Sei tu, Waller, sei tu? --
Val. Puoi dubitarne,
Signor ---
Duc. Dalla tua voce appena intendo,
E riconosco l' anima oltraggiata
D' un innocente amico. Oh giusto cielo!

Tre

Tre lustri di penosa prigionia,
Come cangiaro mai le tue sembianze!
Come l' orror dell' ingiustizia iniqua
D'un Re crudele è sul tuo volto impresso!
Lagrime di piacer versar dovrei,
Nello stringerti libero al mio seno,
E, mio malgrado, di dolor mi è forza
Versarle ---

Val. Io vivo ancora, e ti riveggio:
Così abbastanza son ricompensate
Le sofferte mie pene.

Duca Ah! ch' esse furo
Troppo ingiuste per te: la lor memoria
M' irrita mi trasporta. Oh! quante volte
Corsemi al cor la furibonda brama
Di scior le tue catene, a costo ancora
Di sparger sangue, e diventar ribelle!...

Val. Deh! tolga il ciel, che il fervido tuo zelo
Giunger mai possa a sì funesto eccesso ---
Son sacri i dritti del Sovrano.---

Duca Forse
L' ingiustizia d'un Re, la tirannia,
La Barbarie saran sacri diritti!

Val. Sono i Regnanti, al par di noi mortali,
E soggetti agli errori, in cui sovente
Ci fa cader la debolezza umana.
Compiangerli dobbiam, non condannarli,
Non infierir contro di lor, se il giogo
Ci sembra ingiusto, che soffrir ci fanno.
E poi, siam noi, Signor, sempre innocenti?
Presto ardisce presumerlo il superbo
Mortal, che spesso dei passati falli
Trascura agevolmente la memoria.
Ma quante volte egli s' inganna! Un colpo
Gli giungerà talor non aspettato
Dalla man del suo Re per un delitto,
L'idea di cui neppur forse non ebbe
In pensiero giammai; ma quanti ascosi

Ne

Ne avrà nel taciturno e reo suo core
Da lungo obblio coperti, ed impuniti.
Signor, la giusta man d'un Dio ci regge;
Essa Regnanti, e Sudditi governa;
Premj concede, e fulmina castighi,
Ma preveder non lascia all' uman guardo
I mezzi, il tempo, i limiti, onde poscia
Esercita il rigor di sua giustizia:
E noi dobbiam ciechi, sommessi, a questa
Onnipossente man chinar la fronte,
Ed adorarne in ogni evento i colpi.

Duca Abbia la tua virtù su' miei trasporti
Il dovuto trionfo. Entro il mio seno,
Con difficile sforzo, si sopprima
Il desio di sfogar l' odio, ch' io sento.
Ma intanto potrem noi per questa Reggia
Contaminata da delitti atroci,
Sempre più mesto, e doloroso il suono
Di flebili lamenti; potrem noi
Volger lo sguardo ad un oggetto solo,
Che orror non spiri, e non ci mova al pianto?
In questo istesso loco, ove gli antichi
Monarchi Inglesi avean le lor delizie.
Ove pure innocenti, e delicate
Aure spiravan di riposo, e pace,
Leggiermente agitando il vario, e vago
Allegro stuolo di ridenti fiori;
S' innalzano ferali atri cipressi,
Per sostener di morte lo spavento
A quest' Urna d'intorno, Urna fatale,
Che la memoria luttuosa serba
D' una Sposa fedel, d' una Regina,
Che, di soverchio amor, di fede in premio
Lungi da questo suol, con nero inganno
Fu tratta, e quindi crudelmente uccisa.
Tu di lei Padre, il tuo dolor compisci,
L' immenso tuo dolor: Ricevi un colpo
In quest' istante all' affannato core ...

Mira quell' urna, e le funebri note,
Che su quel duro sasso impresse stanno,
Leggi--- La tua virtude or ti sostenga--.
Ma di pallor ti copri, e immobil resti!
E ti gela la lingua il crudo affanno,
Onde t'avvolge sì terribil vista,
E freni a stento mendicato il pianto!
Eh! piangi, piangi, Genitor trafitto,
E lacerato, e moribondo, piangi ---
Non hai più Figlia, e al tuo tiranno in braccio,
Cui rode un pigro, e vano pentimento,
Or sei costretto a terminar tua vita.

Val. Signor, se qualche lagrima sul ciglio
Vedi apparirmi, essa non è versata
Per la morte d'Albeide: Io fra l'orrore
Dell'oscuro mio carcere la piansi
Abbastanza due lustri ---

Duca E per chi dunque
Lagrime vuoi versar? --

Val. Per lo soave
Moto di tenerezza, che ammirando
Un celeste prodigio in sen mi nasce.

Duca E qual prodigio ammiri? --

Val. Il pentimento
Del mio Sovrano: Il Ciel lo vuol pentito,
Dunque il Ciel gli perdona anco i suoi falli.
Ecco il piacer, che a lagrimar mi sforza.

Duca Oh! della tua virtù salda, ingegnosa
E singolar costanza! -- Ebben, qual frutto
Dal pentimento d'Odoardo or speri?

Val. Quello di riacquistar l'antico affetto
D'un amico, che un giorno mi distinse
Co' benefici suoi, con raro amore:
D'un Re, cui consecrai tutto me stesso,
Tutto ciò, che posseggo, i cui voleri,
E del mio cor per naturale istinto,
E per dover di Suddito fedele,
Sacri mi sono ancor fra gli odj suoi.

Ma,

Ma, deh! se il mio piacer compier non sdegni.
Dimmi, Signor, qual fu la portentosa,
L' alta causa qual fu, che in lui produsse
Sì nobil cangiamento? -- Io dall' istante,
In che fui tratto alla prigion, non ebbi
Di questa Corte più novella alcuna --
Per ordine supremo, ognuno astretto
Era de' miei Custodi a serbar meco
Rigoroso silenzio --- Invan più volte
Di quella stessa man, che m' opprimea
Tentai l' opre saper --- Tacea ciascuno,
E non m' udia, che d'un timor confuso
Dumultuar nell' anima le voci.

Duca Dalla prigion quando sortisti?

Val. E' questa,
Che scorgo biancheggiar, sciolto dai ceppi,
L' Alba primiera, e tu il primiero amico
Sei, che mi parli ---

Duca A inorridir disponti
Dunque. Gran cose ignori! --

Val. Ebben le svela.

Duca Il momento terribile rimembra,
In cui quest' empio Re da se lontana
Spinse con ingannevole pretesto
L' innocente tua Figlia. Esso --- Esso solo
Fieri rimorsi d' Odoardo all' alma
Predestinò ---

Val. Come! --

Duca Tua Figlia allora
Del traditor Derby, che la guidava
A meditata morte, il braccio armato
Scorgendo, e insieme il barbaro destino,
Che l' attendea; pria di soffrir l' estremo
Colpo sterminator, pregò il tiranno
Carnefice, che almen le concedesse
Di poter in un foglio i suoi pensieri,
Fra le lagrime sue, l' ultimo addio
Lasciar pel disuman di lei Consorte.

L' em-

L' empio Derby non le si oppose. Il foglio
Vergato fu dall' innocente Donna;
E, dopo la sua morte, in man pervenne
Dello spietato Re, che allor nol lesse,
Per fuggir di rimorso ogni principio.
Questo foglio fatal, dal Ciel serbato
La gran colpa a punir, non compie un lustro,
Da che fu tratto d' Odoardo agli occhi ---
Ei lo trascorse, e un subito rimorso
Nel cor sentissi, e in lagrimar dirotto
Diede, e di grida fe eccheggiar la Reggia;
Poscia quest' urna in breve tempo eretta
Sacrò d' Albeide all' anima tradita,
E la rese l' Altar, dove ogni giorno
Forma inutili voti, e versa il pianto.

Val. Ella un dì gli fu cara ... Ancor rammento
Con quai trasporti, e risoluti cenni
Al mio modesto ripugnar s' oppose,
Quando all' onor di sposa sua la scelse!

Duca Onor! .. E appelli onor la sua rovina?

Val. Se quel cor non cangiava ...

Duca Odia quel core,
Che allor non conoscesti ...

Val. Io l' amo ancora.

Duca Non sempre l'amerai ... L'iniquo mostro
Di colpa in colpa, odi, a qual segno ha spinto
La sua perfidia. Il settim' anno ormai
Compie, dacchè con barbara violenza
Di Jork il Duca astrinse ad accordargli
In isposa sua figlia ... Ella abborrìa
Il Monarca crudel, quanto adorava
L' unico di lui figlio. Un tanto amore
Odoardo scoprì. Rival, tiranno
Divenne del suo sangue, e alfin risolse
Pria di strappar questa novella sposa
Dalle paterne braccia, (ahi, fremo ancora!)
Risolse confinar senza delitto
Il proprio figlio entro prigione orrenda.

Val.

Val. Arrigo! Oh Ciel!..
Duca Arrigo, in carcer tetro
Attorniato da taciti Custodi,
Vive, ed ignora ancor, che il disumano
Suo Genitor la libertà gli tolse,
Sol per torgli la sposa...
Val. E ad altra donna
Odoardo s' unì?..
Duca La fe sua schiava
Col nome di Regina...
Val. Ancor viv' ella?
Duca Vive, ma fra insoffribili tormenti,
E, odiando di sua vita ogni momento,
Sempre chiama la morte...
Val. Ah! in quale stato
Questa Corte mi pingi!.. innorridisco!
Duca Eppur non ti svelai tutto...
Val. Che resta?
Duca La rovina peggior, che a questo Regno
Desolato sovrasta...
Val. E qual rovina?..
Duca Una sospesa sedizion, che bolle
Celatamente nei Britanni spirti
Malcontenti, irritati, e stanchi alfine
Di questo indegno Re da lungo tempo.
La Scozia già di servitude il giogo
Scosse, ed infranse. Or manca sol, che Londra
Segua l' esempio suo, perchè si vegga
Odoardo balzar dal solio Inglese.
Val. Ah! nol permetta il Ciel!..
Duca Non v' ha più scampo.
Dal carcere si vuol, che sorta Arrigo,
Perchè in sua man passi il paterno scettro.
Val. Nè del loro Sovrano il pentimento
Basta a placar quest' anime ribelli?
Duca E lor, che giova, ch' egli sia pentito?
S' ei fu un giorno tiranno, ora è imbecille,
Stupido, timoroso, irresoluto,

Nè alcun sollievo il suddito risente
Oggi dall' opre sue ... Forse un esempio
Di ciò non vediam noi chiaro in te stesso,
E nel misero Arrigo? A che, se un lustro
E' omai, che il Re piange un' estinta sposa,
Te di lei Genitor dalla prigione
Prima d' oggi non trasse? e al proprio figlio,
Non men di te innocente, ancor non rese
La libertà? Parla. Dov' è difesa
Per sì odioso, ed insensato mostro,
Che di Sovrano or più non ha che il nome?

Val. Ah! Perchè al figlio sol la libertade
Rendere ancor non volle?

Duca Ei così crede,
Stolto! d' allontanar la sua caduta.

Val. E l' affretta, cred' io ...

Duca. Chi può negarlo?
Il popolo vieppiù freme, s' irrita;
E l' ostinata crudeltà del padre
Già s' affretta a punir ... Tacito, morte
Minaccia a lui, destina al figlio il Regno ...
Stan per cangiarsi le minaccie in colpi,
E già scorrere il sangue ...

Val. Oh Dio! t' accheta:
Di più non m' atterrir ...

Duca Mira chi giunge.

Val. Ah! il mio Re ...

Duca Il tuo tiranno ...

Val. Eppur m' accende
D' un soave trasporto il rivederlo ...

Duca Non vedi in lui? --

Val. Veggio il mio Re ...

Duca Rimanti
Dunque seco ... Ti lascio ... Io non mi sento
Capace d'imitarti in questo istante. (*fugge*)

Odo

SCENA II.

Odoardo, Guardie, e detti.

Odo. Guardie, a che mi seguite?.. Altra difesa
Mi è necessaria, che dal vostro braccio
Aspettarmi non posso. I miei nemici
Invisibili sono agli occhi vostri...
E contro me la man del Ciel gl' irrita.
Essi or son meco, e in mille guise armati,
M' atterriscon, m' insidiano la vita,
Vibrano fieri colpi... Ah! ch' io li sento,
Ma voi non li vedete... Io li ho nell'alma,
Guardie, i nemici miei sono rimorsi
Possenti, insuperabili, crudeli,
Che mi straziano il cor... Questi più forti,
Più terribili son, son più temuti
De' miei ribelli sudditi... Fugarli
Non è in vostro poter... Dunque lasciate
Me degl' impeti lor, lasciate in preda:
Pel vostro Re non v' ha difesa alcuna,
Fuggitemi soldati, itene altronde;
Voglio quì solo rimaner. (*partono le Guardie*)

Val. (Gran Dio!
Sorprenderlo non oso in tanto affanno.)

Odo. Albeide, sposa, in questo giorno ancora
La bell' anima tua soffra, ch' io sfoghi
Un dolor, che m' è sacro, e per cui solo
Vivo, e di viver bramo. Esso i miei spirti
Languidi sbigottiti invigorisce,
Allorchè a piè di questa gelid' urna
Verso il vano calor de' miei sospiri.
Cresci, cresci mio duol: fa, ch'io non senta
Altro, che il tuo vigor, fa, ch'io non veggia,
Che la grandezza dell' orribil colpa,
Ond' io d' uomo sperdei nome, e diritti.
Mi divori, mi strugga, mi consumi,
Ed in vita mi torni a nuove pene
Questo tenace pentimento: Eterne,
E profonde nell' anima mi pianti

Le sue radici, onde immortal sì renda,
Quanto è l'alma immortal, che in se lo accoglie..-
Ma, oh Dio! di questa illimitata brama
A chi il fervor dirigo mai? .. Chi m'ode? ..
Chi può udirmi?

Val. Io, Signor, t'odo, ed esulto.

Odo Ciel! Chi sei tu?.. Che vuoi?.. brami ferirmi?..
Eccoti il petto inerme ... io non ricuso
Di soffrir i tuoi colpi: io ne son degno,
Ferisci pur. Già vittima m'arrendo
Del tuo giusto furor. Questo è l'altare,
Che aspetta di mia vita il sagrifizio ...
Vibra, vibra, ferisci, io ti perdono.

Val. Mio Re, lunge il timor. Io ti presento
Un cor sommesso, un cor riconoscente
A benefizj tuoi ...

Odo. Quest' empia mano
Operò benefizj! .. E quando? e dove? ..
Consolami ... Chi sei? ..

Val. Nè mi conosci?

Odo. Oh Dio! Chi veggio mai! ..

Val. (*cadendogli ai piedi*) Lascia, ch'io stringa,
Sacro Signor, le tue ginocchia, e baci
Quella mano benefica ...

Odo. Che dici?
Benefica! .. crudel mano, spietata
Man, cui natura abborre, e che in orrore
Fia sempre all' innocente umanitade,
Cui flagellò per lungo tempo ... Oh, amico,
Oh, amico! a piè di chi t'offese or puoi
Giacer prostrato?

Val. A piè del mio Monarca
I miei trasporti umilio, e questo pianto,
Che dal core mi trae piucchè dagli occhi
Un' indicibil gioja ...

Odo. Ecco il destino
De' sudditi infelici, sbigottiti
Da un Monarca spietato! Anche innocenti,

In

In sembjanza di rei denno prostrarsi
A piè del lor tiranno, e benefizio
Chiamar la tregua della sua barbarie ...
Ah! Waller, ti riveggio, e non mi strazia
Un atroce dolor, nè mi dà morte
Il rivederti in sì funesto stato! ..
Freddo, duro il mio cor, nelle sue colpe,
Instupidito, non è più capace
D'un affanno violento: esser suol questa
La trista sorte di colui, che reo
Cerca invan di scoprir raggio di speme,
Ed in poter si lascia, s'abbandona
De' suoi fieri rimorsi .. Ecco il gastigo
Formidabil, che il Cielo a me destina:
Io lo conosco, ed evitar nol posso ...
Lo spavento imprigiona i sensi miei,
E a intirizzir m'astringe ... un colpo io temo,
E non so da qual man ... scampo non cerco,
Perchè vano mi sembra ... Ovunque ascose,
Per trapassarmi il sen, di ferro armate
Scorger mi par vendicatrici braccia.
E' stanco il Ciel d'un' odiosa vita,
E de' miei tardi prieghi ... Inesaudito,
Ei, fulminar mi vuol; d'eterne pene
Il supplizio ei mi appresta ... Eh! Chi son io,
Fuori di un disperato, alla cui vista
Non s'offre, che l'orror del suo destino;
Quell'orror, che mi segue, e mi discopre
Un certo inevitabil precipizio ...
E, a me dinanzi, ancor v'à chi si prostra,
E tu Waller sei quel? Deh! ti solleva,
Alzati, e meco, giacchè tu non puoi
Quel giust'odio nudrir, ch'io merto, e inspiro,
Meco consacra alla fatal memoria,
Ond'io mi perdo, il facile tuo pianto.
Ma, che ti chieggio forsennato? .. io forse
L'assassino non son, l'empio assassino
Di lei, che piango estinta, e tu suo padre

Forse

Forse non sei? .. Cielo! il terror, che serba
D'intorno a me la colpa mia, s'accresce,
E par, che in te medesmo or ti risvegli.
Waller, che volgi nel tuo cor? .. quai sono
Or del tuo sangue i moti? .. offeso, oppresso,
Tradito padre, non frenar la giusta
Brama di tua vendetta, e la violenza
D'un trasporto dovuto alla natura ...
Waller, che volgi nel tuo cor! .. m'abborri?

Val. Io, Signor, t'amo, e d'un piacer soave
Il generoso tuo dolor m'ingombra.
Se la figlia perdei, non è perduto
Tutto al mondo per me. Tu ancor mi resti,
Tu, che qual figlio amai ... Signor, perdona
Agl'impeti improvvisi d'un amore,
Che lungo tempo ricercò lo sfogo,
Ond'or libero esulto. Amareggiati
Da funesti pensier, deh! non sien questi
Dolci momenti. A un avvenir felice
Meco volgi, o Signor, volgi la speme.
Non è più tempo di temer. Dal Cielo
Già nuova luce a ravvivar discese
Le antiche tue virtù. Torna, deh! torna
A riscoter l'amor de' tuoi Vassalli,
A sparger tratti di clemenza. Io stesso
Ardisco d'offerirti il breve avanzo
Di questa vita, e la mia debil destra
Per ricondurti alla pietà, che un giorno
Era il pregio miglior de' pregi tuoi.
Tornino alfin quei fortunati tempi,
In cui da sacra confidenza acceso,
Waller, col cor sul labbro, al cor parlava
Dell'amoroso suo Monarca, e in esso
Per lo pubblico ben fervide brame
Svegliar soleva --- Ah, ch'io rapirmi sento
Da rimembranza tal l'anima tutta,
Ed alla sicurezza in sen, già parmi
Riposar, dei sospirati effetti.

Già veggo l' Inghilterra alla ridente
Tornar primiera sua tranquillitade:
Già sento de' tuoi Sudditi le voci
Dall' amore vibrate, e dalla gioja
Benedir il tuo nome, e l' opre tue,
E formar voti al Ciel, perchè si serbi
Lunge dal mal tua preziosa vita.
Veggo già questa Corte liberata
Dalle segrete insidie dei ribelli,
E la veggo tornar l' augusto asilo
Della pace regal. Signor, comincia
A trionfar del lungo tuo cordoglio,
Abbandonando quest' infausto loco,
Cagion d' un ozio doloroso, e fermo,
Che la mente t' opprime. Andiam; ti segno.
Premedita, decidi, opra, compisci
Il riposo comun --- ti saran sempre
Fide scorte il mio zelo, e la mia fede.

Odo. Oh Dio! qual mai sul labbro tuo discende
Celeste voce a favellarmi! - - un lento
Principio di conforto al cor m' arriva! --
Sento di speme un moto! -- infin mi sembra,
Qualche forza acquistar; qualche coraggio! --
M' inganno, o questo degli accenti tuoi
E' il solito prodigio? -- Mi disvela,
Donde traesti mai tanto vigore? --

Val. Da quell' affetto, che per te m' infiamma,
Cui non sepper cangiar, ne sapran mai
D' un avverso destin le scosse, i colpi ---

Odo. Ah! col saldo tuo zel, tu mi circondi
D' alto stupor, e fai, ch' io porti il guardo
Lunge da mali miei meno atterrito ---
Questo raggio, la cui provvida luce
Dalla mia trista cecità mi toglie,
Deh! questo raggio, tua mercè, non fugga
Qual lampo passeggier. Serbalo agli occhi,
Che or comincio ad aprir. Per te non erri
La confusa tuttor mia debil mente

Nella scelta dell' opre, a cui m' appella
Il tuo saggio desir. Waller, mi guida,
Guidami tu, consigliami, comanda
L' atto piu necessario a questa destra...

Val. Ebben t' obbedirò. Ma di me, pria
Ti consigli natura, e tu l' ascolta.
Essa ti parla già ---

Odo. Che vuoi tu dirmi?

Val. Signor, del sangue tuo forse potrai
La mesta voce non udir? --- Ma questo,
Quest' è l' istante prodigioso, in cui
Essa ti giunge ai sensi --- Io io comprendo
Dal subito visibil scotimento,
Onde palpiti, e tremi, e dal profondo
Sospir, che dalle viscere tu mandi,
E da quel guardo, che rivolgi al Cielo,
E con più spesse lagrime interrompi ---
Deh! a quella voce d' obbedir risolvi,
Che il piu sacro dover d' umano Padre,
Di giusto Re, vuol che tu compia ---

Odo. Ah, Figlio:
Tu il più terribil colpo al sen paterno
Serbi, e prometti, a quell' iniquo seno,
Che per te d' ingiustizia, e tirannia
Fu esecrabil ricetto. Ah! che già parmi
Di vederti sortir dalla prigione,
Innocenza spirando, e giusto sdegno,
Chieder giustizia, domandar vendetta
Contro il Tiran, che ti rapì la sposa,
E insiem la libertà --- T' ascolto, e veggio;
E de' Sudditi miei, che t' han compianto,
E bramato finor loro Sovrano,
Che a vendicarti aspirano, già sento
Scoppiar la pronta risoluta rabbia --

Val. Nò, non temer, tant' oltre ---

Odo. Ah! tu non sai
Quanto m' abborra ognun.

Val. So, che pentito

E' il tuo bel cor de' tuoi trascorsi, e spero---
Odo. Che puoi sperar? ---
Val. Togli ad Arrigo i ceppi.
Non è fallace la mia speme ---
Odo. Arrigo
Sarà l'autor di mia rovina, e in breve
Lo vedrai spinto al parricidio.
Val. Oh Dio!
Fugga da noi di questi orrendi auguri
L atro spavento --- Un amoroso Figlio
Potrà mai contro il Padre? --
Odo. Io gli fui Padre! --
Può tal credermi Arrigo? --
Val. Ei dal tuo sangue
La vita ottenne --.
Odo. E il sangue mio si versi
Dunque per lui --- Succeda al tuo consiglio
Una pronta obbedienza --- Arrigo torni
Alla paterna reggia; inorridisca
In rivederla, e poi nel reo mio petto
Pianti un pugnal --- La libertà gli rendo,
E così la mia morte alfin decido.
Val. Ah! non fia ---
Odo. Troppo certa io la preveggio.
Val. Deh! più non indugiam: vieni ---
Odo. Ti seguo---
Val. Vedrai, da quel, che temi, il tuo destino
Quanto sarà diverso ---.
Odo. Il Ciel nol vieti,
Ma meritar nol posso --- Albeide, forse
Questo è di tua vendetta il dì tremendo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Enrichetta, e Waller.

Val. Egli è deciso alfin, che in questo giorno
Rieda l' antica pace all' Inghilterra,
E a questa Corte afflitta. Oggi il Monarca
Con man pietosa a sollevar s' induce
La dolente innocenza, e d' essa i dritti
Vuol, che difesa trovino, e rispetto
In questo Regno. Il Ciel par, che secondi,
Anzi par, ch' ei medesmo a termin voglia
Condur sì santa, e necessaria impresa.
Io, che fui, son tre lustri, in questi Stati
Forse non degno, ma fedel Ministro
Dalla sovrana autorità prescelto,
Vengo di nuovo a sostener le tanto
Perigliose, difficili, pesanti
Veci del mio Sovrano. A me fidata
Della calma comun perciò rimane
La grave cura, a me, che più d' ogni altro
Fra questi cittadini la bramai.
Ah! s' egli è ver, che il buon desio sovente
L' opera meditata a compier giovi,
Oso sperar, che non andrò scontento
Dell' audace mio zel. Deh! non m' inganni
Questa speme per te. Teco comincio
Umilmente a tentar del dover mio
Gli atti primier, teco, o Regina, a cui
Volge l' amor lo sguardo impietosito
Tutto il popolo Inglese... Oh! qual soccorso,
Se tu nol niegherai, potrà recarmi
Un semplice tuo sforzo! Il mio fervore
L' urto primier già si promette in esso,
Che incamminarlo alla bramata meta
Sol puote. Ah! non lasciar, che i voti miei

Inutili rimangano, impotenti
Nell' acceso mio cor. Del duol, che senti
Sgombra gl' indizj dal tuo bel sembiante,
Cangia la tua tristezza in quel sereno
Cui la pace dell' anima produce:
Ti vegga ognun de' Sudditi cangiata,
E da tal cangiamento apprenda ognuno
L' ira ribelle a raffrenar. Lo sforzo,
Ecco lo sforzo, ch' io ti chieggio; A tanta
Necessità potrai tu forse opporti?

Enr. Eh! Waller, veggio ben, che ancor non sai,
Per quanto i detti tuoi mi fan palese,
L' invincibil cagion qual sia, che afflitta
Mi rende, inconsolabil, disperata.
Tu l' ignori tuttor ---

Val. Nò, non l' ignoro.

Enr. E' tu dunque di pace osi parlarmi?

Val. Noi da te l' aspettiam.

Enr. Da me, che sono
Ad eterni tormenti condannata.
A pianto eterno, d' un tiranno al fianco,
Che tardi si pentì de' suoi misfatti,
Che vacilla sul solio, e calca l' orlo
D' una tomba fatal, che chiuder debbe
Con l' empie di lui ceneri la mia
Perduta libertade?

Val. Egli promette,
Che da tuoi mali alfine ---

Enr. Egli m' è unito
Con nodo tal, che la sua morte ancora
Fora inutil riparo a' mali miei.
Oh, Waller, cessa omai di chieder speme
A chi speme non ha. Cercala altrove.
Per me d' odio si parli. Io mi distruggo
In mille guise, e sol mi serbo in vita,
Per abborrir chi generommi, e poi
Mi lasciò preda d' un iniquo mostro
Per vile effetto di timor --- Che dico?

Chi, più di me medesma, esser può degno
Dell' odio mio? Chi fu di me più vile
Debile, spaventata, al duro istante,
Che ad Odoardo indissolubil laccio
Per sempre mi legò? Perchè d' un ferro
Armar questa mia destra, o d' un veleno
Allor non seppi, e con veloce morte
Così sottrarmi al detestato giogo,
Che impor mi si volea? -
Val. Deh! non ripeta
Così orribili sensi il labbro tuo:
Freme natura in ascoltarti solo ---
Enr. Frema piuttosto, in così atroci pene
Nel vedermi languir --- Waller, perdona,
Se troppo cieca io son ne' miei trasporti.
Non è il frenarmi in mio poter. Già volge
Il settim' anno, che nel seno aperta
Porto una piaga, un' insanabil piaga,
Opra crudel d' un disperato amore,
Che tanto più m' accende, ed allontana
Del suo vasto poter, delle sue forze
I limiti allo stupido mio sguardo,
Quanto più il fin del viver mio s' appressa.
Ah, sì, t' adoro ancor unico oggetto,
Cui l' alma mia sempre contempla; e brama,
E benchè rea, ne' miei traditi affetti
Una fede incorrotta ognor ti serbo;
Fè, cui vana conosco, e ch' io ti deggio;
Fede, che il Ciel -- (debbo chiamarlo ingiusto?)
Lasciò, ch' io ti giurassi, e poi deluse.
Oh Dio! come mi strazia, e mi confonde
La rimembranza di quel dolce istante,
In cui dirmi t' udii: „ tu mia sarai. “
Che non risposi allor, che non promisi
A promessa sì sacra? Io mi credea
Del più saldo coraggio essere armata,
Per poter quindi ogni sinistro incontro
Ardita superar --- ma il mio coraggio
Can-

Cangiossi in tema, del periglio a fronte ...
E spergiura divenni, ed infedele
Con questa man, mentre il mio cor non l'era.
Oh! debil donna, indegna di sì raro,
E virtuoso amante! Ecco quai sono
Del tuo sesso le forze, e la costanza?
Perchè più vivi, e di dolor non mori?
Qual speme ti riman? Misera! Aspetti
Forse di riveder chi ti dovria
Co' suoi giusti rimproveri, l'estremo
Colpo vibrar? Folle! l'aspetti indarno.
Egli è morto per te, benchè ancor viva,
Ignorando il tuo stato, e la tua colpa,
D'un' oscura prigion fra lo squallore.

Val. Onnipossente Dio, tu la sottraggi
Da sì fiero delirio, e la richiama
Al sentier di virtude! Io più non posso
Lusingarmi di vincerla ...

Enr. Tuo padre,
Il perfido tuo padre, è il tuo tiranno,
E' il tuo rivale ... alfin lo Sposo mio.
Ecco ciò, che per sempre ci condanna
L'un dall'altro divisi ... e non v'ha speme ...
Nò, più speme non v'ha ... morremo amanti,
Ma non sposi giammai! .. Ciel, fa, che cessi
L'abborrito mio vivere, or che provo
Nel più possente grado la mia smania.
Arrigo! Arrigo! il perderti è deciso,
E il non vederti più ...

Val. Regina, ah! forse
In breve il rivedrai ...

Enr. Chi? Arrigo! .. Arrigo! ..

Val. Egli stesso ...

Enr. M'inganni? ..

Val. Oh, Dio! vorrei
Ben poterti ingannar. Conosco, e temo
Il tuo forte dolor. Grande periglio
Sarà l'esporti a rivederlo ...

Enr. Ei dunque
Dalla prigion tratto sarà? ..
Val. Fra poco.
Enr. E dunque il Re? ..
Val. La libertà gli rende.
Enr. Waller, Amico, oh! se il mio cor potessi
Ora scoprirti appien, che non vedresti?
Inorridir io ti farei .. Pensieri
Novi, strani, sacrileghi, furenti
Formo confusa ...
Val. Ah! li preveggo, e tremo ...
Enr. Che far dovrò? ..
Val. Fuggi l'incontro suo,
Se l'ami ancor. Deh! fuggilo ...
Enr. Che pena!
Val. Farò, che il Re te lo permetta ...
Enr. E dove
Un asilo trovar? ..
Val. Del padre tuo,
Fra le amorose braccia ..
Enr. Oh, dolce amante
Il tuo primo pensier, di rivedermi,
Forse sarà, quando io dovrò fuggirti ...
E fuggirti per sempre ...
Val. Ah! ti sovvenga
Qual periglio evitar così potresti ...
Enr. I rimproveri suoi, Waller ... da questi
Potrò sottrarmi almeno: essi 'l periglio
Più grande sono, ch' io da lui pavento:
Di sostenermi al suon della sua voce
Io forza non avrei ... Da quali, e quante
Ingiurie l'alma mia non graverebbe ...
Egli a ragion potrà chiamarmi infida,
Ingannatrice, disleal ... Gran Dio!
Al solo immaginarlo il duol m'uccide ...
Non più ... Waller, s'adempia il tuo consiglio.
Ritornerò fra le paterne braccia.
Il Re lo sappia, e approvi ...

Val.

Val. Il Re s' avvanza.
Enr. T'è noto il mio voler ---
Val. Perchè tu stessa
Favellargli non puoi? --
Enr. Sai, ch' io l' abborro? ---
Val. Ah! ignorarlo vorrei ---
Enr. Questo ti basti. (*parte*)

SCENA II.

Waller, e Odoardo.

Odo. Ella mi fugge ancor! .. tu mesto sembri ...
Dunque abbiam di placarla invan sperato?
Che rispose a tuoi prieghi? E' risoluta
Di non più perdonarmi? Eh! ch'io lo merto.
Eterno sdegno, in faccia al sacro Altare,
Dov' io la strascinai, per possederla,
Benchè nemica, qual mia sposa, franca,
Intrepida giurommi. Il sacrifizio
Esecrando, che allor volli da lei.
Dispietato! Con barbare minaccie
La cruccia ancor, vieppiù s' accresce; e posso
Di placarla sperar? .. Waller, chè pensi?
La consueta ilarità non mostri,
Con cui sempre solesti ogni sventura
Rassegnato incontrar! .. Qual fia mai quella,
Che tu prevedi, e ch' io pavento. Parla.
Val. Signor, non disperiam. Par, che in un giusto
Timor della Regina omai si cangi.
Quel, che sdegno tu credi ... Ella domanda
Di lasciar questa corte, e far ritorno
Al di lei genitor, pria, che tuo figlio
Qui la rivegga ... Un facile periglio
Ella così schivar pretende, e spera ...
Tu sai qual esser possa, e quanto grande:
Previenilo, Signor ... Fa, ch' ella parta,
Non indugiar ... Deh! la rimanda al padre:
Ella stessa lo chiede ... Il vacillante
Onor della tua sposa in simil guisa
Assicurar tu puoi: questo ti caglia

Di por frattanto in salvo.

Odo. E abbandonarmi,

Enrichetta, dovrà?

Val. Forse potresti

Volerla espor d' Arrigo alle querele,

Che un dì l'amò, che forse ancor... Nol voglia,

No, non lo voglia il Ciel. Fors'io m' inganno

E ne' sospetti miei troppo m' inoltro...

Ma tu giammai permettere non devi,

Ch' ella rivegga Arrigo: Io tel consiglio;

E, se necessità nol vuol, prudenza

Almen, Signor, par, che lo chiegga...

Odo. Intendo,

Intendo, sì, quel, che vuoi dirmi, e sento

Risuonarmi all' orecchio, e in fondo all'alma

Scendermi poi non dubbie spaventose

Di natura irritata le minacce.

Preveggo ben quel, che avvenir potria,

E che forse avverrà...

Val. Non disperiamo.

Parta Enrichetta.

Odo. E poi la credi in salvo?

Val. Vuoi tu, che fin sotto il paterno tetto

Arrigo corra a cimentarla?

Odo. Ah! S' egli

L'ama tuttor, saprà trovarla, ad onta

Dell' ostacol più santo. Amore, in seno

Di deluso amator, diventa sprone

A feroce vendetta, e non conosce,

E più non scorge limiti, o ritegno

Nel terribil momento, onde si lascia

Dalla furia guidar, che lo trasporta.

Val. Dunque, Enrichetta, agl' impeti primieri

Del Giovane temuto almen si tolga...

Ei qualche tempo quell' asilo ignori,

Ov' ella scelse di celarsi. Io spero

Ridurlo quindi a mitigar quel foco,

Che forse ancor l' accenderà...

Odo.

Odo. Si faccia
Ciò, che tu mi proponi --- Al di lei padre
Enrichetta ritorni --- io v' acconsento,
Benchè il mio cor me lo contenda. Ahi, crudo
Doloroso dover! Vada --- sì --- vada ---
Non deggio nò, per quell'amor, ch'io provo,
Per quell' amor, ch' odio ritrova in lei,
Forzarla ad aspettar novi terrori
In questa Reggia luttuosa --- Eh! parta,
E a riposar porti l' orecchio, stanco
Da' miei lunghi lamenti, al patrio suolo.
Waller, tu vanne a lei. Dille, se pria
D' abbandonarmi, ella volesse un solo,
Un breve istante udir questa mia voce
Quel perdono implorar, che invan più volte
Le ricercai, che men crudel mi fora,
Il privarmi di lei. Fra queste braccia
Dille --- ma nò, fra queste braccia inique
D' invitarla giammai non oserei.
Degne non son di stringerla. Son queste
Che la trassero al mal, ch' ella sopporta;
Queste, che d' infrangibile catena
La gravarono un giorno. Ella mai sempre
Le respinse fremendo. Oh, Dio! m'udisti---
Non so chieder di più --- Fa, ch'io le parli,
Se il differir qualche momento ancora
Periglioso non è ---

Val. Quest' è, che troppo
Temo, Signor.

Odo. Dunque ella parta ---

Val. Arrigo;
Tu sai, che or quà s' attende ---

Odo. Io non m' oppongo,
Parta senza indugiar --- Mi lasci indegno
Di recarle, persin l' estremo addio.
Tu la dirigi, e invece mia comanda
Ciò, che occorrer le possa --- Un' altra sposa,
Albeide, io perdo, e da tiran la perdo.

Se un ferro micidial non le dà morte,
L' uccideranno i barbari tormenti,
Che riconoscon me spietato autore.
Tradita sposa, di quel Nume irato,
Ch' è tuo vendicator, son questi i colpi ---
Fa pur, che si raddoppiino --- lì merto:
Di bramarli non cesso, e d' adorarli.

Val. Mio Re, richiama gli abbattuti spirti,
E l' affetto paterno invigorisci,
Ed a teneri sensi ti prepara ---
Mira chi giunge --- io lo conosco appena,
Pur mi assicura il cor ---

Odo. Gran Dio! Chi viene?

Val. Il tuo diletto figlio. Esulta ---

Odo. Io tremo!..

Val. Non paventar. Sei padre.

Odo. E chi m' assiste?..

Val. Scorre nelle sue vene il sangue tuo:
D' esso ti fida ---

Odo. Io l' oltraggiai quel sangue ---
Deh, Waller! non lasciarmi ---

Val. Ad Enrichetta,
Forz' è, ch' io corra ---

Odo. Ah! sì --- Salvala ---

Val. Lo volo ---

Odo. Salvala ---

Val. Non temer.

Odo. Tremendo istante!

Val. Pietoso Ciel, soccorrilo. (*partendo*)

Odo. Mi perdo!.. (*segue*)

SCENA III.

Odoardo, e Arrigo.

(*Arrigo senza parlare, e con le lagrime agli occhi abbraccia il padre, e si precipita a suoi piedi, stringendo le di lui ginocchia*)

Odo. Figlio, t' offenderò, se tal ti chiamo?..
Figlio... quel, che la voce or ti sospende
E ti spreme le lagrime dagli occhi,

Dim-

Dimmi: è vigor d'un tenero piacere,
O d'implacabil odio? .. Oh Dio! tu taci,
Ed io posso parlar --- Ah! quest' è il punto,
Che i nostri cori giudica, bilancia
A mio rossor. Quant' è più molle il tuo
Di quest' empio mio cor, figlio oltraggiato,
Or si conosce appien! .. Tu taci, e piangi ---
Ed io parlo? .. Ma il duol fa, ch' io favelli ---
Il duol, che in rivederti mi trafigge,
Il duol, per cui di vaneggiar mi sembra ..
Svela i segreti sensi tuoi --- Condanna
Di tua voce il tiranno, che t' afflisse
Senza delitto. Il genitor non oso
D' offrirti in me, benchè pentito io sia
D' averti vilipeso. Il pentimento
Mio, non potrà giammai sì grande offesa
Cancellar --- Ma vieppiù tu stringi, e baci
Queste ginocchia --- Oh! Figlio, se non fossi
Agli occhi tuoi sì reo, quanto maggiore
Fora il piacer, la tenerezza --- Oh Dio!
Di tenerezza io parlo, e non so ancora
Quel, che tu mi dirai --- Schiudi le labbra,
Che deggio udir da te?

Ar. Che il peso ingiusto
Delle catene, ond' io sett' anni oppresso
Giacqui in angusto carcere, fu duro
All' innocenza del mio cor --- ma pure
E' sì lieto il momento, in cui ritorno
A riveder l'autor de' giorni miei,
Ch' ogni pena mi scordo, e grato, e dolce,
Dolce m'è il rivederti, e l' abbracciarti.

Odo. Sei tu, che parli, o mi lusingo? ..

Ar. Io stesso.
Anzi il mio cor ---

Odo. Dunque la gioja è quella,
Che di gel mi circonda! .. anche la gioja
Fa, che s' agghiacci entro le vene il sangue ---
Spiegami tu questo novello affetto,

Figlio, tu sol, che il puoi, che me lo spiri:
Sollevati, abbandonati al mio seno,
Giacchè la tua virtù non lo detesta,
Dopo la lunga tirannia sofferta.
Versa meco le lagrime, e in tal guisa
Vieppiù del tuo perdon fammi sicuro.
Non si favelli de' trascorsi miei,
E si lasci a quest' anima la cura
Di sentirne i rimorsi, e di serbarli,
Per vendicarti in parte.

Ar. Eh! qual vendetta
Poss' io voler contro di te? La vita
Per te il Ciel mi donò: te sol ne fece
Assoluto Signor qual Re, qual padre.
Con diritti sì sacri ogni rigore
Usar tu puoi contro il vassallo, il figlio;
Nè puote il figlio, il suddito giammai,
Senza offendere il Ciel, di te lagnarsi.

Odo. Deh! perchè siam qui soli, e a questi accenti
D' umiltà generosa, ascoltatrice
Londra tumultuante, e omai ribelle
Tutta meco non è!..

Ar. Ribelle Londra!
Dio! che pronunci?

Odo. Verità funesta.

Ar. Ah padre! che vuoi dir?

Odo. Cangia gli affetti,
Odiami, Arrigo, in questo punto ... il danno
E' di mia man formato, e tu dovrai
Tutto il peso portarne ...

Ar. Io non t' intendo.

Odo. Io qui non son più Re ...

Ar. Ciel!..

Odo. Troppo tosto
D' esser lieto credei ... tempo è di lutto.

Ar. Perchè?..

Odo. La mia barbarie ha già scemato,
(Arrigo, fremi) ha già scemato in parte

Il.

Il retaggio paterno a te dovuto ...

Ar. Come ! ..

Odo. Tra poco, non avrò vassalli ...

Ar. Come ! ..

Odo. La Scozia più non m'è soggetta:
In vergognosa guerra io la perdei.

Ar. Che ! La Scozia perdesti ? ..

Odo. E ciò non basta.
La mia colpa è più grande, e il mio tormento.
Londra, in segreto, di strapparmi tenta
Dalle mani lo scettro, e forse ancora
Questa vita, che abborre ...

Ar. Ahi ! dove siamo ?..

Odo. Fra l'orror delle insidie, e del periglio.

Ar. Ebben la libertà, che tu mi rendi
Atterrirà i sacrileghi. La destra
D'Arrigo s'armerà per tua difesa ....
Spargerò questo sangue ...

Odo. Invan me l'offri.
A colpi tuoi non troverai chi opponga
Un colpo sol. Tu qui non hai nemici,
Anzi ognun ti rispetta, e ti conosce
Nell'intimo del cor per suo Sovrano ...
La mia morte si vuol, perchè tu regni ...
Eccoti tutto disvelato. Or puoi
Più volermi difendere ?

Ar. E mel chiedi ? ...

Odo. Ma come lo potrai ? ..

Ar. Morendo io stesso.
Estinto ch'io mi sia, de' tuoi nemici
La speme cesserà, ch'io salga in trono
Dopo di te. Nò, non lo speri alcuno.
Per desìo di regnar sinor non vissi,
Ma per più caro oggetto amai la vita,
E tenni la mia fè. Sol che il riveggia
Mi basterà, per poi morir contento ...

Odo. Ecco alfin di tremar giunto l'istante
Per entrambi ... Più speme non mi resta.

No..

No ...

Ar. Che favelli?..

Odo. Lo previdi ...

Ar. Padre,
Perchè volgi sì tetro ora lo sguardo?
S' addoppia il tuo terror! .. Qual monumento!
(*vedendo l' urna*)

Odo. Sarà tuo figlio il tuo vendicatore,
Albeide, in questo giorno!

Ar. Oh, giusto Dio!
Qual cenere si cela entro quell' urna! --

Odo. Cener non v' ha, ma la memoria è quella
Del più esecrando de' delitti miei ---
Leggi.

Ar. Mia madre! Oh sangue mio, che chiedi?--
Oh rimembranza tenera, ed atroce! --
Qual irritata fiamma ora m' avvampa! --
Qual odio! -- quali furie! -- Oh Ciel, punisci,
Fulmina il traditor --- Madre, mia madre!
(*s' inginocchia a piedi dell' urna*)

Odo. Esaudito sarai --- L' ira celeste
Già mi prepara i fulmini, e li scaglia ---
D' uopo non ha, che il figlio mio gli affretti.

Ar. Padre! -- il mio labbro questo nome appena
Può pronunciar ---

Odo. Non merito tal nome ---

Ar. Dunque --- vittima fu d' un tradimento
L' innocente mia madre, e tu --- tu stesso ---
Ah! disuman --- perdonami ---

Odo. Finisci,
Non sospender le ingiurie a me dovute ---
Sempre poche saran ---

Ar. Dunque di ferro,
Non di morbo morì qual tu dicesti?

Odo. Assassinar la feci ---

Ar. Ed io t' ascolto?

Odo. Compii la sua vendetta.

Ar. Ah! lo dovrei --

Odo.

Odo. Non tel contenderò ---
Ar. Lasciami, o padre ---
Favellar più non t'oda il mio furore ---
Temilo --- Oh Dio! -- lo frenerò --- ma taci.
Odo. Anzi deggio irritarlo a maggior segno.
Palese è la mia sorte. Il Ciel punito
Di tuà mano mi vuol. Non v'hà più scampo;
Si secondi l'orror di tue minacce ---.
A terminar si sforzi la tua destra
Quel, che il cor le comanda ---
Ar. Ah, nò! -- mi lascia ---
Odo. Tu non mi lascierai, quand'io ti sveli---
Ar. V'hà forse colpa ancor?
Odo. Odi l'estrema,
Quindi all'umanità sordo ti rendi ---
Tu più sposa non hai .--
Ar. Qual --- chi --- che dici?
Odo. Enrichetta ---
Ar. Sospendi ---. E' l'assassino
Di lei quel, ch'or mi parla? --
Odo. E' il tuo rivale ---
Ar. Come! non l'uccidesti? --
Odo. Io la costrinsi ...
Ar. A che?.. finisci.
Odo. A divenir mia sposa ...
Ar. Svenami in questo punto,o ch'io...Che aspetti
Inoperoso, pigro Ciel? Tu dormi,
E la malvagità quaggiù trionfa,
E le tue leggi impunemente sono
Derise, calpestate. Alla natura
Dunque tu lasci di punire il dritto,
Con delitti più negri, altri delitti?
Ebben si faccia il tuo voler. Terrore,
Eccidio, stragi, sacrilegj orrendi
Spargeran le mie furie in questo suolo,
Suolo infernal, dov'ebbi vita, e a un tempo
Il destino ai tormenti i più crudeli.
Dov'è, dimmi, dov'è colei, che un giorno
Con

Con giuramento sacro, e sacro tanto,
Che a struggerlo non basta il Cielo istesso,
Annodò la sua fè, con la mia fede?
La disvela al mio foco. Ove l'ascondi?..
Viv' ella ancor?

Odo. Nò, che per te non vive.

Ar. Ed io vissi per lei nella prigione,
Dove tu mi chiudesti, o dispietato;
E invan, s'ella tuttor respira, invano
Mi si contrasterà, ch'io la possegga...

Odo. Deh! non dirlo nemmen. Piuttosto il petto
Aprimi di tua man, ma cedi o figlio...

Ar. Figlio! Non proferir sì dolce nome,
Che a me più non convien... Ma, dove sono?..
Con chi parlo?.. Enrichetta, io t'ho perduta!
Ma tu vivi... Ah! se vivi, in parte è dunque
Il tradimento di tua scelta... in parte!..
Anzi tu lo volesti, o traditrice.
Tu dovevi morir, barbara, pria,
Che lasciarti sedur dal mio tiranno.
Oh! qual diverso sdegno ora m'investe,
E divide i pensier della vendetta,
Che per te sol formai. T'allegra, iniquo;
Compagno al tradimento hai quell'oggetto,
Che dagli occhi tuttor mi strappa il pianto,
Pianto di rabbia, e avvelenato amore..
Ed io vissi per lei, quand'ella... Oh Dio!
Muojo in pensarlo, e poi ritorno in vita
Per sol desio di vendicarmi. Ah! dimmi,
Ingorda tigre, per qual fin geloso,
A' rei custodi, che mi furo al fianco,
Di scoprirmi vietasti ogni disegno
Della tua crudeltà? Malcauto, stolto
Usurpator, se un solo indizio, un'ombra
D'avermi tolta l'adorata sposa
Tu giunger mi facevi, or sarei morto,
E non avresti il peso di temermi
Feroce inesorabile nemico.

Odo.

Odo. Arrigo! ..
Ar. Non parlar ... fuggimi ...
Odo. Ascolta ..
Ar. Più soffrirti non posso ...
Odo. Un sol momento ...
Ar. Nò ... Se tuttor qualche poter ti resta,
L' usa, nol risparmiar ... Quest'è il consiglio,
Che un nemico ti dà ... Fa, che mi chiuda
Di nuovo la prigion, d' onde m' hai tratto.
Odo. Voglio prima morir ...
Ar. Dunque paventa.

SCENA IV.

Waller, e detti.

Val. Signor ...
Odo. Parla ... Enrichetta?
Val. Ella già parte.
Ar. Parte! .. Non partirà ... volo a fermarla;
E non s' opponga al mio voler, chi morte
D' affrettarsi non cerca ...
Val. Oh Dio! che accade!
Odo. Moriam, Waller, moriam ...
Ar. Londra, se il brami,
Ecco il tuo Re: comincia a vendicarlo.
(*parte sguainando la spada*)
Val. Seguasi, per pietà, seguasi ... (*parte*)
Odo. Quale
Abisso si spalanca! io son perduto! (*parte*)
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Arrigo, il Duca di Lancastre, e Guardie.

Duca Dove corri, Signor? ..
Ar. Seguimi ...
Duca Han dunque
Qualche meta i tuoi passi, ed io l' ignoro?
Fret-

Frettoloso, furente, irresoluto
Or t'arresti, or riprendi il tuo cammino,
Nè sai dirmi tu stesso, a quale effetto
Si stranamente il tuo pensier ti guidi?
Dimmi almeno, Signor, se di periglio
Qualche tema ti turba: Alla difesa
Disporrò questo braccio, e i miei seguaci.
Già lor bolle nel sen sfrenata brama
Di vederti sul Trono. Essi la spada
Impugnano per te. Mirali, e sciegli
Da Sovrano le labbra, e lor comanda,
Che de' nemici tuoi versino il sangue.
Io li saprò precedere. N' additi
Un semplice tuo cenno il punto, il loco,
In cui dovrem strage recar. Ne' nostri
Colpi vedrai la sicurtade espressa
Di quella fe, che ti giuriam. Vedrai,
Come un Re si difenda, e si protegga.
Ma tu taci fremendo, e gli occhi tuoi
T' escon dal centro lor, mirano il suolo,
E nel suol par, che mirino sdegnati
Qualche oggetto abborrito!

Ar. Io l'odio, è vero,
Quanto un giorno l'amai: lo veggo ancora,
Ma sol perchè la mente mia lo insulti...
Frenerò questi palpiti... L'affetto
Distruggerò, che, moribondo, in seno
Mi fa sentir per lei l'ultimo sforzo,
Sforzo van, di cui l'ira è vincitrice.
Nò, non fia, ch' io l'ascolti. Un detto solo
Del suo labbro mendace alla viltade
Di trapassarle il cor con questo ferro
Potria ridurmi.

Duca Or di chi parli intendo,
E conosco il dolor, che sì t' accende...

Ar. Dolor!.. rabbia l'appella. Io non mi degno
D'abbassarmi a penar, per l'infedele
Donna, che mi pospose al viver suo.

M'ar-

M'ardo già d' altre voglie, e d' altre cure
S' occupa il mio furor ... Da me lontana
La rovina comun senta l' ingrata;
Vegga i complici suoi perir, soggiaccia
A mortiferi stenti, invan mi chiami,
Replichi invan le strida, e alfin ritrovi
In disperata morte il suo conforto.
Quest' è usarle pietà: quest' è scemarle
Il dovuto rigor, ben me n' accorgo,
Ma, nel punirla ancor, vuò, che, confusa,
Generoso mi scorga, e n' arrossisca.
Oh de rimorsi suoi, s' ella pur serba
Qualche parte dell' anima incostante,
Sensibile tuttor, qual fia l' assalto!
La potessi veder non osservato!
Oh! la potessi udir con sicurezza
Di non troncar della sua pena il corso!
Potessi ... Oh Dio! D' incrudelir non sazio
Senza sfogo mi resto, ed io per lei
Il gastigo sopporto, e mi consumo.
Nume, che a vendicar presiedi i torti
D' un amor così lungo, e sì costante,
O dalla mia memoria lo cancella,
O col fedele, la infedel confondi,
E fa, che un fulmin sol piombi su noi,
Che ne dia morte, e incenerisca entrambi.

Duca. E questo non è duol, misto tuttora
D' amorose punture? A chi negarlo
Potrai, Signor ...

Ar. Al mio dover vorrei
Negarlo, amico, e il mio dover non scerno.

Duca Tu dunque, che, poc' anzi d'Enrichetta,
Col più caldo fervor correvi in traccia,
Sarai d'abbandonarla risoluto,
Senza neppur vederla?

Ar. Oh ciel ... vederla? ..
E v' ha chi mel consigli, e non paventi
Per lei, per me medesmo?

Duca

Duca E in te l' amante,
Piucchè il nemico, chi non scorge appieno?
Ar. Deh! non dirlo mai più. Duca; Piuttosto
In altra guisa la mia smania irrita,
Ma non suppor, ch' io l' ami... È dell'infamia
Per me questo l' eccesso... io non conosco
Viltà maggior.. Se accorger mi potessi,
Che nel mio sen qualche favilla accesa
Si nascondesse ancor del foco antico,
Che per l' indegna alimentai, mel credi,
Spegnerla con me stesso alfin vorrei.
Duca Perdonami, Signor, cieco ti rende
Il tuo delirio, ed importuno forse
Ti sembrerò... ma la tua piaga è aperta;
E, senza, che tu il voglia, a te medesmo
Contradici sovente, e il ver contendi.
Dicesti pur, che moribondo affetto
Non cessò d' istigarti...
Ar. Ah! che tu cerchi
Ciò, ch' io bramo fuggir. Dell amistade
Questo non è il soccorso. A un disperato,
Con rimprovero barbaro ingegnoso,
Tu distingui gli error delle sue labbra?
Poss' io saper quel, ch' io mi pensi, e dica
In sì violento affanno? .. Evvi di luce
Più raggio alcun per me? .. Speme di calma
Poss' io nudrir? .. Compiangimi, son vinto
Da debolezza tal, che i miei trasporti
Vogliono fin rispetto in chi li osserva.
Oh Dio! mirami, e vedi a che son giunto!
Vedi tu da questi occhi inferociti
Spinta dagli urti di moleste brame
L' alma, ch' io mal trattengo, uscir conversa
Con impeti fugaci in pianto amaro? ..
Da tenera pietà scosso mi sembri.
Quand' io da me medesmo la bandisco,
Quand' io cerco... che cerco? Ah! tu lo sai,
Ripetilo, puniscimi, m' uccidi...

Non

Non errano i tuoi sensi... lo confesso
Mi strugge ... ahi doppia smania...

Duca Amor ti strugge.

Ar. Sovrumano poter!.. forza immortale?..
Combatte invan la mia ragion... mi perdo...

Duca Ebben? decidi, ch' Enrichetta lunge
Vada da questa corte, e non ti vegga...

Ar. Lasciami...

Duca Ti sovvenga, che la fuga.
Tu le impedisti...

Ar. Lasciami...

Duca S' attende
Un tuo cenno, per far, ch' ella ritorni;
Al patrio suol...

Ar. Crudel! lasciami...

Duca E' d' uopo
Affrettarle un destin...

Ar. Nò, non fia mai,
Ch' io giunga a secondar gli avversi moti
D' un tenace desir...

Duca Quai son?..

Ar. La lingua
Disvelarlì vorria... non ascoltarmi,
Non m' obbedir, se non mi sei nemico...

SCENA II.

Enrichetta, Waller di dentro, e detti.

Enr. CHi mi può trattener?...

Val. Fermati...

Enr. Vanne.

Val. Oh Dio! che tenti?

Enr. La mia morte. Arrigo
Dee di sua man ferirmi, ed io lo bramo.

Ar. E' questa voce?..

Duca D' Enrichetta.

Ar. A lei
Chi contende l' accesso in questo loco?

Duca Waller...

Ar. Guardie...

Enr. Signor ! (*grida uscendo*)

Val. Fermati.

Ar. Guardie,
Questo importuno vecchio a me s' involi ...
Costei s' arresti ... Alcun qui non s' inoltri.
Ciel ... Duca ... mi sostien ... la vidi ... io manco
(*viene sostenuto dal Duca*)

Enr. Oh Dio! che perdo le mie forze. Oh Dio!
Che a vista tal non reggo ... Oh Dio, ch'io mojo.
(*cade svenuta sopra un sedile di marmo*)

Val. Duca, tu la difendi ... Amico ...

Duca Parti,
Waller, invan resisti ...

Ar. E il mio furore
Si rispettà così? Vuoi ch' io t' uccida? ..

Duca Ostinato che fai?

Val. Dio! la tua santa
Religion dalle temute offese
Salva, e disarma l' offensor smarrito.
(*parte sforzato dalle guardie*)

Ar. Vedila, Duca ... Ella è quel ben, che tanto
Un dì considerai, che di tant' anni
La tormentosa prigionia mi costa,
Che già perdei ... che in mio poter ritorna ...
Qual non intese incanto, irresoluto
Mi vuol ... mi ferma il piè ... la man mi ferma,
Che pria disposta a trucidarla io tenni!
Vedila in quel languor, ch' ora mi porge
L' immagin della morte, a cui dovrei
Sotto questi occhi condannarla ... Vedi,
Se v' è stato per lei, che più di questo
Possa gli sguardi d' un tradito amante
Render satolli ... io men compiaccio, e breve
Forse sarà l' immagin, che m' alletta ...
Oh, stolto! e queste femminili angosce
Spesso finte con arte seduttrice.
Potran saziarmi? Ed io rossor non sento
Della mia vil semplicità ... Fors' ella

Tut-

Tuttor m' inganna, e nel suo cor deride
Questo timido sdegno, ond' io non oso
Sollecitar la giusta mia vendetta...
Ma di tal vanto non andrai superba,
Che in quest' istante sol con te medesma...
Dall' ozio alfin mi scuoto, e questa destra
Ad eternar s' appresta il mio piacere,
Ed a punirti, perfida... (*per ferirla*)

Duca Che fai? (*ritenendolo*)

Enr. Vibra... ma tu perchè, perchè lo arresti?
(*cadendo a' piedi d' Arrigo*)
Io qui merito morte, e morte aspetto
Dal braccio suo... Difendermi non deve
Chi a peggior crudeltà non vuol serbarmi...
Coglier potrò la sospirata meta
De' miei lunghi desir, se quella destra,
Cara destra perduta, e pianta indarno
Dalla mia debolezza, in questo sangue
Si degnerà di tingersi. Comprendo;
Che a lieve pena volontaria io m' offro,
Per espiar la colpa, onde son rea
Verso di te, che il genio tuo non sazio,
Più atroce a meditarla, s' apparecchia.
Ma se scoprir quest' alma io ti potessi
Nel centro del dolor, che la circonda,
Ed i rimorsi, che la van straziando
Sempre più fieri, e senz' ombra di tregua,
Forse più mite il tuo pensier sarebbe
Nello studiar di tormentarmi il modo.
Nè creder già, che per timor la lingua
A pronunciar umili accenti io sforzi,
Per placarti, o Signor; nè che l' affanno,
Per cui sudor, con lagrime confondo,
Sia della tua presenza un tardo effetto;
Poichè ti ponno assicurar di questa
Desolata Città gli abitatori,
Che da quel dì terribile, in cui spinta
Involontaria fui (giorno infernale!)

A tradirti, o Signor, d' alti lamenti;
E del tuo dolce nome ognor la Reggia
Risuonar feci, e già m' avria sepolta
Nel tenebroso sen di qualche tomba
Dopo il commesso errore, il minaccioso
Persecutor destin, che ancor m' ha in cura,
Se la speranza non teneami viva
Di rivederti, e di morir purita
Sotto quegli occhi, i cui teneri sguardi
Sempre ne' miei delir vidi, e gustai.
E se a grado più reo non paventassi
Di spingere i miei detti, io ti direi,
Qual' altra speme lusinghiera, e trista,
In segreto nudrita, esca porgeva
A quella fiamma ... ma, se tardi, oh Dio!
Signor, se più tardi ad aprirmi il petto,
Spargerò d' altri orrori lo spavento,
Con delitti novelli ... Ecco a' tuoi piedi
La vittima prostrata ... omai ferisci,
E me distruggi, e gli empj miei pensieri.

Duca Ebben, che pensi?

Ar. Lasciami con lei.

Duca Ti fiderai di rispettarla? ..

Ar. Vanne;
E fa, che quelle guardie sien disposte
In guisa tal, che d' improvviso alcuno
Cogliere insiem quì non ci possa.

Duca E' d' uopo,
Che ad un fren t' assoggetti ...

Ar. Ella mel pose ...
Duca ... temi diverso il tuo periglio... .

Duca Sien salvi i giorni suoi: di più non cerco.

(*dispone le Guardie, poi parte*)

SCENA III.

Enrichetta, ed Arrigo.

Ar. Dunque di mia costanza, ingrata, è questo
Il guiderdon, che mi serbasti? Io deggio
Dunque fuggirti eternamente, odiarti

Quan-

Quanto t'amai, costringer la mia lingua
A schivar il tuo nome, o a maledirlo?

Enr. Ah! non fia mai...

Ar. Dà me dunque, che speri?
Ridotto ad infierir contro l'iniquo
Autor de' giorni miei, contro me stesso,
Per tua sola cagion, potrò sottrarmi
Dal caricar delle più vili ingiurie
Quel nome, che tuttor porto scolpito
A profondi caratteri di sdegno
Nel mio cor palpitante...

Enr. Ah! col mio sangue
Cancellar lo potessi...

Ar. E che!... mal soffri,
Ch'io di te mi rammenti?..

Enr. Io mal sopporto,
Che tu peni per me...

Ar. So, che ti onoro,
Che a tuo trionfo i debili miei sensi,
E a mio rossor tu scopri, e che in questi urti
Ciechi, possenti, risoluti, ond'io
Quasi vibrato sono a sofferirti,
A favellarti, tu conosci, e trovi
L'amante ancor, benchè tradito, e privo
D'ogni speme per te... Ma quest'amante,
Ch'or ti soffre, favella, e non sa come,
E per qual forza ignota ei ti rispetti,
Tra poco il fren, che limitato all'ira
Impose, scioglierà. Dell'Inghilterra
Sconvolto mirerai tutto l'impero,
I cittadin di Londra ribellati
Contro il loro tiranno... e parricida...
Sì, trema, ingrata, e parricida Arrigo...

Enr. Dio! per me!..

Ar. Per te sola...

Enr. Ed io non moro?..

Ar. Nò, non morrai, finchè il flagel sospeso
Questa mia destra non avrà compiato...

Spargeva il suo splendor, spesso sdegnai,
Per tener tutto il mio pensier raccolto
A contemplar con impeti di gioja
L' immagin tua, che il guardo mio scorgeva,
Per ingegnosi sforzi di memoria.
E da una dolce illusion rapito
Sovente mi parea, che da te stessa
La mia voce s' udisse, ed oh! con quanta
Sicurezza di spirto, e confidenza
Spesso ti dissi, e replicai: Sei mia,
Non paventar: quest' anima ti vede,
E il continuo piacer sente d' amarti,
E per te sola facil le si rende
L' esister senza il ben di libertade.
La paterna barbarie è già delusa,
Che disgiunti ci vuol: Noi siamo uniti,
E la nostra virtù; la nostra fede
San superar di lontananza il freno;
E legarci di un nodo eterno, e sacro...
Ma folle! Oh Cielo! in quai fallaci sogni
Perdeami allor! -- Tu mi tradivi allora,
Ed io folle stancava il mio talento
A mendicar lusinghe, e ad adorarti.
Cessa l' inganno alfin --- vorrei sentirne
Almen rossor per mio conforto, almeno
Vorrei poterti odiar ---

Ern. Non m' odii? --

Ar. Abborro
Il perderti, crudel! --

Ern. Non m'odii? --

Ar. Io t' amo,
Trionfa, io t' amo ancor, ma senza speme,
Ma sol per consumarmi, e pianger sempre.

Ern. Toglimi, o Ciel, la voce ---

Ar. E che vorresti
Dirmi? --

Ern. Nò, non m' udir ---

Ar. Parla ...
Ern. Chi un ferro
Nel sen mi vibra ? ..
Ar. Parla ...
Enr. Io pur ---
Ar. Comprendo
Ciò, che stenti a svelar - --
Enr. Dunque, che pensi ?
Ar. Tarde lusinghe - - -
Ern. Ah ! Dio ---
Ar. No, non ti credo ---
Ern. Dalle viscere il cor strappami, e mira---
Ar. Nò - - -
Ern. Mira in esso ..
Ar. No --.
Ern. Barbaro ! almeno
Compier mi lascia un disperato sfogo :
Lasciami dir, che ancor t'adoro, e poi ---
Fuggiamci, paventiam - - -
Ar. T' arresta ...
Enr. Arrigo,
Tu men debil di me non strascinarmi
A periglio più grande ...
Ar. O m' ingannasti,
O mi dicesti il ver ... Seguimi . . . .
Ern. Ah ! ferma .
Temi il Ciel, che ci vede . ...
Ar. Il Ciel raddoppia
A quest'alma l' incendio, e un ben perduto
In te render mi vuol ... Da queste braccia
Chi strapparti potrà ?
Ern. Dove mi guidi ? ..
Ar. Non chiedermi di più ...
Ern. Chi mi soccorre ? ..
Ar. Seguimi, non pentirti .
Ern. Oh, noi perduti !

SCE-

SCENA IV.

Odoardo, Guardie, e detti, poi Waller.

Odo. Figlio, figlio, che tenti?..

Ar. E a un mio nemico, Guardie non v' opponete?

Odo. E tù seguirlo Senza tremar, sacrilega, potrai?

Enr. Dove sono gran Dio!..

Ar. Tu per lei trema.
Non inoltrarti, disuman, se brami
Di non cader per questa mano estinto.
Guardie, chi ardisce a' passi miei contesa
Frappor, s' uccida. Di rispetto è indegna
Ogni altra vita, che la mia tradisca.
Vostro Re mi voleste, e tal vi sono.
(*parte con Enrichetta, seguito dalle Guardie*)

Odo. Tutto si perda, ma si tronchi il nero
Scellerato disegno al furibondo ---
Waller ---

Val. Mio Re ---

Odo. La sposa egli m'invola ---

Val. Chi mai? ---

Odo. Miralo ---

Val. Aita ---

Odo. Io volo, io stesso
Abbandonato, inerme, o a certa morte,
O ad evitar l' alto misfatto. (*parte*)

Val. Ei corre,
Ei s' affretta a perir --- vadasi ... (*s'avvia*)

SCENA V.

Il Duca, e detto.

Duca Ferma ...

Val. Non trattenermi.

Duca Al mio stupor t' arrendi,
T' arrendi all' incredibile sorpresa,
Che d' improvviso gel mi cinge. Vieni
A veder come inaspettati, e grandi
Son del Cielo i prodigi. Io non intese

Oscure forme a questa corte iniqua
Egli prepara i suoi flagelli ...

Val. E intanto
Forse il mio Re ...

Duca Di lui più non ti caglia ...
Ei già viver non dee.

Val. Perchè? ..

Duca Quest' urna
Falsa memoria ai posteri conserva...
S'atterri omai ...

Val. Che accadde? ..

Duca Albeide vive,
Vive tua figlia, e in oggi all' Inghilterra
Ritorna la legittima Regina ...

Val. Nume immortal! che dici? ..

Duca Io non t' inganno;
Ella è già in Londra, ed in remota parte
D' abbracciarti sospira. Andiam: Da lei
Saprai per qual strana pietade illesa
Seppe restar dal tradimento ordito,
E vivere sinor ...

Val. Sostienmi, amico,
Reggimi tu ... Tu mi conduci ... Io manco ..
Non ho più forza al piè ... Non so, s'io viva..
Tremendo Ciel! fa, ch' iò la vegga, e poi
M' abbia morto il mio duol ...

Duca Seco vivrai ...
Non dubitarne ... Agli innocenti è scorta
Fra le vicine stragi in questo giorno
Un Nume difensor ...

Val. Ma il Re col figlio
Forse in cimento paventoso ....

Duca Arrigo
Tu non conosci. Ne' furori suoi
Troppo rispetta il padre ...

Val. Ah, ch' io pavento ...

Duca Non indugiar. Non v'ha dover più grande
Per te, di quel, ch' ora t' impongo. Albeide
E' la

E' la tua Regina; ed è tua figlia.

Val. Ah! in quante
Guise mi fa tremar questo momento. (*partono*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Albeide, e il Duca.

Alb. E Quest a è l' urna, che i funebri onori
Qui di mia morte a sostener si eresse?..

Duca E' questa.

Alb Oh! almen chiud esse il cener mio!..

Duca Vieni, intrepida vieni. Il lungo esiglio,
L' onte sofferte, e quelle rozze spoglie,
Che per due lustri in umili sembianze
Celaro i fregi tuoi, quì non han forza
D' ascondere allo sguardo de' mortali
Il supremo tuo grado. I dritti antichi
Richiama, e allo splendor torna del solio,
Da cui tra poco il barbaro tuo sposo
Dovrà precipitar con ignominia...

Alb. Crudel, che m'offri? E creder puoi, che a questa
Terra, di mali, e di spavento ingombra,
Il piè rivolga un' affannata sposa,
Una madre atterrita in cor nutrendo
Di ripigliar le abbandonate pompe
La perigliosa sete? Deh! quanto ignori,
E cieco offendi i teneri miei sensi!
Se giunte non mi fossero all' orecchio
Di questo regno le discordie interne,
Dei ribelli le trame, e le minacce
Contro uno sposo, che abborrir non posso,
E che amo ancor, benchè da me disciolto;
Dalla capanna, ov' io penando vissi

Per tre lustri sommessa, e sconosciuta,
Non mi sarei divisa, e di mia morte
Quì non avrei smentito il falso grido.

Duca Deh! tu, cui di tuo padre i frettolosi
Trasporti, e l'alto mio stupor non anco
Concessero svelarmi le trascorse
Infauste tùe vicende, mi palesa,
Come avvien, che tu salva a noi ridoni
L'innaspettato ben di rivederti?

Alb. E' incredibile, amico, è portentoso
L'ignoto scampo, cui m'apersi, allora,
Ch'io dovea rimaner d'un tradimento
Non prevenuta vittima. Condotta
Nelle vaste campagne, ove diporto
Con le caccie regali, i cortigiani
Prender solean seguendo il lor Sovrano;
Per cenno d'Odoardo io fui, nè seppi,
Nè investigarne la cagion potei.
Priva di guardie non mi vidi al fianco
Che di Derby la mal sicura scortà,
E il suo silenzio austero, invan più volte
Dagli incerti miei dubbj scongiurato,
Sempre tacendo ei mi guidava, e poscia
Forzommi a penetrar d'un folto bosco
Nella più densa oscuritade. A un tratto,
Per qualche raggio di confusa luce,
Dopo breve cammin, scorgo le soglie
D'un tenebroso albergo. Ivi m'accenna
Derby, ch'io passi ... Io l'obbedisco, e sento,
Che comincio a tremar. Squallida stanza
Dà moribondà fiamma illuminata,
Ed ovunque tristezza, orror spirante
M'accoglie alfin. Quì traditor s'accusa
Meco Derby, con questi orrendi accenti.
„ Donna il mio Re, di cui Ministro io sono,
„ A morir di mia man quì ti condanna:
„ Udisti il tuo destino ... E' questo il loco,
„ Dove insiem con la morte avrai la tomba.

Gri-

Grido, gelo, mi perdo al crudo annunzio,
E mal caute querele, e tronchi prieghi
Dalla lingua mi sfuggono, ma invano,
Che Derby risoluto, intollerante,
La traditrice mano arma d'un ferro,
E all'inerme mio sen misura il colpo!
Ferma un momento sol, (grido, e l'arresto.)
Concedi almen, che fra l'estreme angosce
Possa vergar la mia tremante destra
Di brevi note, che il dolor mi detta
Questo misero foglio, di cui solo
Qui non m'è avara la contraria sorte.
Derby tacendo mel permette: io scrivo.
„ Sposo senz'ombra di delitto io moro.
„ T'assolva il Ciel, com'io t'assolvo. Un giorno
„ Ti piacque la mia fè. Questa al sepolcro
„ Meco porto incorrotta. Alla memoria
„ D'una consorte, che t'amò, non neghi
„ Qualche momento il tuo pensier. Del figlio
„ Cura ti prendi, e di tua vita... Il pianto
„ Che piomba in questo foglio mi costringe
„ A frenare i miei sensi, e a dirti addio...

Duca Oh! m'avesse in quel punto un innocente
Caso condotto a quella parte... io fremo,
Contro il fiero destin, che m'avea lunge
Al tuo disastro, ed ignorar mel fece.

Alb. Reco il foglio a Derby, perch'esso arrivi
D'Odoar o agli sguardi; e poi sommessa
All'immobil carnefice mi volgo,
E l'invito a versar senza timore
Il sacro sangue della sua Sovrana.
Derby non m'ode, e stupido si ferma
I fil bili leggendo di quel foglio
Commoventi caratteri... Mi sembra
D udirlo sospirar, mi par, che pianga...
E a poco a poco in lui si manifesti
Qualche principio di pietà. Quand'ecco,
Ch'egli la man disserra, e al suol rinunzia

L' odioso ferro, e a me rivolto dice:
„ Vivi, donna fedel. Salvati in qualche
„ Remota parte, e del favor, che t' offro,
„ In ricompensa giurami, che a Londra
„ Fin ch' io vivrò più non farai ritorno.
Sorpresa, a me medesma, io credo appena...
Giuro confusa... e fuor di quell' albergo
Spinta mi veggio da Derby smarrito...
Che mi bacia la man... m' addita un calle
Tortuoso, ed angusto, che conduce
Di poveri pastori a una capanna,
E poi mi lascia, e fugge. Abbandonata
Per quel calle m' inoltro, e di sudore
Grondante, alfin portar mi riesce il piede
All' umile soggiorno, che da lunge
Io già scoperto avea. Mi si presenta
Ivi un vecchio pastor. Pronta gli spiego,
E avveduta celando il grado mio,
Che di seco restar nutro la brama
A viver cheta de' miei giorni il resto
In quelle amene solitarie ville:
E delle gemme, che m' ornavan, tosto
Mi spoglio, e al vecchio pien di maraviglia
In don le porgo: Ei me con esse accetta,
Nè vaghezza lo prende, o per soverchia
Umiltade, o per candido costume,
Di saper qual cagion mi sforzi a scelta
Sì strana, e il nome, e l' esser mio non cerca.
Colà mi fermo per tre lustri; e ignota
Vivo, se in vita si può dir chi soffre
Quant' io soffersi. Di Derby la morte,
Dacchè successe, or volge il quarto giorno;
E jeri alfin n' ebbi non dubbio avviso:
Quindi è, ch' io torno a riveder le afflitte
Contrade di mia patria, ed all' ardente
Mio zelo il freno avidamente io sciolgo.

Duca È invan lo sciogli, o rara donna... E' tale
L' orribil guerra, che tra padre, e figlio
S'ac-

S'accese in questo dì, ch'io non iscorgo
Uman potere a spegnerla bastante.

Alb. Deh! almen non involarmi ogni speranza...

Duca E perchè deggio lusingarti? Arrigo,
Gli ostacoli spregiando i più temuti
D'Enrichetta Signor s'è dichiarato,
E di tutta l'Inghilterra..

Alb. Oh ciel! mio figlio
Potrà spinger tant'oltre il suo furore,
Che rispettar non curi il sacro laccio,
Ond' Enrichetta al di lui padre è unita?

Duca E tu stessa quel perfido difendi,
Che un più sacro ne infranse?.. Eh! che dich'io?
Ei s'ingannò ... tu vivi, e il primier nodo
Nò, non è infranto ancor ... Pera il secondo;
Cui le leggi del cielo, e della terra
Tutte condanneran ... Tu vivi; e basta ...
Oggi l'inganno dee scoprirsi; e sogni
Apparir denno; e favole i disegni
Macchinati; ed insiem l'opre compiute
Sulla supposta morte tua. Tu vivi
Ancor; non v'ha contrasto; e annodi sempre
L'empio Monarca; e liberi Enrichetta.

Alb. Ah! che mai ti prometti?

Duca E a che venisti
Tu dunque in Londra?..

Alb. Eh! il mio fervor tradito
Forse sarà ---

Duca Non dubitarne. E' certa
Di chi t'offese la caduta, ed io
Cura mi presi d'affrettarla ---

Alb. Ah! cangia
Si barbaro pensier ---

Duca Nò -- a' torti tuoi
Quei di mille innocenti, e di me stesso
Aggiunger debbo, e vendicarli insieme,
Qual nemico, due lustri, a questo regno
D'Odoardo la timida barbarie,

Senza colpa, lontan mi tenne, e voglio,
Ch' oggi alfin l' onor mio n' abbia vendicata.

Alb. Deh! perchè il tuo bel cor non riconosco
Più in questi sensi di livor ripieni? --

Duca Perchè, perchè! - Perdono ai lenti moti
Di femminil pietà la tua domanda.
Vedi colei, che dal terror guidata
A noi s' appressa? Ella di te non meno
Fu sposa di Odoardo; ma per lui
La pietà, che tu senti, ella non puote,
Non sa sentir. L' ascolta ---

Alb. Io mi confondo
Dinanzi a lei --- Par, che il mio sangue frema,
E non intendo l' improvviso affetto,
Che debilmente l' anima mi turba.

SCENA II.

Enrichetta, e detti.

Enr. DAlla torre di Londra, ove sicure
D' Arrigo l' armi signoreggian tutta
Questa città tumultuante, io fuggo
A passo incerto, mal diretto, e porto
Meco il timor d' una fatal sconfitta,
Minacciata, e decisa. Il Re, che dianzi
Tentò seguirmi, dalle cieche furie,
Per sottrarmi del figlio, appena scampo
Seppe trovar dai risoluti colpi
Delle guardie nemiche. In tuon severo
Ciascun chiede la guerra, e in ogni petto
Di combatter la sete, e regna, e bolle;
Ed i feroci cittadin non sanno
Un nemico inseguir, che più gl' irriti
Del fuggitivo Re. Dov' ei s' asconda,
Or non si sa. Waller lo cerca indarno,
E all' aura sparge in suo favor le preci
D' un zelante ministro, e d' un amico ---
Anzi da lui qualcosa intesi! Io temo
Tuttor, ch' ei delirasse, o ch' io, stordita,
Mal' abbia udite le sue voci: Ei grida:

,, Inglesi, Albeide, che credeste estinta
,, Vive, ed è in Londra; io l'abbracciai: scemate
,, Dunque un delitto al vostro Re ---

Duca Stupisci ---
Waller non t' ingannò --- Mirala --- è questa ---
Questa è la tua Regina; a lei ti prostra ---
Seco ti lascio, e al mio dover men volo. (*parte*).

Alb. Duca, fermati, ascolta --- Ah! ch'egli fugge.

Enr. Dove mi porta lo stupor? -- Che sento! --
Tu dunque vivi? -- Ah! perchè prima, il Cielo,
Di decidere eterno il sagrifizio
De' miei miseri affetti; ah! perchè prima
A questa Reggia ingombra di delitti
Non ti fe ritornar? -- Ma non è tardo
Però l' alto prodigio --- Il Ciel concede,
Che in questo giorno alfin tu rieda, ond' io
Possa spogliarmi d' un onor funesto
A te sola dovuto, e in parte il peso
Render men grave delle mie sciagure.

Alb, Che speri, afflitta donna? Egual mai sempre,
È inesorabil troppo avrem la sorte
Nel grado, e nei tormenti. I soli affetti
Forz' è, che i nostri cor nutran diversi,
Per lo sposo, cui fummo ambe congiunte.
Io l' amai sempre, e ognor tu l' abborristi.
Ecco fra noi, qual passa ineguaglianza ---
Ma tanto al nostro lagrimevol stato
Il mio costante amor vano si rende,
Quanto vano, e impossente è l' odio tuo.
Speme non v' ha per noi. Tu in quell'oggetto,
Che abborri, perderai solo un tiranno
Senza risorsa per gli affetti tuoi;
Ed io perder dovrò, misera! in lui
L' unico bene, onde null' altro al mondo
Avea vigor di fomentarmi in seno
Pace, o piacer. Vissi per lui finora,
Quì ritorno per lui -- Quì per salvarlo
Dalle nemiche insidie ardita io vengo ....

E quì

E quì forse sarò ... (Dio! che tormento!)
Sarò costretta per la man del figlio
A vederlo perir ... Madre perduta,
Abbandonata sposa, in questo punto
Da quante smanie lacerata io sono! ..
Divider mi vorrei, per correr poscia
In un istante solo e al figlio. e al padre,
E disarmarli entrambi ... ma qual terra,
Qual loco l'un dall'altro gli allontana! ..
Chi sa dirmi ove sono? .. a chi pria corro? ..
E chi di lor m'ascolterebbe il primo,
Tra gli urti del conflitto? .. Ad Odoardo
Di sorpresa mortal, sì d'improvviso,
Il rivedermi fora ... E forse Arrigo
Dalla sua cecità preso, e condotto
Sdegnerebbe il mio pianto, e i prieghi miei.
Donna, piangiam, ma disperate insieme,
Ma immobili, e trafitte, e non s'attenda,
Che da morte il riparo ai mali nostri.

Enr. L'attenderlo, che val? Quanto più il bramo,
Tanto men mi s'appressa ... Oggi dovea
Di un amante furente ai preveduti
Sdegni, cader sagrificata, e amore
Una difesa m'apprestò, che accrebbe
La crudeltà del mio supplizio ... Oh! Madre
Dell'autor di mia fiamma, e de' miei danni,
Tu pur peni per me, tu pure hai dritto
Di detestarmi. Se men vil quest'alma
Un provido dover non rigettava
Sbigottita, e tremante ... or non saresti
Fuor d'ogni speme, e l'Inghilterra forse
In questo giorno luttuoso avrebbe
Argomento di gioja, e di conforto.
Oh; di qual peso è il viver mio! Di quanti
Terribili rimorsi mi circonda
Il vedermi cagion di tante stragi.

Alb. Quale strepito...Oh Dio!...Qual folla è questa
Disordinata, intrepida, feroce

D'ar-

D' armate genti, che s' appressa a noi ...
Enr. Ciel! chi fra lor parmi veder! ...
Alb. Chi fia?
Enr. Odoardo ... (*grida*)
Alb. Gran Dio, se non m' assisti,
Quì perdo l' uso de' miei sensi ...
En. Ah! dove
Dove m' ascondo? .. Fuggasi ...
Alb. Ti ferma
Meco ...
Enr. Non mai. Per te sdegnar m' è forza,
Più che per l'odio mio, sì atroce incontro. (*parte*)
Alb. Ahi! non v' ha chi conforti il mio coraggio!
Ah! ch'io forza non ho di favellargli! ..
Tremar così mai non m' intesi ... Al core,
Fino al cor mi s' arretra, oh Dio! la voce! ..
Chi gli parla per me! Chi lo sorprende! ..

SCENA III.

Odoardo, e detta.

Odo. Corro, fuggo, d' ascondermi procuro,
E non sò dov'io corra, o perch'io fugga,
O a chi brami celarmi ... E questo loco,
Che per me spira immenso orror, non posso
Abbandonar ... Ad esso sempre inclino,
Sempre ad esso ritorno ... e sembra in esso,
Che questa lacerata alma ritrovi
Confidenza a' suoi mali ... Ah! in questo tempo
Di rovine, e di stragi, e come mai
Sento lusinghe al cor, vane lusinghe?
Questi forse non sono i dispietati
Carnefici, che a lenta, e cruda morte
Vogliono darmi in preda? Io non attendo
Forse i lor colpi, o non li merto forse?
Deh! perchè più si tarda? Orsù, Ministri
Dello sdegno del ciel, se non del figlio,
Questa misera vita omai versate
Col reo mio sangue, e d' esso alfin rimanga
Lordo questo terribil monumento ...

Ma

Ma qual donna s' appressa ! ..

Alb. Ah ! ch' ei mi vide !...

Odo. Tremante ! .. sbigottita ! ..

Alb. Ahi ! per le vene
Come freddo mi scorre, e pigro il sangue...

Odo. Sembra, ch' ella di me paventi ! ..

Alb. Il pianto ...
Mi confonde lo sguardo in rivederlo ...

Odo. Perchè palpiti, o donna, in questo loco ? ..

Alb. (*mostra di volergli rispondere*)

Odo. Ti mancano gli accenti ? ... E di chi temi ? ..
Non sai forse chi son, non mi conosci ? ..
O per troppo conoscermi m' abborri ? ..
Parla; uno schiavo, che fu Re, t' ascolta
D' ogni poter già privo, ed avvilito,
E vicino a morir ... parlami, forse
Rimproverar mi vuoi qualche delitto.
Tu pur, o a perdonarmelo qui vieni ?
Quale affetto ti trasse a me dinanzi ?
Sdegno, o pietà ? ..

Alb. (*con voce soffocata*) Pietà... ma forse vana ...

Odo. Cielo ! tu mi compiangi ? Oh Dio ! chi sei ?
Chi se' tu donna, che alle mie sventure
Punta ti mostri ? .. E' raro il tuo dolore
In questo giorno sì, ch' io qual prodigio
Deggio considerarlo --- Ma tu tremi;
Tu tremi ancor! -- Tu ancor m'ascondi il volto! ..
Tu da me t'allontani ! .. Oh ! donna, accorda
Un sol tuo sguardo a' sguardi miei sitibondi;
Fa, ch' io risenta il suon della tua voce;
Fa, ch' io possa conoscerti ...

Alb. Vibrargli,
Ch'io debba il mortal colpo! .. Ah! nò, non posso. .

Odo. Che dici tu ?

Alb. Signor; deh ! .. ti dò morte.

Odo. Qual voce intendo... oh Dio! parlami ancora..
(*con tutta la forza*)

Alb. Ti dò morte, Signor ... Mirami, e mori.
(*scoprendosi*)

Odo. Qual delirio m' investe !.. io veggio !..
Alb. Albeide...
Odo. Fulmina Ciel ... (*grida*)
Alb. Nò: mi ti rende il cielo...
Odo. Che bra mi, che minacci alma tradita? ..
Alb. Nulla minaccio... ma salvarti io bramo,
A costo del mio sangue ...
Odo. Nol versasti !..
Alb. Nò, nol versai: vivo tuttor ...
Odo.(*nell'ultima stupidità*) Tu vivi !..
Alb. Sì ... stringimi al tuo sen ...
Odo. Terribil Dio !
Terribil Dio delle vendette ! io manco
Sotto il tuo braccio punitor ...
(*cade stordito sopra un sedile*)
Alb. Sien questi
Di nostra vita almen gli ultimi istanti,
Nè ci divida altro sinistro evento.
(*cadendo a suoi piedi, ed abbracciandolo*)

SCENA IV.

Arrigo, Enrichetta, Waller; Soldati, e detti!

Ar. Dov' è mia madre? (*frettolosamente*)
Enr. Mirala ...
Ar. Deh vieni,
Misera madre, a far, che questo core
Ripien d' ira inflessibile sia vinto
Dalla gioja, che merta un tanto incontro.
Alb. Pietoso Ciel! ((*alzando appena il capo*)
Val. Dal tuo dolor risorgi,
Madre infelice, e cogli amplessi tuoi
Vinci, disarma il suo furor ...
Alb. Chi veggio!
Oh forte amor!.. oh ardente brama !.. Oh forza,
Che sorge in me non aspettata!.. Oh Figlio !...
(*s' abbracciano*)
Ar. Madre, inondiamo i nostri sen di un pianto,
Cui tergere non possa altri, che morte.
Per te, per me troppo la vita è amara:
Così

Così avvinti perdiamola, piangendo,
In questo di non liberi trasporti
Doloroso momento ..

Alb. Ah, Figlio! un guardo
Di decisa pietà volgi a tuo padre:
Miralo, semivivo, al pentimento
Fiero, che lo consuma, ogni sua forza
Cedere, abbandonar ...

Ar. Madre sett' anni
In orrenda prigion, carco di ceppi
Senz' un ombra di colpa, ei m' ebbe chiuso
A soffrir i più barbari tormenti,
E una vita, di morte assai peggiore,
Perdonato gli avrei tanta empietade,
E coperta d' obblìo qualunque offesa,
S' ei rispettato avesse il solo oggetto
Del più possente amor, di cui son schiavo,
Da cui dipende ancor questa mia vita:
Ma crudelmente il disuman rapimmi
L' unico ben, che mi restava: un nodo
Sacro, ed eterno a sua difesa ei strinse,
Per disperarmi, e assicurar la preda . . .
Ma invan lo strinse, invano... Il voglio infranto
Pria che sparisca il Sol ... Mira qual nume
Vuol, che non cessi il mio furor: Costei,
Madre, costei severamente il regge.

Alb. Deh! non fuggir dalle materne braccia,
Senza giurarmi pace: io te la chieggio
Di quella luce in premio, a cui sortisti
Per mia sola cagion.

Ar. Luce abborrita,
Madre, vid' io per te ... l'odio ... ma indarno,
Ma fuor di tempo, che ai sofferti stenti,
Agli oltraggi sofferti, alcun riparo
In mio poter di porger non rimane.
Sol me ne resta la memoria acerba,
E se gl' impulsi suoi seguir volessi,
Dovrei rimproverarti; ma son Figlio;

Si,

Sì, per te sola ancor son Figlio, e in mezzo
All' incendio dell' ira, onde m' avvampo,
Il difficile onor vuò tributarti
Del mio rispetto. (*per partire*)

Alb. Ah! fermati: non posso
Lasciarti - - -

Ar. Madre, non t' oppor - - - rimanti - - -
Sordo non mi voler --- non inasprirmi
A maggior grado --- Scuotiti, ti sveglia - - -
(*ad Odoardo*)
Ritorna al primo laccio - - - Ecco la Sposa,
Che piangesti tradita, e fra gli estinti - -
Minora il tuo misfatto --- E al mio diritto
Non osar più contendere colei,
Di cui, tiran, la volontà violasti.
Guardie, meco sia tratta --- Della notte
Pria, che l'orror si sparga, in qualche Tempio,
A piè di qualche Altar, donna, dovrai
Stringer con me nodo solenne.

Enr. Ah, come!
E di qual nume in faccia? --

Ar. Un Dio per noi
Credi, che in Ciel non vi sarà? -- Mi segui...

Enr. Toglimi, o morte, al sacrilegio orrendo.
(*parte strascinata da Arrigo*)

Alb. Arrigo --- Ah! Genitor, corri ---

Val. Ch' ei giunga
Il tempio a profanar? --

Odo. Nò: del mio sangue
Prima dovrà lordarlo --- Alla difesa
Del sacrosanto culto avrò Soldati,
Che s' armeran --- Barbaro figlio! --

Alb. E dove,
Misero, vai?

Val. Signor, qual precipizio
Volontario ti formi? --

Odo. Oh, amico! Oh donna!
Cui non sò più qual nome or sia dovuto,

Cui

Cui guardo ancor tremando ..- cui tra poco
Sarò tolto per sempre - - -
Alb. Oh Dio! non dirlo...
Cap. Deggio por fine a tanti guai: nol puote,
Che questo braccio... S'arrestò finora
Nojoso, e pigro ... ad animarlo io corro ...
E a placar la costante ira del Cielo. (*fugge*)
Alb. Teco m'avrai fino al momento estremo;
Teco morir saprò ... (*lo siegue*)
Val. Vadasi il resto
A perdere d'un'alma lacerata. (*parte*)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Albeide, il Duca, e Soldati.

Alb. DA quel sacro recinto, ove la folla
Degli armati profani ora s'inoltra
Con sacrileghe furie, e rei disegni,
Perchè a forza m'involi?.. Il piè non posso
A mia voglia guidar, che ritornarvi
Brama, e vacilla ...
Duca Frenati, vien meco ...
Alb. Dove?
Duca La mia pietà, donna, non soffre
Alcun tuo rischio ... io vuò condurti in salvo.
Alb. E tu mi parli di pietade, allora
Che quel Tempio abbandoni, ove s'appresta
Non più veduto orribile esterminio,
Per gli oggetti più cari al sangue mio?
Arrigo, ed il consorte ... Ah! ch'io li veggio
L'un resistente alla natura, e l'altro
Per la religion di zelo acceso,

Li veggio ... ohimè ! d'ogni riguardo privi,
Nel Tempio penetrar, scandali, eccidio,
Seco traendo, e seminando ! .. Oh Dio!
Lasciami ritornar, dove mi spinge
Questa invincibil smania-.. io qui non verso,
Che mortali, ed inutili sudori ...
M' abbia confusa almen la turba iniqua
Fra le vittime sue ... men disperata
E meno incerta del terribil caso,
Che immaginando io vò, lascia ch'io mora..
Deh ! fra tante amarezze, mi concedi
Questo debil sollievo ... altro non bramo ..

Duca Calmati ... Compiacerti or non potrei
Senza tradirti ...

Alb. E' inevitabil dunque
La temuta rovina ?

Duca Io sol conobbi
Grande colà il tuo rischio, e l'evitai.
Senza ingannarti, non poss' io del resto
Cosa alcuna predirti ...

Alb. Eppur, tu stesso
Tu tremi meco, e con penoso stento
Al mio timor t' ascondi, e dell' usata
Intrepidezza tua non sai far pompa,
De' miei sospetti a fronte ...

Duca In questo loco,
Donna, restar non ti convien ... La notte
Oscura troppo, l' agitato vulgo,
La dubbiezza comun, qui mal difesa
Rendon la tua dimora ...

Alb. A quei rimorsi,
Che ostinati ti fan molesta guerra,
Quanto invan tenti allontanarti ... E' reo
Quel tuo cor sitibondo di vendetta,
D' un' atroce vendetta, che domanda
Mille ingiusti esecrandi sacrifizii.
Il tuo nemico perirà, ma seco
(Crudel, paventa) periran coloro,

Che

Che per te, ciechi d'amistà, dan fede
A tristi tuoi consigli. Ugual periglio
Mira per lor disposto. Al tuo disegno
Contraria forse, e in un fatal mai sempre
Puote la sorte dichiararsi... trema...
Così tu cerchi, che quel solio, in cui
Sieder facesti un figlio snaturato
Privo di lui, del padre suo rimanga...
Trema spietato!.. E' minacciosa, è densa
Questa notte fatal nell'ombre sue,
Ma non per favorir l'empie tue trame,
Non per celar dei traditor le colpe...
Trema: già tutto l'Universo è pronto
A inorridir per te...

Duca Donna, perdono
Al tuo dolor gli oltraggi, onde m'aggravi.
Ingannata qual sei...

Alb. Chi può ingannarmi,
Se tu medesmo or non m'inganni? .. Dimmi,
Chi del figlio sollecita il furore?
Chi perseguita il padre? .. Ti confondi!..
Non ricercate volontarie accuse
Intender mi facesti, in cui deciso
Seminator delle discordie accese
Mi comparisti... Or cangiale, se puoi.

Duca S'appressa alcun. Qui rimaner non dei...
Ti accolga in piena sicurtà la reggia...

Alb. Non isperar, ch'io più vi porti il piede...
Essa, di Re legitimi, non fia
Per tua cagion l'albergo più. Spirante
E' la regal famiglia de' Sovrani,
Che sola dritto avea di soggiornarvi...
Omai si demolisca --- oppur si serbi
Di qualche accorto usurpator tiranno
Al trionfo vicin --- Ma chi vegg' io?

(*segue ad Enrichetta*)

SCE-

SCENA

Enrichetta, e detti.

Enrichetta! tu stessa --- Il tuo spavento
Che mi reca? -- favella --- Il figlio vive?
Vive il Consorte? o d' egual morte entrambi
Caddero estinti fra l' immensa turba
De' ribelli satelliti? --

Enr. Già il tempio
Del lor sangue s' inonda, alto risuona
Delle lor grida ---

Alb. Eterno Dio! Chi more? --

Enr. Tu che il proteggi, disuman, dispera. --
(*al Duca*)

Duca Forse Arrigo? --

Enr. Ei soccombe ---

Alb. E noi viviamo? --

Duca Soldati, a custodir le Regie donne
Qui rimanete --- O si difenda Arrigo,
O si mora con lui --- (*sguainando la spada*)

Alb. Crudel! concedi,
Ch' io ti possa seguir ---

Duca Fermati, o donna ...
Guardie, a' suoi passi v'opponete. (*parte*)

Alb. Oh Dio!
Che accaderà fra lor .... Muojo d' affanno,
E non posso morir, dov' io vorrei ---
Dimmi tu, donna almen -- Dimmi, mio figlio
Perì?

Enr. Cader nol videro questi occhi,
Che rivolsi fuggendo inorriditi
Della notte alle tenebre. Ma pende
Irreparabil quel destin per lui,
Che minacciava al padre ---

Alb. E il padre trova
Chi lo difende? --

Enr. Un improvviso zelo
Di qualche cittadin svegliò nel petto
La sua dolente supplichevol voce

A piè del santo altar ...

Alb. Tentava forse
Di profanarlo Arrigo ? ..

Enr. Ei (m' odi , e poi
Del mio terror t' opprimi) egli mi trasse ,
Mi strascinò , cinto d' armati , e d' armi
Qual indòmita fiera , e sordo , e cieco
Fin sulle soglie del sacrato Tempio .
Ivi dai venerabili custodi
Fu respinto più volte , e minacciato
Dello sdegno divin , ma invan , poich' egli
Con sacrilego piè s' inoltra , e giunge
Presso il delubro di quel Dio , che oltraggia ,
Ed altamente grida : ,, Inglesi : è questo
,, Loco di verità : qui le promesse ,
,, Che si fan dai mortali , eterna il Cielo ,
,, Quando il cor le accompagni. Io dunque in faccia
,, E del Cielo , e di voi giuro a costei ,
,, Cui mi vedete volontaria al fianco ,
,, Che diemmi un dì sua fè , d' esserle sposo ...
,, Nò , nol potrai , (grida Odoardo allora
,, Appena sopraggiunto) nol potrai ,
,, Che quel Nume , cui chiami in testimonio
,, De' giuramenti tuoi , già si prepara
,, A fulminarti : E il sacrilegio , Inglesi ,
,, Permetterete voi , fino fra queste
,, Auguste mura , che fur sempre asilo
,, Venerato di pace , e sicurezza
,, Contro gl' insulti , la violenza , il ratto ? ...
Severamente allor d' un Sacerdote
S' ode tuonar la voce , eco facendo
Ai caldi accenti d' Odoardo ; e a un tratto
Il vulgo spettator freme , si vibra
Sovra i soldati , che d' Arrigo in guardia
Stavan gelosi , ed i soldati stessi
Contro il vulgo si scagliano , onde nasce
Guerra fatale , e di battaglia un campo
Dagli audaci profani il Tempio è reso .

Io non sò, più chi difensor d' Arrigo
Nel conflitto si serbi, o chi del padre
Cura si prenda. Anzi fra lor gli amici
Non si conoscon più: S' urtan fra loro
Si calcan, si feriscono, s' uccidono
L' un dell' altro temendo, e le percosse
Delle lor braccia, sembrano dirette
Dalla destra immortal d' un Dio sdegnato.
Crescono gli urli, e lo spavento, e il sangue
(Ahi, che mi sembra ancor vederlo!) bagna
Dell' uccisor le piante, e dell' ucciso,
Che precipita al suolo, il dorso, il crine
Lorda, e poi scorre in guisa tal, che i passi
Di chi timido fugge anco previene.
Chi semivivo, chi spirante, indarno
Corre alla porta di quel sacro loco
E tenta di sortirne, che la folla
Addensata dagli urti, e dai contrasti
Dei fuggitivi stessi, alcun non lascia
Libero campo alla tentata fuga.
Io non sò dirti ancor, come alla vista
Del ferale spettacolo involarmi
Seppi, e potei. Del Ciel quest' è un prodigio,
Che stupida mi rende, e fa, ch' io tremi
Sull' oscuro avvenir di nostra sorte.

Alb. Tremendo Dio! Fa, che si sappia almeno
Qual meta aver dovrà tanto flagello?..
Dee terminar su noi?.. ti manifesta...
Alle nostre sciagure, o Dio tremendo!..
Ma, di quai faci lo splendor s' appressa?..
Qual affollato popolo...

Enr. Gran Dio!..
Mira chi lo precede... io t' ingannai.

Alb. Arrigo!..

Enr. Ei vive ancor!..

Alb. Ma di qual negra
Smania si rode!..

Enr. Ah! Chi sa mai, che accadde!

Ar. All' assassino,
(*precipitandosi a piedi di Odoardo*)
Che tronca i giorni tuoi, di tanti mali
Allo spietato autor, permetterai,
Che col nome di padre ancor ti chiami,
Che di lagrime amare inondi, e stringa
Le moribonde tue ginocchia!..

Odo. Ah, Figlio! ..
Sei tu, sei tu, che vieni a consolarmi
Con si tenere voci ?.. a' piedi miei
Piange meco mio figlio, ed è pentito !..
Abbracciami ... Di sangue ho tinto il petto,
Ma non per tua cagion ...

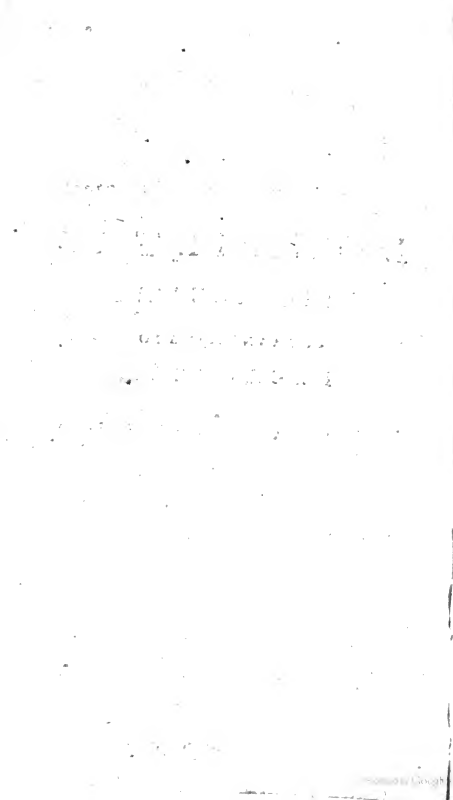
Ar. (*abbracciandolo*) Ah! ch' io t' uccido ...

Odo. Nò ... Di Lancastro il Duca in sen m'aperse
La ferità mortal ... Ma la sua spada
Non lo salvò dall' improvviso colpo,
Che morto al suol lo stese ... il vidi, oh Dio!...
Morto cader, mentr' io gli perdonava ...
La sua sciagura, e il profanato tempio,
In questi estremi languidi momenti
Del viver mio, forte dolor mi danno ...

Alb. Poiche debbo morir di tanto duolo
Almen lascia, ch' io spiri a' piedi tuoi ...
Oh, perduto mio sposo! ..
(*s' inginocchia a piedi di Odoardo*)

Enr. Oh per me sola
Moribondo consorte! .. (*fa lo stesso*)

Odo. Ahi! con qual nome,
O desolate donne; a un tempo stesso,
Sento da voi chiamarmi! -- Ambe mie spose! --
Viventi ancor! -- Per me infelici! -. Oh santa
Religion, quando t' offenderei,
Se più viver dovessi --- è necessaria,
Afflitte donne, è necessaria troppo
La mia morte, per frangere un legame,
Che a me vi stringe, con orror del mondo ---
Mojo, e vi sciolgo --- ma per te, mio figlio,

DON PIETRO
DI PORTOGALLO
SOPRANOMINATO
IL CRUDELE.

PREFAZIONE.

L'*Episodio della morte d'* Ines di Castro *è il pezzo più sublime e patetico, che si trovi nella* Lusiade di Camoens. *Monsieur* de la Motte (*cattivo poeta, a sentimento di* Voltaire, *in tutti gli altri generi di poesìa*) *trasse felicemente da tale episodio l'argomento della sua bella Tragedia, che fu sopranominata a Parigi* pioggia di lacrime. *La lettura del prelodato Poema invogliò me pure di comporne un'altra in seguito a quella dell'autore francese.*

Alvaro, Diego, e Coello (*secondo l'Istoria*) *furono gli accusatori, i giudici ed i carnefici a un tempo della sventurata* Ines. *Essi, vedendo il Re* Alfonso *irresoluto, e renitente a pronunciare la sentenza di morte contro questa misera donna, ebbero il coraggio di trucidarla crudelmente colle loro barbare mani. Chi non freme di orrore ad atrocità così enorme? Monsieur* de la Motte *nella sua Tragedia la fa morir di veleno, per rendere meno orribile un fatto, che degrada ed infama l'umanità.*

D. Pietro, *appena salito sul trono del padre, curò sollecitamente di vendicare l'estinta sua moglie. Ne fece disotterrare il corpo, lo adornò con tutte le insegne reali, lo collocò sul suo medesimo solio, ed obbligò tutti i grandi del regno a baciare divotamente questo deplorabile avanzo della beltà, ch'egli aveva adorato.*

Alvaro e Coello *frattanto si erano rifuggiti in Castiglia. Ma* Don Pietro, *per un trattato segreto, ch'egli aveva contratto con quel Re suo cugino, li riebbe subito nelle sue forze, e li fece morire appesi a una finestra del suo palazzo, essendo a tavola; dopo avere con una forchetta sfogato il suo furore vibrando più colpi su gli abbominevoli ceffi dei traditori.* Diego *soltanto*

 seppe

seppe colla fugga sottrarsi alla collera del suo persecutore.

Questa tragedia fù recitata per la prima volta in Venezia, sostenendo valorosamente la parte di Don Pietro Franeescο Martelli, *e fu ripetuta per molte sere. La sola ultima scena non incontrò la totale approvazione degli spettatori. Il corpo d'* Ines *collocato sul trono a certuni facea troppo ribrezzo, ed a certi altri svegliava l'idea di un corpo santo esposto alla pubblica adorazione. Mi convenne pertanto risolvere di sostituirvi un' urna, e di terminar la tragedia col matrimonio fra Costanza e Don Pietro, come si desiderava, e comerealmente abbiamo pur dall'Istoria.*

PERSONAGGI.

ALFONSO *Re di Portogallo.*
LA REGINA *sua moglie.*
D. PIETRO *loro figlio, unico erede della corona.*
COSTANZA *sorella di D. Pietro Rè di Castiglia, promessa sposa a D. Pietro di Portogallo.*
FERNANDO *inviato straordinario del Re di Castiglia alla Corte di Portogallo.*
DIEGO) *Cortigiani, barbari uccisori d' Ines*
COELLO) *di Castro fu moglie di D. Pietro di*
ALVARO) *Portogallo.*
D. RODRIGO *Capitano delle Guardie del Re.*
GRANDI DEL REGNO)
PICCOLO PRINCIPE) *che non parlano.*
figlio di D. Pietro)
GUARDIE)

La Scena si figura nel palazzo della Real Villa del Mondego.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una magnifica sala divisa da un' arco, il quale deve rimanere coperto fino all' atto quinto da una gran tenda. Ivi poscia vedrassi un trono eretto con tutta la pompa.

Alvaro, e Coello, estremamente abbattuto.

Alv. FRemi, o paventi? Smanioso, e tetro
E'il tuo tacer!-- Lo sguardo mal sicuro
Volgi, e ritogli a queste mura! -- Sembra
Che il vederle t' aggravi, e ti confonda!
Fremi, o paventi? Parlami.
Coel. Pavento.
Alv. Coello!
Coel. Ei stesso.
Alv. La cagion?
Coel. T' è nota.
Alv. Spiegati, non t' intendo.
Coel. Il Re non muore?
Alv. Ei vive ancor -- speriam --
Coel. Leggiera speme
Ti trema in cor, che debili lusinghe
Sentir ti fa. Non ingannarti, ei muore.
Alv. Ebben? Dal tuo timor qual frutto attendi?
Coel. Quel,che attender potrei da un van coraggio:
Sicura morte:
Alv. E chi te la minaccia?
Coel. L'odio del fiero successor di Alfonso,
Del nostro inesorabile nemico.
Ei lo nutre tacendo, e dolce cura
Gli è fomentarlo in questo loco infausto,
Che viva gli conserva una memoria
Per lui, per noi terribile. Segreti

Sono i fremiti suoi, ma non cotanto,
Che non gli scerna il mio colpevol core.
Tu come puoi, mio complice, ignorarli,
E non tremarne, e 'l fin non prevederne
Con ribrezzo, ed orror? Se Alfonso manca,
Don Pietro è Re, le nostre vite estinte.
Hai tu forse in pensier qualche riparo?

Alv. Fors' io l'avrò ---

Coel. Disvelalo.

Alv. Tu tremi.
Pel tuo braccio non è, lascialo al mio.
D'aita, e di consiglio io non ho d'uopo.
Nè mai da te lo aspettarei, che senti
Tema, orror del delitto, allor soltanto
Che addivien necessario.

Coel. Altro delitto
Potria salvarci! -- Un facile finora
Non seppe immaginarne il mio talento,
Che per tal mezzo va studiando ancora
Strada allo scampo ---

Alv. E nol trovasti? Oh come
Povera di pensieri è la tua mente!
Diego non fu sì pigro: ei meco intese
A quel disegno, che può sol giovarne,
E nel momento istesso ei concepillo,
Ch' io lo formai. Tu sol, tu nol vedesti.

Coel. Perchè dunque tacermelo?

Alv. Dovevi
Dell' odio antico, che di Castro al nome
Ci stabilì nemici, palesarti
Conservator men tardo. Il primo giorno
Quest' è, ch' io ti riveggio, e ti favello,
Dopo quel dì, che tu 'l primier versasti
Là in quella stanza il sangue di colei,
Che in segreto orgogliosa avea speranza
D' esser nostra Regina ---

Coel. Omai che serve
Il rammentarla? Favelliam di noi,

Del-

Della nostra salvezza ---

Alv. Orror ti sveglia
La sua memoria! Oh debile nemico
D' una famiglia, che tant' odio merta! ---

Coel. Ed abbastanza non ti sembra oppressa
Ancor?

Alv. No, che il periglio, a cui mi veggo
Oggi esposto per lei, d' altre vendette
Mi fa sentir insaziabil brama.

Coel. Cessa, ti priego. Lo sclamar non giova
Contro chi omai più nuocerti non puote.
Del provvido pensier, che ti conforta,
Rendimi a parte alfin.

Alv. Tu pria palesa
Perchè da noi lontan sì lungo tempo
Vivesti. Il ver nasconderti non posso:
Si sospetta di te; nostro nemico
Diego a crederti giunse, ed io non meno.

Coel. Come mai?

Alv. Cento volte interrogato
Fosti della cagion, che ti tenea
Lungi alla corte, e con misterioso
Ostinato silenzio ognor rendesti
Vana ogni nostra inchiesta. Or che sai dirmi?

Coel. Risparmiami vergogna, a cui non voglio
Che un tuo giusto rimprovero succeda.

Alv. Forse un vil pentimento? --

Coel. Esso, che il core
Punger non suol del traditor, che avvezza
Ai misfatti ha la mano, esso mi punse,
E stupido mi rese, io tel confesso.
Ecco una colpa in me, che in altri fora
Un resto di virtù. Ma mi condanno,
Ma d' un tal pentimento or io mi spoglio,
E di voi degno, a voi ritorno, amici.
Necessità lo vuol? -- Tutto si faccia.
Imponete, son pronto ad obbedirvi.

Alv. Hai fermo in petto il cor?

Coel. Chi non l'avrebbe
Nel caso mio?
Alv. Dunque m'ascolta, e meco
Porta lo sguardo sul presente stato
Di questa corte. Vedi tu la smania,
La confusion di tutti i cortigiani,
E l'estremo disordine, che regna
Nella casa regal?
Coel. Veggo.
Alv. Il Sovrano
Moribondo, e negletto: il di lui figlio
Perduto nell'orror, che de' mortali
Gli rende abbominevole l'aspetto,
Che le cure del Regno maledice;
I Ministri smarriti, e quasi incerti
Di quell'autorità, che lor fu data,
Non ti sembrano oggetti, da cui possa
Trar confidenza, e speme il nostro ardire?
Coel. Mi sembrano...
Alv. Ciò basta. In questo stato
Crederesti difficile una vita
Troncar, da cui temiam la nostra morte?
Coel. No; ma qual vita?
Alv. Non la scorgi?
Coel. Quella
Di Don Pietro?
Alv. V' ha dubbio?
Coel. Ah --- come mai? ---
Alv. Può spaventarti il nome di costui?..
Coel. No -- l'attentato malagevol parmi ---
Alv. T' inganni ---
Coel. Ebben convincimi.
Alv. La mano,
Che dee ferir, non manca: il punto, il loco
Alla sorpresa macchinata io scelsi ---
Coel. Dove? -- Chi fia? -- Qual man?..
Alv. Calmati: Sai
Che prossimo alle sponde del Mondego

Un

Un fonte abbiam, che degli amori il fonte.
Oggi s' appella pe' colloqui occulti,
Ch' ivi spesso tenean gli odiati sposi
Dai nostri colpi separati ---

Coel. Intendo.

Alv. Colà Don Pietro taciturno, e solo
Porta ogni dì la sua segreta smania
Gli alimenti a cercar di quel furore,
Che alla vendetta contro noi lo istiga.

Coel. Solo!

Alv. Scorta non vuol. Le spesse piante,
Che allo splendor s' oppongono del Sole,
Ombra opportuna, e facil nascondiglio
Presteranno a colui, che giuramento
Di sua morte ci diè -

Coel. Chi fia l' audace?

Alv. Uno Schiavo sarà, che in altri incontri
Diemmi della sua fè, del suo coraggio
Non dubbie prove. Io già l'armai del ferro,
E 'l resi istrutto di que' cauti modi,
Che al grand' atto bisognano. Il momento
Propizio giunga, e sicurtà più forte
Dall' effetto n' avrai.

Coel. Che più s' aspetta?

Alv. Dalle stanze del Re Diego s' attende.

Coel. Seco parla egli forse?

Alv. Ei parla seco.

Coel. Si sa di che?

Alv. Non tel so dir. Gran cose
Si preparano qui. Del Regno i grandi
Oggi chiamati son d' Alfonso al letto ...

Coel. Perchè, sai tu?

Alv. La volontade estrema
Del Re, cred' io, ch' oggi saper si debba.

Coel. Qual la prevedi?

Alv. Nelle man del figlio
Vorrà depor lo scettro: a ciò lo stringe
Fiero timor d' una vicina morte.

Coel-

Coel. Necessità crudel ! --

Alv. Ma noi delusa

La manderem. Ma su quel trono assiso

Nostro sterminator, nostro tiranno

Il Portogallo non vedrà Don Pietro.

Questo sol dì rimangami di vita,

E non temer.

Coel. Parmi, che alcun s' appressi.

SCENA II.

Roderigo, Fernando, e detti.

Rod. Signor, finch' io ritorni, d' arrestarti

Soffri un breve momento in questo loco.

F. Vado, e t' annunzio al Re.

Fern. Chi son costoro ?

Rod. D'altro, Signor, ti caglia. Il tuo disprezzo

S' abbiano ignoti: conosciuti, odiarli

Troppo dovresti.

Fern. Tuoi nemici forse ?

Rod. Son dell' intera umanità nemici,

Mostri d' orrenda specie --- traditori - - -

Deh ! all'alto error d'un Re spirante accorda

Meco esterno rispetto. Anche gli errori,

Tu 'l dei saper, se partono dal trono,

Venerati esser denno.

Fern. E non potresti

Dirmi di più ? --

Rod. Troppo ti dissi ancora.

Signor, se lo sprezzarli ti par poco,

Odiali, che non erri, odiali assai ---

Vado, e t'annunzio al Re. (*parte; e poi torna*)

Fern. Qual corte è questa !

Coel. Chi fia costui ?

Alv. Parmi stranier.

Coel. Straniero

A me pur sembra.

Alv. Che vorrà ?

Coel. Rodrigo

Al Re il conduce !

Alv.

Alv. Quale orgoglio! Ei fissa
Su noi lo sguardo immobile, e superbo!
Coel. Chi esser può?
Alv. Vuò saperlo ---
Coel. Interrogarlo
Dunque convien.
Alv. Lasciane a me la cura,
(*poi a Fernando*)
Signor, se troppo non ardisco? lice
Saper, se al Re tu sia diretto?
Fern. A lui;
Alv. Tu se' stranier, cred' io.
Fern. Son Castigliano.
Alv. Del Re Don Pietro di Castiglia forse
Rechi qualche comando a questa Corte?
Fern. Comando! E come? D'amistà, o di guerra
Corrono le proteste infra i Regnanti:
Si comanda ai Vassalli.
Alv. E' ver: correggi
Giustamente l' error del labbro mio;
Ma ben diverso è 'l mio pensier ---
Fern. (*ironicamente*) Tel credo.
Alv. Che altèrezza! (*a Coello*)
Coel. E' severo il Castigliano.
Alv. (*a Fern.*) Signor, saprai la perdita funesta,
Cui fra non molto, piangere dovremo.
Fern. Qual fia?
Alv. Morte c' invola un Re clemente ---
Fern. Non rimane Don Pietro?
Alv. Ah lusingarci
Noi non possiam di ritrovar nel figlio
La clemenza del padre.
Fern. E voi sì tosto
Diffidate di lui! Con quante prove?
Alv. Sembra, ch'ei ne minacci (Ah! il Ciel nol voglia)
Troppo rigor ---
Fern. Dunque il perverso tremi.
Sei tu giusto? Il rigor non ti spaventi.

Co-

Colui, che brama di clemenza il lusso
In chi governa, ha un' anima, che poco
Di se stessa è sicura, e se non ama,
Non abborre la colpa.

Alv. Io non condanno
Di giustizia il rigor; ma temo i falli,
Che per soverchia austerità talvolta
Gravano di castigo un' innocente.

Fern. Col minor mal, che rare volte accade,
Il maggior puoi difendermi! E sì poca
Di una sana politica ti curi
Tu, che a Corte ritrovo!

Alv. E ver, lo zelo,
Ch' io dimostro, non è pel cortigiano ---

Fern. E molto men per te.

Alv. Ch' ei mi conosca? *a Coello*)

Coel. Me lo fa sospettar tanto disprezzo.

Alv. D' ira un principio io sento! E quanto grande
Sarà costui, che lecito linguaggio
Crede meco tener così parlando?
Si sappia il nome suo....

Coel. Cauto gliel chiedi.

Alv. Perdonami, se ad onta dell'asprezza, (*a Fern.*)
Che ne' tuoi detti io meritai, non celo
La brama di conoscerti. Chi sei
Tu, che finor qui m' onorasti?

Fern. Oscuro,
Senza esser vile, o ignobile, è il mio nome,
Perchè farlo famoso ancor non volli,
Nè per audaci gloriose imprese,
Nè per illustri tradimenti - Io dunque
Un nome, che di me nulla può dirti,
Taccio. Se poi dell' esser mio contezza
Brami aver, te la reco in pochi accenti.
Nobil sangue mi scorre entro le vene;
Idolatro l' onor; la veritade
Pronuncio ad ogni costo, ed a chiunque
In faccia; ho un cor, che mi stà saldo in petto;

Cieco servo il mio Re, non lo consiglio;
E con tai pregi ho la difficil sorte
D' essergli caro. Ecco qual io mi sono.
Rod. (*Dall' appartamento del Re ad alta voce*)
Don Fernando s'avvanzi; il Re lo attende.
Fern. Ti seguo. (*parte con Rodrigo*)

SCENA III.

Alvaro, e Coello.

Alv. ORgoglio tal, tanta baldanza
Mi sorprende Coello! E invan mi sforzo
D' investigarne la cagion. Costui
Come può mai conoscermi? Parlommi
In guisa tal, che ogni suo detto parve
Acuto dardo a pungermi vibrato!
Coel. Se il solo amico di Don Pietro è seco,
In qual dubbiezza ci perdiam?
Alv. Rodrigo,
E' ver, potria ..
Coel. Tu nol vedesti in questo
Medesmo luogo con sommessa voce
Favellargli all' orecchio, ora interrotti,
Or torvi a noi sguardi volgendo?
Alv. Il vidi.
Coel. L' odio dal labbro soffocati accenti
Contro noi gli strappava in quel momento.
Alv. Ah quasi il sospettai!..
Coel. Mal non m' appongo:
Con livor circospetto ei ci persegue.
Alv. Oh codardo satellite! Se avviene
Che pera quella man, che ti protegge,
Di qual vendetta non sarai tu scopo!
Ma un pensier mi consola. In quelle stanze
Diego tuttor trattiensi al Re vicino.
Ei campo avrà di rilevar qual s' abbia
Nome, e dover l' altiero Castigliano.
Coel. Se affar geloso nol conduce, io pure
Me ne lusingo ...
Alv. E se geloso ancora

Fos-

Che ti può convenir. Deh! mel concedi.

Cost. E poi qual prò? D'inutile pietade
Prodigo mi saresti. E' giunto il giorno
Da me temuto, in cui morte si reca
Alla speme miglior dell'alma mia.

Reg. Che perder temi?

Cost. Oh molto, o dolce madre!

Reg. Ma pur che fia?

Cost. L'arrivo di Fernando
Ti sgomenta sì poco, e in te, che m'ami,
Non desta il mio timor? Quando minaccia
Di separarci l'invido destino
Tu poi non palpitar?

Reg. Di separarci!

Cost. Sì, madre. Il mio German stanco da tante
Vane promesse oggi risolve, e vuole,
Ch'io t'abbandoni. Altro non può Fernando
Per suo cenno recarmi.

Reg. Ancor nol sai.
Prima udirlo convien...

Cost. Tronche, e confuse
Parole in rivedermi egli mi disse,
Che assai me ne fan certa.

Reg. E chi a lasciarmi
Stringer ti può, se dolorosa vita
Viver dovresti altrove, e s'io medesma
Senza di te, d'ogni conforto priva
Mi rimarrei? Perder dovrò tra poco
Uno sposo, che adoro: un sordo figlio
Morto al materno affetto, e sol vivente
Per l'ostinato suo dolor mi resta.
Vedi lo stato, a cui dannarmi intende
Chi a me toglierti tenta, Ah no, che troppo
Necessaria mi sei. Del tuo Germano
Scongiurerò di nuovo il cor pietoso
Si ch'ei lasci a render meno acerbo
Il termine vicin de'giorni miei.

Cost.

Rinfacciarlo bisogna all' insolente,
Che compierlo trascura. Andiam, mia figlia,
Teco esser voglio anch'io. Lena, e coraggio
In mezzo a' mali miei fan risentirmi
Le tue calde proteste. Oh quest' amore
A quanti voti esser potrai propizio!

Cost. Deh! fosse grato al Ciel!

Reg. Non indugiamo.
Ardo di zel --- mi segui --- Un bel momento,
Credimi, non è lunge ---

Cost. Ah il ciel pietoso
Col mio desir lo zelo tuo secondi. (*partono*)

SCENA V.

Alvaro e Coello.

Alv. DI Costanza il timor tutto ci svela.
La richiama il fratello oggi in Castiglia;
Ed amor la sconforta, e 'l piè le arresta
Per lui, che in odio abbiam.

Coel. Della Regina
La speme udisti?

Alv. Inutile speranza!
Duro quel cor fia sempre: e quando ancora
Ella giungesse a scuoterlo, qual poi
Trarne potria vantaggio? Ogni altra mano,
Che alla nostra s'opponga, indarno tenta
Opre compir. D'un sol destin siam certi.

Coel. Alcun altro s'appressa ---

Alv. Alfin ritorna
Diego ---

Coel. Diego!

Alv. Egli stesso ---

SCENA VI.

Diego, e detti.

Alv. AMico dimmi... (*correndo incontro a Diego*)
Vedesti tu quel Castiglian? ..

Diego Lo vidi.

Alv. A che qui venne?

Diego Ricondur Costanza
Deve in Castiglia: il suo german la chiama.

Alv. Vedi? Non m' ingannai. (*a Coello*)
Diego (*vedendo Coello*) Chi miro! E come?
Quì pur Coello!..
Alv. Ei pur...
Diego Che vuol?
Alv. Salvezza
Trovar con noi.
Diego Con noi! Sì tardi!..
Coel. Omai
Donde sperarla? Il mio delitto è il vostro:
Rimproverar la debolezza mia
Diego può sol, ma non negarmi fede,
Diego Ma sai tu ben qual cor ti si convenga?..
Alv. Ti rispondo per lui: credigli, e parla.
Il Re che pensa?
Diego Egli per noi paventa.
Stanca vecchiezza è il mal,.che lentamente
Lo consuma, nè medici ripari
Più si trovan per lui. False promesse
Or dà di vita, or violenti moti
L'assalgono di morte. Ei può mancarne
Allorchè men s'aspetti. E' prezioso
Il tempo che perdiam. Fine all' indugio.
O ferire, o fuggir. Fra questi mezzi,
De' quali ad un forz'è appigliarci, siede
Certo il nostro periglio. E che si sceglie?
Esaminiam: se a pronta fuga il piede
Muover si vuol, sostanze, agi, ricchezze,
Addio per sempre: del nemico nostro
Foran facile acquisto, e noi raminghi
Dovremmo andar con la miseria al fianco
Lunge dal patrio suol per altre terre
Con la vita il disprezzo mendicando;
Se poi si vibra il meditato colpo,
E non si vibra invan, pace, e fors'anco
Novo dominio in Portogallo avremo.
Che dite voi? Può rimanervi campo
A bilanciar?

Alv.

Alv. Si vibri ---
Diego E tu? (*a Coello*)
Coel. Si vibri.
Diego E quando?
Coel, In questo dì ---
Alv. La mano è pronta
Diego Dunque fedel silenzio ---
Coel Io lo prometto.
Alv. Io lo giuro.--
Diego Seguitemi -.- ne accolga
Loco miglior.
Alv. Si vada.--
Coel. Ebben---si vada (*partono*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rodrigo, e Fernando dall' Appartamento del Re; e poi Costanza dalla parte opposta.

Rod. Signor, la vedi? Involontaria forse
Ella stessa previene i passi tuoi.
Se vuoi, seco ti lascio.
Fern. Tornerai?
Rod. Anzi da questo loco il piè lontano
Non porterò.
Fern. La tua bontà conosce
Quanto a' doveri miei sia necessario
Un amico fedel.
Rod Debbo servirti:
Tu lo merti, e il mio Re me lo comanda.
Fern. Non v'ha chi ti somigli in questa corte,
(*abbracciandolo*) (*Rodrigo si ritira*)
Ella seconda la comun tristezza! --
Dell' altrui duol s'affligge! -- E' tempo alfine

Agli sguardi m' offersi di Don Pietro,
Avvelenò l' indifferenza mia.
Quando sua sposa esser credei, divenni
Confidente implorata d' un' amore,
Che a morte l' accendea per altro oggetto.
Tu ignorarlo non devi --- Ines di Castro ---
(Oh Dio! -- permetti, che alla sua memoria
Un profondo sospiro, e qualche stilla
D' amaro pianto il mio dolor consacri)
Ines di Castro, e il Principe in segreto
Stringeva un volontario giuramento
D' eterna fede, e non avean gli amanti
Del nodo loro in testimon, che 'l cielo.
In quest' erma campagna occulto loco
Solea prestar di sicurezza asilo
Ai perigliosi lor trasporti. In fine,
Perchè il loro destin più non cangiasse,
Amor d' un figlio genitor lì fece.
Dopo il ciel dell' arcano io fui custode.
,, Donna, non posso amarti, (Un dì Don Pietro
Così piangendo mi favella) un core
,, Darti non posso, che non è più mio.
,, Altri se l' ebbe in modo tal, che omai
,, Neppur della mia man so lusingarti.
,, Taci, e mi giova, per pietà, se 'l puoi.
Tacer promisi; ma qual pro, se Alfonso
De' rifiuti del figlio meditava
Di scoprir la cagion? La scopre alfine;
Che il cieco amante di riguardi stanco
Incautamente a micidial sorpresa
Quì espon se stesso, e l' innocente donna.
E' il Re, che li sorprende in questo loco,
Che li fa separar, che li minaccia.
Il popolo domanda il sacrifizio
D' illegittima sposa, che avvilisce
Il regio sangue. De' tiranni suoi
Il barbaro consiglio si raguna,
E a morir la condanna. Ecco Don Pietro

Se dubbio alcun ti favorisca: Il padre,
Che abbracciarlo vorrebbe, egro, languente
Dalla città si tragge a questa villa,
E te seco conduce. Il terzo giorno
Ha che quì siete. Il rivedeste ancora?

Cost. Credi tu dunque, ch' ei m' abborra?

Fern. Io credo,
Che a te sdegni pensar.

Cost. Puoi disperarmi
Con sì crudel fermezza?

Fern. Altri t' inganni.
Al candor di que' sensi, onde il tuo core
Mi facesti veder, schietto rispondo.

Cost. Ma la Regina almen ---

Fern. Di lei non cerco,
Anzi schivo l' incontro. Il tuo germano,
Sua mercè, tollerò con poco onore:
Soverchio tempo, che di nuora invece
Ospite quì tu le vivessi al fianco.
Dal suo lungo pregar quasi irritato,
Mi premunì d' un rigoroso cenno
Il risoluto Re: Deggio ubbidirlo.
E tu a vincerti pensa. Altra donzella,
Che amor non iscusasse, avria rossore
Di soggiornar fuor del paterno tetto
Priva di quel carattere, che in salvo
Mostri 'l decoro della sua famiglia.

Cost. L' acerbo tuo rimprovero m' affligge
D' indebito gastigo. Altrui disposta
Se il mio defunto genitor m' avesse
Sotto men crudo ciel, meco superbo
Or non andresti di cotanta asprezza.

Fern. Non lagnarti di me, se trovi ingrato
L' uffizio, ch' io sostengo. Un Re favella
Pel labbro mio, non di Fernando il core.

Cost. Deh! più non ascoltarmi. Involontaria
Non lasciar ch' io trascorra in altre offese.
Mi prescrivi fatal, ma giusta legge:

Osservarla convien. Per qualche giorno,
Signor, se non t'è grave, ardirò solo
Chieder, che tu ritardi il partir nostro.
Fern. Ciò che da me dipende, alle tue brame
Sarà sempre concesso. Io vuò, se posso,
Compiacerti, e servir chi mi comanda.

SCENA II.

Rodrigo, e detti.

Rod. Ti prevengo, Signor, che a queste soglie
Riede il Prence.
Cost. Don Pietro?
Rod. Egli ---
Fern. S' incontri.
Cost. Meco non già --- *(vuol partire)*
Fern. Perchè fuggirlo?
Cost. Io tremo! --
Perdonami: non deggio --- Oh me smarrita! --
Ma seco parmi la Regina ---
Fer. E' dessa.

SCENA III.

D. Pietro, la Regina, e detti.

Reg. Figlio, Costanza è quì. Se non isdegni
Lo sguardo sollevar, tu la vedrai
Tinta del tuo pallor, come se mesta
La mantenesse il tuo medesmo affanno,
Ed avesse comun teco la sorte.
Troppo ingrato le sei, se non la miri,
Se t' ostini a negarle un contrassegno
Di tua riconoscenza.
D.Pie. Oh madre mia,
Fin dove m'hai tu tratto!
Reg. E questo forse
L' albergo tuo non è?
D.Pie. Meno abborrita
Stanza abitai finor di quà non lunge.
Reg. E quì ti vuol tuo padre.
D.Pie. Il so ---
Reg. Che tardi
Dun-

Dunque, che nol consoli?
(*D.Pietro corre ad alzar la tenda, che cela il trono*)
Reg. E' sordo ancora!
Cost. Lasciami al mio destin, madre ---
Fer. L' udisti? (*a Costanza*)
D.Pie. Si sa perchè non anco rovesciato
Fu questo trono? -- Non è spenta ancora
La barbarie d' un Re?
Reg. Figlio! --
D.Pie. Oh mia madre, (*abbracciandola*)
Fin dove m' hai tu tratto!
Reg. A pianger meco.
D.Pie. Ah! tu 'l dei men di me.
Reg. Più di te 'l deggio,
Che troppo le mie perdite son giunte
A trascender le tue.
D.Pie. Che mai perdesti?
Reg. L' unico figlio mio.
D.Pie. No, l' hai tuttora.
Reg. Dunque dov' è, che non m' ascolta?
D.Pie. In braccio,
Per poco ancor, del duro duol, che sensi,
E umanità gli assonna --- ancor per poco ---
Se non m' inganna il fier desìo, vicino
Scorgo opportun risvegliamento. Ah fammi
Sentir tue voci tenere, e soavi
Allorch' io sia flessibile. Ritienti
Or di gittarle al vento: udrolle un giorno
Forse con tuo piacer, nè senza frutto.
Reg. Ma frattanto Costanza a noi vien tolta:
La rivuole il fratel. Chi dee condurla
T' è già presente.
D.Pie. Sei tu quel? (*a Fern.*)
Fern. Son' io,
Signor.
D.Pie. Tu servi un Re, che m' è congiunto
Per sangue, ed amistà.
Fern. Tanta fortuna

Mi vuol felice.

D. Pie. D'un' Alfonso ei pure
E' figlio, com' io sono, ei pur Don Pietro,
Com' io, s' appella; ma sedendo in trono,
Ma Re, ma Re: gran differenza è questa!
Egli impera, ei punisce, ei di vendetta
Lunga sete non porta... Amico, io deggio
Teco in segretó favellar...

Fern. Comanda.

D. Pie. Madre, la mesta amabile donzella
Non disperar; conforta.. Al fianco sempre
Cura d'averla, io te ne prego.

Reg. Oh grato
Incarco allo mio zel!.. Costanza,
Andiam... Tu stessa, tu l'udisti... Un solo
Momento di ripeter non si lasci
Ai nostri cor tremanti i detti suoi.

Cost. Altri n' udj forse miglior di questi,
Ma'l sospirato effetto ancor non vidi! (*partono*)

SCENA IV.

D. Pietro, Fernando, e Rodrigo, quale vuol seguitar le donne.

D.Pie. OH!.. quì tu pur stavi, fedel Rodrigo!
T' arresta: omai troppo da me lontano
Il Re ti volle. Al seno mio ritorna.
Tacqui finor, che d' un amico invano
Cercai l' aspetto. Oggi convien, che teco
Rinnovelli uno sfogo al mio cordoglio.
Fermati quì: per te non chiudo arcani.
Tu mie sciagure, e l' odio mio conosci
Da lungo tempo. Fermati.

Rod. Son teco,
Signor...

D. Pie. Leggiere cose a' labbri nostri
Di favellar non rechino argomento.
Dimmi: (*a Fern.*) il tuo Re di me che pensa?

Fern. Ei t' ama,
E ti stima, o Signor.

D.Pie.

D.Pie. Non mi compiange?
Fern. Così potesse vendicarti.
D.Pie. Ei puote
Util strumento offrirsi al mio disegno.
M'ascolta: io regnar debbo; ignoto ancora,
Ma non lunge è l'istante, in cui verranno
Scettro, e flagelli a questa man fidati
Dal giusto cielo al par di me già stanco
Da tanti abbominevoli misfatti.
Di traditori è questa Reggia asilo,
Qual d'iniqui ladroni ombrosa selva
E' sicuro ricetto. Allorchè il loro
Difensor spento sia, subita fuga
Porterà questi mostri in altre terre.
Non pochi di costor nella Castiglia
Già meditato avran di rifuggiarsi...
Fern. Colà non fien sicuri...
D. Pie. Ecco dov' io
Sommo rigor dal tuo Monarca imploro.
Non sien salvi colà; mi sien renduti;
Del lor perfido sangue io lordar deggio
Quest' empie mura; e un sacro giuramento
Compier così; così mandar placata,
In parte almen, l'ombra tuttor fremente
D'una sposa, che intorno a me s'aggira,
Mi mostra il pianto suo, m'accenna il loco
Dove mani sacrileghe infernali
Con nuova crudeltà l'han trucidata.
Fern. Trucidata!.. Che dici?
D.Pie. E che! Nol sai!
Si può ignorar, Rodrigo?
Rod. E chi parlarne
Potrà senza periglio?..
D. Pie. Ah sì... gli è vero:
V'è minaccia di morte a chi ne parli.
D'un timido tiranno la barbarie
Così silenzio impone, e nell'obblio
Fa che vadan sepolti i suoi delitti.

Ma ... che sapeste voi ?

Fern. Corre sospetto,
Che un velen l'abbia uccisa ... atroce fatto
Saria questo non men.

D. Pie. Fu trucidata.
Genio d'orror t'istiga?

Fern. Io l'odio mio
Esercitar teco vorrei.

D. Pie. T'appago.
Sovrumana beltà, virtù celesti
Poste in candido cor tenea nascoste
Ines modestamente in questi luoghi,
Ch'ella credette invan sacri al riposo.
Io quì l'amava, l'adorava, tutte
Io quì trovava in lei del viver mio
Le delizie, i piacer. Di me non v'era
Più prezioso oggetto agli occhi suoi.
Santo amor n'avvincea d'un tanto nodo,
Ch'ogni altra sicurtà dal rito imposta
Qual util freno all'alme vacillanti
Si riputava, e delle nostre indegno.
Sposi eravamo; e lo sapeva il cielo.
E 'l ciel lo permettea, ch'altro non vuole,
Per unir due mortali eternamente,
Che i giuramenti loro, e la lor fede.
Ma il mondo vuol di più; di più domanda
Quella legge, che provvida s'appella,
Onde l'uom serve all'uom: stretta uguaglianza
Di gradi è necessaria. Ecco il mio fallo.
Ines d'anima regia, e d'alti sensi,
Di regio sangue il vanto non avea.
L'invidia di più perfide famiglie
Si desta a un tratto, e mormora, e non soffre
Di veder sollevata Ines di Castro
Al meritato onor d'esser mia Sposa.
Che si fa? Di politiche calunnie
La infelice si carica: si muove
Tumulto popolar, che la condanni:

Il Re si sbigottisce con querele,
Ch' hanno or di zelo, or di minaccia aspetto.
Pera la donna seduttrice, grida
Ciascun... Non ho più padre... Un vil timore
Tiranno il rende... Dalle man di lei,
Ch' era mia vita, un tenerello figlio
Viene a forza strappato, e in un la curva
L' enorme peso di catene infami...

Fern. Oh barbari!

D. Pie. Sospendi... inorridisci
Troppo tosto... Perir dee l' innocenza...
Voce non v' ha, di cui s' ascolti un prego.
L' orribile apparato è già disposto...
Là un trono, là... Giudice il Re vi siede,
E lo circondan pochi consiglieri
Di negro cor... Fissata è la tremenda
Esecrabil sentenza... Ma non basta,
Che i tiranni raffinano i tormenti...
Da questo iniquo tribunal si vuole
Ch' Ines l' ascolti... Ella quì vien condotta
Fra le catene, ella quì piomba a' piedi
De' carnefici suoi, ella quì versa
Rivi di pianto, che il dolor, la tema,
Lo spavento le spremono dagli ocehi...
Morte alfin le si annunzia... e un Dio la regge,
Perchè rivolger possa i mesti accenti,
E le amare sue lagrime all' autore
De' miei dì, ch' è pur l' arbitro de' suoi.
„ Muojo innocente... non mi duol la vita
„ Perder senza delitto... il caro Sposo
„ Perder mi duol, e un tenero fanciullo,
„ Cui scorre nelle vene il sangue tuo,
„ Ch' orfano lascio al pianto, alla miseria.
„ Che fia di lor, quand' io più non esista?
„ Ah! della sorte lor tremo, e non oso
„ Predirla a' piedi tuoi... s'hai cor di padre
„ Tu ne devi tremar quant' io ne tremo..."
Il severo Monarca alfin si scuote;

L'orror del mio destin.

Fern. So fremer teco.
Ma il Genitor, che manca?..

D. Pie. Il Genitore
Non vidi più dal dì fatal, che a questo
Soave nome ei rinunziò. Nol vidi,
Nè potrò rivederlo. Un passo lunge
Da quel lugubre loco, ove commesso
Fu l' enorme assassinio, della morte
Ei preme il duro letto, e par che goda
L' oggetto aver vicin de' suoi rimorsi.

Fern. Eppur pentito egli mi parve.

D. Pie. E come?
Dov'è mio figlio, che cinqu'anni indarno
Chiesi di riveder?

Fern. Chi tel contende?

D.Pie. Il Re...

Fern. Chi n' è custode? Ove si cela?

D. Pie. Io tutto ignoro...

Fern. Credi tu ch'ei viva?

D.Pie. Si dice, ma nel crederlo vacillo.

Fern. Ah chi sa mai qual cruda man...

D.Pie. Deh taci.
Vorrei pur dubitar. Lascia, che giunga
Per me di luce un dì, che alfin dai ceppi
Di misera impotenza io tragga il piede.
Or mi giova ignorar ciò, che potrebbe
Infievolir l' interna mia fierezza.

Fern. Oh serbala, Signor: grand' uopo n' hai.
Vendetta sceglier dei, rara vendetta;
Poscia compirla, ed atterrirne il mondo.

D.Pie. Sceglier vendetta!.. E' ver, che spesse volte
Decise, e poi pentissi il mio pensiero;
Nè ben di meditarla è sazio ancora!..
Torna Rodrigo... Udiam quel, ch'ei ci reca...

Rod. Oggi saran qui tutti convocati
Del Regno i grandi: il Re così destina.
Ei seco chiama il figlio, a fin di dargli

Del

Che l'abbassarli al suol ti disonora.
Parla con ardimento, e sicurezza,
Se non vuoi che di te sospetti alcuno;
Reggi l'inganno, e a reggerlo da noi,
Se non lo sai da te medesmo, impara.

Coel. Alvaro ancor non torna!

Diego. E ti par forse
Lieve la cura, che lo chiama altrove?

Coel. Attend'egli la vittima?..

Diego. Dispone
La man, che dee ferir.. Nol sai!.. Mi sembri
Stupido divenuto!..

Coel. Oh alcun dicesse,
Se il colpo sia vibrato!..

Diego. E chi saperlo
Potrà prima di noi?..

Coel. Quanta lentezza,
Giusto ciel!

Diego. Chi ne incolpi?

Coel. Il fato avverso.

Diego. Deh vanne altrove, va ... te ne scongiuro.
Teco l'uom più innocente è reo creduto,
Il più forte codardo. Intorno intorno
Vai volgendo lo sguardo timoroso;
Formi un passo, ti fermi, e poi sospiri.
Chi non ti vede il cor così? Chi tutti
Non iscopre i pensier della tua mente?
Lasciaci soli. Se non puoi giovarne,
Cerca almen di non esserci molesto.
A nasconderti va, donati all'ozio:
Non v'è cosa miglior per gl'imbecilli.
Così potrem dividere dell'opra
Teco i vantaggi: in altra guisa i mali
Teco dividerem, che tu paventi.

Coel. Fermati, Diego, e mi perdona, e cangia
I rimproveri tuoi, cangia in conforto...
Non so qual forza ignota mi persegua,
Che ognor nuova cagion mi porta all'alma

Di

Di smarrirsi, e tremar... Se non potessi
Esser tranquillo, almen tacer potrei,
Finger con voi, se il Re non mi chiamasse
Oggi al colloquio, ch' ei terrà col figlio...

Diego E che perciò?

Coel. Ti manifesto il vero:
Ho d' uopo d' un aspetto a lui dinanzi,
Ch' io possa sostener, nè sa trovarlo
L' abbattuta mia mente.

Diego E' necessario
Che tu vicin gli sia, se tu gli parli?

Coel. No... ma vedermi ei può...

Diego S' egli ti vede,
Qual danno incontri?

Coel. Oh! nol so dir... Fuggirlo
So ch' io vorrei.

Diego Perchè nol puoi?

Coel. Quì venni
Noto a ciascun...

Diego Sai tu, che numerosa
E' la folla de' grandi, e che il recinto,
Che deve accorli è vasto? Eccolo: osserva.
Infra la moltitudine confuso
Agevolmente puoi restarti, e a pochi
Farti veder. Così lo sguardo schivi,
Che potria sgomentarti, ed obbedisci
Al comando del Re.

Coel. Tu pur, cred' io,
Meco t' asconderai...

Diego Mal mi conosci...
Alcun non vi sarà, che più sicuro,
Che più franco di me sfidi cogli occhi
L' ira inerme di lui, che ci detesta.
Nascondermi! Non mai. D' un gran nemico
Nemico io son. Degno dell' odio suo,
Infin che lo potrò, voglio mostrarmi.

SCE-

SCENA II.

Alvaro, e detti.

Alv. AMici ...
Diego Ebbèn? ...
Coel. .. Lo schiavo? ..
Alv. Istrutto aspetta
L' istante di ferir; ma in questo giorno
Sarem delusi. Per l' usato calle
Finor D. Pietro non si vide, e l' ora
Parmi decorsa omai, ch' ei perder suole
Fra quell' ombre ogni dì.
Coel. Che accorto il faccia
Qualche sinistro indizio?
Diego E donde averlo?
Se tu nol dai col tuo timor? ..
Alv. T' acheta.
Lo Castiglian turba il disegno nostro.
Ei trattiene Don Pietro, ei seco parla
Segretamente, e un fervido interesse
Par che mostri per lui.
Coel. L' udisti?
Diego Udirlo
Ti sembra agevol cosa? ..
Alv. Il vidi, e a lungo
Di seguitarlo osai.
Diego Dunque che speri!
Alv. Vedrem ... Del giorno buona parte ancora
Scorrer dobbiam ... Chi sa che innanzi notte
Ei stesso il colpo ad affrettar non vada?
Coel. Se non v' andasse? ..
Diego Un risoluto core
Tu non interrogar. Novi argomenti,
S' ei rispondesse, d' avvilirti avresti.
Taci: da te questo si chiede, e a noi
Di tutt' altro il pensier lascia: sia questa
L' ultima volta, ch' io ten prieghi. Dimmi: (*ad Alv*
Se mai cadesse il dì senz' alcun frutto,

Se

Se prossima a temer si ritornasse.
Del Re la morte ? ..

Alv. Ferirem noi stessi.
Che dici ? ..

Diego Sembra, che tu in cor mi legga.

Alv. Modo non manca... A forza d' oro accesso
Fin del nemico nostro entro l' Albergo
Mi si concederà ... Senza ingannarmi
Fra i domestici suoi già veggo in fronte
Il traditor ...

Diego Costui si compri ...

Alv. E poi
Le tenebre sien dense della notte ...

Diego Il colpo è necessario, e breve è 'l tempo,
Che a scagliarlo riman...

Coel. D' esser sorpresi
Bramate voi ? ..

Alv. Taci, che alcun s'avanza. (*a Diego*)

SCENA III.

Costanza, e detti.

Cost. TArdo consiglio! Io non avrò, che il frutto
D' un vergognoso pentimento. Ascosa
Nel più profondo del mio cor la brama
Potea tener ! .. Vieppiù l' ostacol veggio
Farsi maggior...Don Pietro, è ver, non m odia,
Ma non m' ama neppur ... Somma freddezza
Per me dimostra, ed un rifiuto aperto!
S' egli darmi non seppe, e perchè oggetto
Di una qualche pietà degno gli parvi.
Oh avessi almen di favellargli sola
Tanto coraggio quanto n' ho desio !

Coel. S' avvicina Don Pietro ---

Alv. Che facciamo ?

Diego Nelle stanze del Re mi seguitate. (*via*)

SCENA IV.

Costanza, poi D. Pietro, e Rodrigo.

Cost. OH mio cor reggi...La sorpresa è dolce...
Se l'ardir non ti manca, ecco il momento,

In

In cui tutta esplorar puoi la tua sorte,

D.Pie. Al Re dirai, che pronta obbedienza(*a Rod.*)
Quì m' ha tratto a'suoi cenni umil vassallo.
Se poi qual figlio mi vorrà, di padre
Le voci udir mi faccia, e m' avrà tale;
Che tal gli fui sin quando all' alma diemmi
Il colpo più mortal --- Va, digli solo,
Che quì son fermo al suo voler --- non altro.
(*Rodrigo parte*)

Cost. Il suo lungo dolor sempre favella
Sulle sue labbra! .. Ragionar con lui
D' altro è un'offesa---Ciel! che posso dirgli?--

D. Pie. Principessa! --

Cost. Signor? --

D. Pie. Smarrita sembri
Tu pur fra queste mura! ..

Cost. Ove non regni
Pace per te, se sole alme crudeli
D' intrepidezza possono far pompa.

D.Pie. L' involontaria sconoscenza, o donna,
Che a sì bei sensi sostener m' è forza,
Sa il ciel quanto mi pesa; e tu non meno,
Saper lo dei, che la cagion funesta
Ne conoscesti meco...

Cost. Ah Dio! potuto
Potuto avessi del mio sangue a costo
Evitarla, o Signor ---

D. Pie. Tutte rammento
Dello tuo zel le generose prove
Gittate al vento--- Ahi! Le rammento ancora,
E di doppio furor m' accendo, e fremo.
Delle più crude belve il cor feroce
L' esempio tuo magnanimo avria scosso,
Se belve invece de' tiranni miei
T' avessero ascoltata. A pregar vita
Per chi ti cagionava il mio rifiuto,
Che irritarti dovea, parole, e pianto
Non risparmiasti --- Io ricompensa deggio

A sì

A sì sublime tratto --- Io la promisi;
Me lo ricorda --- mel comanda il core,
Che vorrebbe esser tuo, s' altra catena
Tenacemente nol tenesse avvinto.
Ma che darti poss' io? .. Sol questa mano,
Che a gemer sotto il peso de' miei mali
Strascinarti potria ---

Cost. Sarei contenta.
Dove teco foss' io, dolce mi fora
Piangere, sospirar, sentirmi oppressa
Dal tuo medesmo affanno. Odimi: io parlo,
Giacchè men' dai coraggio, ed i pensieri,
E il foco di quest' anima ti svelo.
Amor per te d' un lustro in sen mi ferve
Dal silenziò frenato, e dalla speme:
Amor, non figlio di leggieri vezzi
Della fallace voluttà cogli occhi
Vagheggiati, e graditi, o d' altri incanti,
Cui forza dona, e circonscrive il tempo;
Ma sol della virtù, che ti distingue.
Vidi lo stato tuo, men' dolsi, e tutta
La lusinga d' accenderti perdei,
Mi limitai di speme a un raggio solo,
E dissi fra me stessa: Se Don Pietro
In mezzo al fermo intenso suo dolore
Può sentire amistà, puote accordarla,
Io la merto, io l' avrò, sarò felice.
Eccoti le mie brame. Il santo nodo
Di tranquilla amistà rado si frange,
Può stringerne per sempre: Quel d' amore
Durevole non è: spesso lo scioglie
L' incostanza, e lo spezza il pentimento.
M' avrai più amica, che importuna moglie.
Se proverò per te trasporto, in seno
L' arte avrò di celarlo, e risparmiarti
La noja di soffrir, ch' io tel palesi.
Di te soltanto, di tua sorte avversa
Si parlerà: contempleremo insieme

La

La memoria di lei, che estinta ancora
Occupa la tua fede, ed il tuo core;
E', se grato a te fia, lagrime amare
Uniti spargerem su la sua tomba.
Fin nell' odio, che nutri, io d' imitarti
Prometto; e se quest' anima inesperta,
E non avvezza a sì crudele affetto,
Odiar non sa quanto il dover richiede,
A grado tuo farla tu puoi maestrà.
Gli oggetti rei mi svela, i lor delitti,
La loro crudeltà: del tuo furore
Dammi gl' impulsi, e abborrirò chi abborri.
Posso offrirti di più? Parla, che a tutto
Pronta m'avrai per meritarmi il bene,
L' immenso ben di viverti compagna.

D.Pie. Oh rara donna! In qual momento hai forza
Di scuotermi, e sorprendermi! -- T'ammiro!--
Più confuso di pria! T' ammiro, e sento
Che il ciel t' ha scelta a intenerir gli affetti
Anche dei cor più incruderliti, ed aspri ---
Non obbliar pensier sì grati, e a' miei
Tanto conformi --- N' avrò d' uopo, o donna,
Serbali, n' avrò d' uopo --- Io viver voglio
Oltre la mia vendetta, e viver teco.
L' umanità suo vindice m' implora ---
Se tu de' giorni miei cura ti prendi,
Esaudirla potrò!

Cost. Vivrai, se al cielo
Non è ingrato il fervor de' voti miei.
Ciel, lo seconda; Ciel, compisci, assoda
Nel mio petto la gioja, ed il trasporto
Inaspettato. Le mie brame han fine,
Cessano le mie brame in questo istante.

SCENA V.

Moltitudine di Grandi del Regno comparisce, e si ferma in fondo alla sala. Alcuni mostrano di osservare diligentemente D. Pietro.

D.Pie. Di costor la superbia è sempre lieta,
Sia pur tristo, e patetico il motivo

Che li raguna in corte! -- Essi son Grandi.
La vanità del grado lor gli induce
A sì grave comparsa: il ben del Regno
Non è l'oggetto, che giammai li mova.
Mirali: a trionfar par che sien tratti.

Cost. Precederanno il Re ... L'ultima volta
Forse il precederan! ..

D.Pie. Perchè mi lagno
Di tanta ilarità? .. Mirali ...

Cost. Ah Prence,
Tu campo hai di confonderli fra poco.
Tenero incontro è quel, cui ti disponi,
Tenero sì ch'io già n'ho pronto il pianto
Al solo immaginarlo. Ah per pietade
Del cadente tuo padre, di te stesso,
Di tutti noi, che palpitiam, deh acerbi
Rimproveri non t'escan dalle labbra.

D.Pie. Ah Dio! No... noi potrei... di padre il nome
Per me fu sempre venerabil, sacro ...

Cost. S'avanzano le guardie ... Don Rodrigo! ..
Fernando: .. la Regina! .. il Re medesmo! ..

D.Pie. Mio padre! .. Ohimè! .. qual gelo in cor mi
(piomba!

SCENA VI.

Guardie, la Regina, D. Rodrigo, D. Fernando, Alfonso sostenuto da due Cortigiani, poi Alvaro, Coello, e Diego, che s'ascondono tra la folla.

Reg. ECcoti alfin contento.... agli occhi tuoi
Spettacolo d'affanno or viene offerto,
Alla cui vista io mi sostengo appena! ..
L'egro tuo genitor gli ultimi stenti
Soffre per abbracciarti ... Eccolo ... Fissa
Su lui lo sguardo ch'io mirar nol posso.
(*I Cortigiani fanno sedere il Re. Tutti si raccolgono intorno a lui*)

Alf. Dite, dov'è mio figlio? .. Io non lo veggo! ..
(*D. Pietro si precipita a' suoi piedi*)
Chi m'abbraccia, e mi stringe le ginocchia! ..

Ah ch'egli è desso!.. Al seno, al sen ti voglio...
Sollevati... Ch' io possa anche vederti...
Egli è un lustro, crudel, che me ne privi...
Tu, ch'io lo merto, e che son reo, puoi dirmi...
Ma son vicino a morte, e son pentito
Quanto è possibil mai... Gran danno io feci;
Cui riparar non so... se non col pianto...
Col rimorso... col chiederti perdono...
Perciò quì venni... anzi quì tratto io fui,
Che tutte le mie forze omai son spente...
T'avrò veduto invan? Parla...

D.Pie. Sarei
Troppo, Signor, lunge da te, se ancora
Sensi di figlio non chiudessi in petto...
Oh troppo sarei lunge --

Alf. Io dunque muojo
Dall' odio tuo non inseguito? --

D.Pie. Oh avesse
Forza della mia vita il sagrifizio
Di placar quel destin, che ti minaccia! --
La perderei contento.

Alf. Ah vivi, e regna --
Che più nè viver, nè regnar degg' io.
Uditemi voi tutti, e tu m'ascolta. =
Scampo si cerca invan. Quella immortale
Onnipossente destra, che prescrive
Alle vite più misere il confine,
Senza riguardo alcun limita, e tronca
Quelle pur de' regnanti. All' infelice
Grata è talor la morte: il Re la mira
Sempre con ispavento, e con dolore,
Che del regnar più lusinghiera cosa
Per l'uom non evvi al mondo--- Io dunque muo-(jo,
E muojo Re --- Voi mi vedete il core ---
Pur fra tanto cordoglio avrò la stanca,
E languida mia mano a depor pronta
Dell' unico mio figlio in man lo scettro ---
Voi, che m' udite --- Allorch' io serri gli occhi

D.Pie. Deh che potrà recarti,
Padre, per me tanto timor? -- Che feci,
Alf. Tu lasci traspirar d'odio feroce
Il nascosto velen ---.

D.Pie.(*con qualche fermezza*) Contro cui, Padre?
Alf. Ah pria s' intenerisca appien quell'alma---
Resister non potrà --- dovrà piegarsi
Alle mie voci supplici, e dolersi,
Quando il più caro oggetto a lui si renda,
Che può sol disarmarlo --- Alcun di voi
Fra le sue braccia il figlio suo rimetta.
(*Rodrigo va a prendere il fanciullo, e lo presenta a D. Pietro*)

D.Pie. (*con eccessivo trasporto abbracciando, e baciando il fanciullo*)
Oh amabili, e terribili sembianze,
Vi riconosco! -- Oh Dio! -- Mio figlio vive! --
Tremendo ciel, che mel serbasti, e rendi,
So quel, che aspetti, e vuoi--- Viver degg'io ---
Alf. Sì, viver dei --- Ma se felice vita
Brami condur, deh non negar l' estrema
Grazia, che implora il genitor, che perdi ---
D.Pie Purch' io possa, l' avrai - -
(*tenendo il figlio per mano*)

Alf. Da te dipende ---
D.Pie. Chiedila.
Alf. Un sacro giuramento io voglio
Sentir da te ---
D.Pie. Qual giuramento? --
Alf. Figlio,
Per pietà, non deludermi ---
D.Pie. Favella.
Alf. Giurami per quel tenero fanciullo,
Che con tanto trasporto al sen stringesti,
E più per te, che dopo la mia morte
Non spargerai l' orror d' atre vendette
A infamia del mio nome, e a grave danno
Di color, che detesti.

D.Pie.(fremendo) Imperi ancora
Sulla mia vita, o genitor; la spegni:
N' hai la forza, e il diritto. T' assicura
Così dal mio furor, salva gli iniqui,
Ch' altro mezzo non v' ha --- Padre; ti niego
Quel, che il ciel non accorda, il cielo istesso,
Quel, che in età men tenera niegarti
Saprebbe questo misero fanciullo,
Che crudelmente privo della madre
Fu in questo negro abbominevol loco.
E tu sai come --. tu, che 'l permettesti ---
Ei, vedilo, la cerca, la domanda
Con l' innocente sguardo, e innorridisce
Trovando invece gli assassini suoi
Quì liberi tuttora, ed impuniti.
(Alvaro, Diego, e Coello a queste parole partono pieni di confusione)
Padre, tu chiedi una virtù, che il Mondo
Non vide ancora, e non vedrà giammai.
Alf. Amici --- Oh Dio! -- rendetemi al mio letto,
Che per l' ultimo di premer degg' io ---
Portatemi a morir --- lo voglio omai.
(parte sostenuto da Rodrigo, e da' Cortigiani)
Reg. *(seguendolo con somma afflizione)*
Questo colpo ah! d'ucciderlo finisce. *(parte)*
Cost. Deh! perchè mai, Signor? --
D.Pie. Donna, t' affido
L' unico figlio mio. Comincia seco
Le veci a sostener di quella madre,
Che tu pur deplorasti.
Cost.(partendo col fanciullo) Ahi quanti orrori!
D.Pie. Amico, non lasciarmi. *(a Fernando)*
Fern. Eccomi teco ---
D.Pie. Non mi conosco più ---
Fern. Calmati ---
D.Pie. In volto
Vedesti i traditor? --
Fern. Lo vidi ---

D.Pie. Oh Dio!
Seguimi --- oppur tu mi dirigi --- io posso
Appena respirar --- manco --- m' assisti.
Fern. Ciel, che flagelli questa corte, cielo,
Che mai veder, che intender mi facesti!
(partono insieme)
(I Grandi partono nella maggior confusione)
Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Coello, e poi Diego.

Coel. Uscir non so da queste mura!--Io traggo
Dall'orror, che le ingombra in questo
giorno,
Confidenza, e spavento a un tempo istesso!
Oh lungo dì! -- Pigra, e bramata notte,
Io quì t' aspetto palpitando! .. Vieni
Con infernali tenebre, ed accieca
Gli occhi d' ogni mortal, che m' è nemico,
Sicchè non visto a disperata fuga
Velocemente io mover possa il piede.
Diego Sai dirmi tu dov' Alvaro s' asconda? ..
Parla ... deggio vederlo ...
Coel. Altrove il cerca ...
Meco nol vedrai più ... cercalo altrove.
(per partire)
Diego T' arresta ...
Coel. No; più non v' arrechi affanno,
Più non vi sia molesto il mio timore ...
Lascio intera la cura al valor vostro
Di compier l' opra meditata, e a voi
Tutto il frutto goderne. Un' incorrotto
Silenzio osserverò, che occulte serbi

Le trame vostre. Il fato vi secondi:
Ho deciso per me ...

Diego Che decidesti?

Coel. Di fuggir ...

Diego Ah codardo! In qual momento!

Coel. Pretendi tu?

Diego Non sai, che in questo punto,
In questo istesso punto esser potrebbe
Già caduto il gran colpo, e al suol giacente
Senz'anima colui, che ci persegue?

Coel. Donde n' hai speme?

Diego Il vidi, io stesso il vidi
Dal Castiglian seguito al calle ombroso
Con insolita fretta or or recarsi ...
Ivi, sai pur, che armata man lo schiavo
Deve assalirlo ...

Coel. Il Castiglian, dicesti,
Lo accompagna? ..

Diego E perciò?

Coel. Qual sicurezza
Trovi tu nel ferirlo, allorchè scorta
Il Castiglian gli sia? ..

Diego Basta ch'ei vibri ...

Coel. Non basta, no: te n'avvedrai. Peggiore
Sarà il periglio nostro, se deluso
L'attentato rimanga, e sopravviva
Lo schiavo, in cui tanta fiducia avete.
Ei tutto scoprirà ... Sperate forse
Novella impunitade a tante colpe?
Ciechi! Tremate voi ... voi meritate
D'esser compianti. Frivoli progetti,
Sconsiderate misere speranze
Sono i vostri conforti, e l'alma sono
Di quell'ardir, che intrepidi vi rende.
Lasciatemi ... da me verun soccorso
Già sperar non potete. Io, che imbecille,
E timido vi sembro, a pronta fuga
Vò abbandonarmi. Addio ...

Diego Soffri un momento,
Ch' Alvaro ti favelli : ei vien ...
Coel. Tremando
Ver noi s' affretta ... Osservalo ...

SCENA II.

Alvaro affannato, e detti.

Diego CHe avvenne ?
Alv. Tutto invan, tutto invan... Siamo delusi.
Diego Come ! ..
Coel. Il previdi ...
Diego Spiegati.
Alv. Lo schiavo
Ferir volendo incautamente, cadde
Per man del Castigliano al suol trafitto ...
Di questo ignaro, la seconda trama
(Vana credendo la primiera) io stava
Intento a stabilir ; ma inopportuna
Severa resistenza io ritrovai,
Dove credea disposto il tradimento ...
Se ancor nol siam, presto sarem scoperti
Già mormorar si sente, che lo schiavo
Dipendeva da me : non tarderanno
A confermarmi complice le accuse
Di colui, che a sedur m' accinsi indarno ...
Coel. E' tempo ancor di paventar ? ...
Diego Fuggiamo.
Alv. Altro scampo non v' ha ...
Coel. Neppur la fuga
Omai potrà giovarne ... Ah voi, crudeli,
Toglieste ogni riparo al precipizio ...
Alv. Nasconditi ... (*vedendo Rodrigo*)
Diego Che tardi ? .. (*ritirandosi*)

SCENA III.

Rodrigo estremamente agitato con Guardi e, e detti.

Rod. OH ciel ! Che intesi ! ..
Diego Vieni .
Alv. Andiam ...
Diego Non tardar ...

 Coel.

E' l'incorrotta umanitade; e a un tratto
Quì divengo imperterrito omicida?
Che han questi climi di crudel? -- Che venni
Ad apprender da voi, gente negletta,
E dal mondo, e dal ciel? -- Scusami, io sono,
Contaminato a segno tal, che omai
Procuro invan di misurar gli accenti.

Rod. Come tacer si può?

Fern. Dimmi frattanto --
Che si fa, che si pensa? -- I traditori
Dove son? .. Chi li arresta, e li punisce?

Rod. Chi può saperlo? .. Gli ordini confusi
Son del Governo. Quì ciascuno aspetta
Del Re la morte, e in tai momenti a tergo
Si lascian tutti gli utili rigori
Della giustizia. Dorme ogni ministro,
O se qualcun v' ha pur, che vegli, ei veglia
A solo fin d'illeciti profitti.

SCENA V.

D. Pietro colle Guardie, e detti.

D.P. Rodrigo, oimè! soccorrimi ---
(*con tutto l'affanno*)

Rod. Che accade? --

Fern. Parla, Signor.

D.Pie. Se tu non mi proteggi, (*a Rod.*)
La più cara speranza or mi s' invola.
Fuggono i traditori ---

Rod. E che far posso? --

Fern. Arrestarli, arrestarli ---

D.Pie. Ah! sì, t' affretta ---
Corri, commetti a' fidi tuoi soldati,
Che di lor s' assicurino frattanto ---
La pronta fuga il lor delitto accusa ---
Vanne --- sarai giustificato --- Il padre
Tutto tosto saprà. Va, te ne prego,
E te l' impongo alfin ---

Rod. Basta, che intesi. (*parte*)

D.Pie. Tu mio liberator, mio nume---oh angustia

D' un lacerato sen! -- perdo i pensieri
Mentre li formo!--Al genitor ti caglia (*a Fern.*)
L'attentato dipingere, di cui
Vittima, tua mercè; non son rimasto.
Digli, se può, che i perfidi protegga,
Che li protegga ancor.

Fern. Làscia al furore,
Ond'infiammato io son, cura del resto. (*parte*)

SCENA VI.

D. Pietro, e poi la Regina madre.

D.Pie. Digiuna rabbia, oimè! non divorarmi,
Ti sazierò -- (*siede*) Delle mie forze oppresse
Deh non rapirmi lo spirato avanzo ---
Vola, vola, Rodrigo, e li presenta
Alle mie furie --- Amico mio ti vanti ---
Arder tu dei della mia sete immensa ---
Ahi! temo indebolirla --- Ahi che soccombo
Senza volerlo, e illanguidir mi sento!

Reg. E in quante guise tormentar si cerca
Una misera madre, una dolente
Disperata consorte! .. Il doppio affanno
Chi a sopportar m' addestra? .. Oh figlio mio,
Se' tu, che quì siedi tacendo? .. Il pianto
Ha stanca troppo la mia debil vista ...
Scuotiti per pietà ... Di te cercando
Venia tua madre ... a mitigar le angosce
Vieni d'un padre moribondo ... Ei chiede,
Poichè morta ha la voce, coi sospiri
Chiede di rivederti ...

D.Pie. (*stringendola fra le sue braccia*)
Oh madre, ucciso
Perchè non m' hai quando mi desti in luce?

Reg. Ah giusto ciel! Di che punirmi intendi
Con sì acerbe parole?

D.Pie. Oh Dio! non posso ...
Pianger non posso, che l'avara doglia
M' impietrisce le lagrime nel core,

Don-

Donde vorrian scoppiar!..

Reg. Che mi rassembri!..
Ahi! spaventi cogli occhi...

D.Pie. E n'ho ragione...

Reg. Tu fremi oltre l'usato!.. e d'onde n'hai
La micidiale origine?.. Chi porta
Ad eccesso sì grande il tuo furore?

D.Pie. Ah troppe cose ignori!

Reg. A che non fai,
Ch'io le possa saper?.. Dille...

D.Pie. No, madre..
Vendicato esser voglio, e non compianto...
Tempo non è di deboli querele...
Lasciami...

Reg. Novi oltraggi hai tu sofferto?

D.Pie. Tradimenti...

Reg. Da cui?

D.Pie. Vedi un prodigio
Di quel Dio, che presiede alle vendette,
Se respirar mi vedi...

Reg. Ah! che t'accade?..

D.Pie. Scorrer doveva il sangue mio...

Reg. M'agghiacci!..
Per qual man disumana?..

D.Pie. E ancor non veggio, *(agitandosi)*
Che Rodrigo ritorni!.. Oh lento amico!

Reg. Parla... dimmi... che attendi?

D.Pie. *(alle Guardie)* Alcun di voi,
Soldati, corra di Rodrigo in traccia...
E mi ritorni a dir velocemente,
Se in suo poter sien giunti i traditori.
(un soldato parte)

Reg. Io non credea, te'l dirò pur, che il modo
Di più serrarmi il cor, di sbigottirmi
A grado sì terribile tu avessi...
Dove le insidie ti fur tese?.. E quali
Sono i malvagi, ed empj insidiatori?

Qual de' lor tradimenti è l'esecrando
Fin ? .. Chi li move, e li trasporta a tanta
Iniquità sacrilega ? .. Deh frena
Quel violento taciturno foco,
Che t' avvampa, e nel sen fa che mi piombi
Deciso, e disvelato il tuo tormento.
L'eccesso del patir non può, che a morte
Spingerci tutti .... Ogni riguardo è vano,
Quando immutabil sorte ci dispera.
Figlio, che si pretende, che una madre
Vegga di più crudele, e spaventoso
Pria di chiudere gli occhi a eterno sonno ? ..
Oimè, che verso lagrime, e preghiere
Più che a scuoterti, o figlio, al sordo vento...
Teco fu sempre il mio destin sì amaro ....
Forza non ebbi mai, che ti vincesse !
E madre ti son io, tu mi sei figlio !
Nomi vani per me, deboli nomi
Pel tuo cor diffidente, ed ostinato ...
Oh Dio ! --- perdona --- il mio diviso affanno,
O piuttosto il mio cor da duo diviso
Fierissimi martiri è quel, che parla,
E fa ch'io più non sappia, o almen non possa
Accordar coi pensier le mie parole.

(*siede piangendo*)

D.Pie. Oh perchè il ben di delirar m'è tolto !
La ragion, che mi resta, è il mal maggiore ! --

Reg. Non reggo più -- nè mover passo io tento,
Che a cui non so ... morir saprei soltanto.

D. Pie. (*alzandosi con impeto*).
Oh respiriam --- Egli è Rodrigo --- Ei torna
Lieto, mi par ---

Reg. Che mai sarà ? (*alzandosi*)

SCENA VII.

Rodrigo, e detti.

D.Pie. T'intendo,
Prode ---

Rod. Coello, ed Alvaro son colti ...

Reg.

Reg. Gli empj son forse? --
D. Pie. Oh mia rinata speme!
(*stringendo, e baciando Rodrigo.*)
O generosa man!
Reg. Gli scellerati
Son dunque? ---
D. Pie. E Diego? --
Rod. Diego sol tuttora
Libero fugge; ma inseguir lo feci --
Reg. Chi di voi parla, e mi sa dir, se questi
Furono i traditor, che la tua vita
Circonvennero? .-
D. Pie. Questi, questi, o madre ---
Reg. Ah insaziabili mostri! --
Rod. Il Re che disse? (*a D. Pietro.*)
D. Pie. Di là Fernando impaziente aspetto.

SCENA VIII.

Costanza seguita da due Cortigiani.

Cost. Vieni, Signor---non indugiar, deh vieni...
Manda gli estremi aneliti tuo padre,
E con languida voce il figlio invita
Fra le sue braccia.--
Reg. Oh Dio! --
Cost. (*afferra D. Pie. per mano.*) Vieni, se indugi,
Morto lo troverai... Ditelo voi, (*ai cortigiani*)
Che meco lo piangete.
Reg. Ah per pietade
(*urtandolo sino alla porta.*)
Vediamolo.
D. Pie. Terribile momento!
Reg. Figlio accelera il passo... Andiam.
D. Pie. (*inginocchiandosi sulla porta.*) No, madre,
Qui mi prostro e qui resto... Io più non posso
Oltre passar ... Itene voi ... gli dite,
Che genuflesso io son, mesto e divoto
Qual se fossi a' suoi piedi.. I santi auguri
Pronunci a pro del figlio, ch' io per lui
Già li diriggo al ciel, ch' ambo ne ascolta.

Itene -.- mi lasciate --- io quà m' arresto -..

Cost. Ah prevenuti siam ... non v'è più tempo...
Fernando ci dispera ... Eccolo a noi ...

SCENA IX.

Fernando, e detti.

Cost. CHe n' arrechi del Re? --

Reg. Che sai tu dirci?

Fern. Non vive più.

Reg. Sostienmi. (*a un cortigiano*)

Cost. Ah lo previdi! ..

D. Pie- Son' io Re, son' io Re?..

(*alzandosi furiosamente*)

Fern. Lo sei ...

D. Pie. Di vita,
Dopo tanti di morte, ecco un momento.
Ombra del padre mio ... perdona ... offesa
Questo trasporto non t' arrechi ... io regno!
Ti sacrerò il mio pianto a miglior tempo,
Grato di tanto ben ...

Reg. Deh chi mi reca
Di lagrime a innondar la cara spoglia? ..
Chi mi regge fin là ... ch'io non mi reggo ...

(*parte sostenuta dai cortigiani*)

D.Pie. Madre!-- Seguila, o donna, e la conforta--

(*a Costanza*)

Cost. Ah come? Oimè!- - tanto terror m'accora!

(*parte*)

D.Pie. Ines, Ines, son Re! -- Ma tu non vivi! --
Vendetta dunque--- Ah sì---Vendetta---Ascolta,
Rodrigo --- Dove sei? Fernando! -- Amici---
Non mi vedete più ---

Fern. Signor, siam teco.

D.P. (*a Rod*) Va, corri tosto, e a quella man commetti,
Ch' atta ti sembri più, che dall' orrore
Dell' ignobil sepolcro, che le accoglie;
Di colei, che adorai, che fu mia sposa,
Che deggio vendicar, fuori sien tratte
Le care deplorabili reliquie --

Rod.

Rod. Che vuoi? ---
Fern. Signor, che pensi? --
D.Pie. Lo vedrete ...
Fa poi che alcun de' Grandi non si parta
Di quà senza un mio cenno... io così voglio...
Comandalo per me ... Quindi . . (Oh piacere!
Io non ti gusterò quanto il vorrei! ..)
Quindi là dentro, là bevano a sorsi
Studiata morte i traditori infami ...
Là, dove fu commesso il gran delitto.
Ratto s'adempia il mio voler, che troppo
Sospiri mi costò, penosa brama
Questo poter, ch' esercito anelante.
(*Rodrigo parte*)
Giusto cielo, se barbaro ti sembro,
Se colpa è il mio rigor, che non perdoni,
Puniscimi; ma un giorno sol ritarda
Il dovuto gastigo, e son contento. (*parte*)
Fern. Fmiam d'inorridir: seguasi ancora. (*parte*)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

E' notte. La Sala viene ad un tratto illuminata.

Durante una patetica Sinfonia verranno disposte le Guardie a tutte le porte della Sala. Dopo breve pausa, i traditori Alvaro, e Coello incatenati si veggono passare, esprimendo la loro disperazione. Fanno qualche sforzo per retrocedere: ma i soldati, che li circondano, gli strascinano a morire nell' appartamento del Re defunto. Poscia compariscono lentamente i Grandi del Regno.

Mol-

Molti s' affollano sulla soglia della porta, per la quale sono entrati Alvaro, e Coello; e le Guardie loro impediscono di fermarvisi. Si sentono moderatamente le grida de' scellerati, e i Grandi mostrano di rimanere atterriti. Finalmente si vede uscire un Ministro, e partire frettolosamente. Cessa la Sinfonia, ed escono.

Costanza, e la Regina Madre, seguite da due Damigelle di Corte.

Reg. ASpettami, ch' io pur strascini teco
Quà dentro il piede vacillante... Nulla
Può sorprenderci più --- troppo vid' io.
Cost. Ah che s' attende? Un timido silenzio
Altamente quì regna! -- Al suol sospeso,
Mira, come ciascun tiene lo sguardo! --
Reg. Nè v' ebbe ancor chi m' indicasse il loco,
Dov' or si celi il figlio mio! .. che pena!
Oh quanti oggetti di dolor! .. Non trovo
All' inferma mia mente alcun ristoro.
Vivi tratti ho tuttor dinanzi agli occhi
Dell' estinto mio sposo ... io lo contemplo,
E le inutili lagrime spargendo,
E vaneggiando forsennata, sembra
Ch' io speri ancor di ritornarlo in vita ...
Figlia, inoltriamoci colà dentro ...
Cost. Oh madre,
Arrestati, nol dei ... non so seguirti ...
Vedi che oscurità? ..
Reg. Par che una mesta
Voce di nuovo mi vi chiami, e interna
Forza mi vi sospinga.
Cost. Ed a me sembra,
Che una gelida man mi gitti indietro ...
Reg. Ah vinciti, ed assistimi ...
Cost. Tremando

Pos-

Posso farlo, che il cor me lo contende.
(*s' avviano lentamente all' Appartamento del Re.*

S C E N A II.

Fernando uscendo dall' Appartamento del Re defunto, e detti.

Fern. Dove osereste andar, misere donne?
Fermatevi, se in cerca non correte
Di novelli spaventi...
Reg. E che hai tu visto?.
Fern. Dovute stragi, e giusta crudeltade...
Regge appena lo sguardo, eppur le approva...
Cost Fa che possiamo intenderti...
Fern. Fu sparso
Reo, detestato, ignominioso sangue...
Benchè tardi, fu sparso...
Reg. E di chi mai?
Fern. Di que' malvagi, onde di lutto ingombra,
A danno di tant' anime innocenti,
Questa infelice Corte oggi si vede.
Cost. Forse?..
Reg. Coello, ed Alvaro?..
Fern. Pagaro
Con morte atroce i lor misfatti immensi.
Insaziabil braccio punitore
Loro aperse nel petto, e nella gola
Profonde innumerevoli ferite.
Dell' iniquo lor sangue intrisi, e lordi
Spirano orror d' inferno, e morti ancora
D' un' Alma scellerata offron l' immago.
Deh rivolgete altrove, e 'l guardo, e'l passo
Per pietà di voi stesse, v' ascondete...
Son riserbate queste mura ad altri
Spettacoli lugubri; itene, o donne;
Miglior stanza v' accolga, e vi rinchiuda.
Cost. Dio!.. Disarmato nol vedrem?..
Reg. Mio figlio
Poss' io saper dov' or si trovi?.. Ei teco
Da noi partissi... rivederlo io voglio.

Gui-

Guidami a' lui -..
Fern. N l posso ... io stesso, io stesso
Di restargli vicin forza non ebbi ---
Reg. Quai le sue cure or son?
Fern. D' altro ti caglia ---
Cost. Palesale --.
Fern. Ed alcun non vi prevenne? ..
Alcun non vi parlò? --
Reg. Tutto s' ignora:
Fern. S' io vi paleso ciò che vidi, il faccio
Sicchè più pronte, e celeri cerchiate
Di fuggirne la vista: Ah! che il ribrezzo
Tuttor m' agita, e preme! .. Di sotterra
Dal vicin tempio vidi trar quell' urna
Terribile, che chiude il cener sacro
Della tradita sposa di Don Pietro,
E in questa Reggia trasportarla. Vidi
Il Re sovra gittarvisi, abbracciarla,
E a suon di caldi baci, e di profondi
Smaniosi sospiri, alta tristezza
Spargere, e minacciar nuovi terrori ---
Cost. Deh che scorra lasciam notte si orrenda...
Tanto lutto per noi qui non s' appresti ---
Siamo abbastanza oppresse.
Reg. Ah si ... fuggiamo ---
Ma ritornar lo veggio ---
Cost. Ei seco porta
Terror sempre più grande --- andiam ---
Reg. T' arresta,
Fermati un sol momento.

SCENA III.

D. Pietro, Rodrigo, guardie, e detti.

D. Pie. (*Esamina tutti i circostanti, e poi rivolto a Costanza dice*:

Io mi credea
Di veder teco, o donna, anche mio figlio.
Nol diedi in dolce cura all' amor tuo?

Cost.

Cost. Lo brami qui? --
D. Pie. M' è necessario: ei venga.
(*Costanza fa cenno ad un Cortigiano, che le sia condotto.*)
(*D.Pietro passa nell'appartamento del Re defunto.*
Reg. Solo non lo lasciate, alcun lo segua.
(*Rodrigo va dietro a D. Pietro.*)
Dove s' innoltra mai?
Cost. Quanta fierezza
Da quegli sguardi inferociti ei spira! ..
Misera me! Che mi condanni, o madre,
A sopportar di più? .. Sento ch' io tremo!
Reg. Concedi all' invincibile mia smania
Lo sfogo, che le resta --- Eppur non posso
Di qua partirmi ---
Fern. Io stupido divenni!
(*Comparisce il fanciullo condotto dal Cortigiano.*)
D.Pie.(*esce con Rod.*)Morte troppo sollecita li tolse
Ai dovuti tormenti... Ah forse poco
Penaro i traditor... N' ho fin rimorso!
Dimmi, Rodrigo, di costor, che sono
Qui ragunati, v' è nessun, che nutra
Nimistade per me, che mi detesti?
Rod- Deh che brami saper? -- Guardali in volto,
Signor; ciascun su te tien fissi gli occhi
Con divota pietà ...
D.Pie. Son cieco! ... omai
Cosa veder non so, che mi consoli.
Un foco struggitor par che m'avvampi,
M' incenerisca --- Ohimè! che un lieve passo
Al delirio mi manca... Orsù, si compia,
Finchè rag'on mi resta, il voto estremo.
(*Si ricompone, e ad alta voce rivòlto ai Grandi.*)
Quì s' attende ch' io parli, e alfin disveli
L' alta cagion dell' improvviso cenno,
Che al mio primo voler vi tien disposti.
Eccomi dunque a voi; parlo: m' udite.
Morì mio padre, ed ebbero con lui
Provvido fin tiranniche vicende,

Protette insidie, e barbari assassini.
Non il suo cor, ma sua vecchiezza inferma
Largo campo lasciava a tanti mali;
Nè però merta che alla sua memoria
Sien fatti insulti, e con isdegno, e biasmo
Le sue gesta fra noi sien richiamate.
Ei fu grande, il sapete, in mille incontri:
In un sol fu tiranno, e a ciò l'indusse,
Lo spinse l'altrui perfido consiglio.
Io pur, se il ciel non era, e d'un amico
La pronta man, lo scorso infausto giornò
D'un tradimento vittima caduto
Sarei miseramente, e avrei portato
Di vendetta il desio vuoto d'effetto
Al tenebroso regno della morte.
Ma un prodigio m'ha salvo, e la corona
M'ha posto in fronte:io regno. Non per questo
D'ogni mio danno risarcito io sono:
Il più grande, ripari or non ammette.
Ebbi una moglie: il ricordar non giova
L'amor, che a me la strinse, e l'empia sorte,
Che rapimmi con lei metà dell'alma.
L'ebbi; non vive più. Ma noto a voi
Non sarà, che legittimo, che sacro,
Che indissolubil nodo ci tenea
Fermamente legati: Che l'umana
Crudeltà non potea mai separarci,
Che se vivesse ancor, meco divisi
Oggi goder potria gli onor del Solio.
Ecco perchè qui vi ridussi: io deggio
Verità sì terribile svelarvi,
E per quanto s'estende il mio potere
Far che da voi, dai posteri riscuota
Fede, e stupor la calda mia protesta;
D'una sposa, e legittima Regina
Barbaramente trucidata il sacro
Cenere ognun di voi veneri chiuso
Entro quell'urna, che locai sul trono.

L'

L'infausta tenda si sollevi.

(Due Soldati alzano la tenda; e rimane scoperta sul trono l'urna, che chiude le ceneri d'Ines, adorna di scettro e di corona. Tutti i circostanti manifestano sorpresa, e terrore)

Tuona,
Cielo vendicator, compisci l'opra,
Che l'impotenza mia lascia imperfetta.
Debole troppo all'infocata brama,
Ch'ogni senso m'accende, e l'infelice
Illusion, onde proposto io m'era
Di satollar de' sguardi miei la sete.
Ah! che più non posso, ombra, che adoro,
Che qui forse m'ascolti, e in un compiangi
La vanità de' sforzi, ond'io mi struggo.
No, non posso di più. Degnati intanto
D'errar superba, a queste mura intorno,
De' miseri trionfi, e degli onori,
Che t'offron le mie forze limitate.
Esulta di vederti su quel solio
Collocata Regina, ove s'assise
Lo spietato tuo giudice: gioisci
Di contemplar svenati i traditori,
Che l'innocente sen ti laceraro:
Piangi poscia con me di tenerezza,
(Se più conosci, e t'è permesso il pianto)
Piangi in veder, che dai sofferti colpi
Del nostro raro amor l'unico pegno
Campò la vita, e riserbolla al trono.
Vieni, mio figlio, sola mia speranza,

(fa inginocchiare il figlio a' piedi dell' urna)

Prostrati, riconosci, abbraccia, e bagna
Tu pur delle tue lagrime quell'urna,
Che chiude in seno i deplorati avanzi
Di quella incomparabile beltade,
Che ti diè in luce, e di cui porgi ancora
Viva, verace immago agli occhi miei.
Oh! alfin rinvenni pur l'agevol modo

Di

Di rendere la lunga mia tristezza
Prodiga al ciglio del bramato pianto.
Potessi almen con esso anche gli spirti
Versar, che mi dan vita, e unirmi teco
Inseparabilmente un altra volta.
Lo vuoi? .. Lo brami tu? .. Nume, che puoi
Con un prodigio ritornarla in vita,
Fa ch'ella in questo punto manifesti
Aperto il suo voler. Parla per lei,
S'io più degno non son d'udir sua voce ...
Fulmina, incenerisci ... Io quì rinunzio
Al resto de' miei dì ..- Quì, dove pompa
Fa di sue stragi inesorabil morte -
Ohimè! L'urna sì scuote! Ines mi parla!
Odo il suon de' rimproveri, che troppo
Lento a seguirla io fui ... Vengo ... ti placa...
Ombra adorata --- a rivederti io volo.

(*denuda la spada per ferirsi*)

Reg. Ah per pietà!

Rod- Signor!

Fern- Che fai?

Cost- T'arresta.

(*Tutti lo fermano, tutti i Grandi s'inginocchiano in atto supplichevole*)

Fern- Interpreti così del ciel la voce!
Ritorna in te; quindi lo sguardo volgi
Al dover, che ti resta.

Cost- Oh Dio! che mai,
Signor, tentavi? Io tremo, io raccapriccio
Fra tanto orror; ma lo mio zel non cessa
Di parlarmi per te, ma la mia voce
Non perde il suo vigor per ricordarti
Che sei Re, che sei padre, e che del cielo
La vita, cui detesti, è sacro dono.
Soffri, Signor, da imbelle labbro in questi
Luttuosi terribili momenti
D'esser rimproverato. A che tant'anni
Sete di Regno fomentasti? .. D'Ines

L'

L'ombra volevi vendicata, il figlio
Sul trono stabilir, purgar l'impero
Da tanti traditori .. Hai tu ben fatto
Quanto, Signor, ti promettesti? Osserva
Questo fanciullo tenero, che piange,
E ti ricorda la sua verde etade
Mal sicura, inesperta, e il piè ti mostra
Non atto i gradi a sormontar del soglio.
Mira i sudditi tuoi, ch'ergon le mani,
Prostesi al suol, chiedendoti la pace,
Cui promettesti lor da tanto tempo.
Dov'è il provvido Re di questi afflitti
Sospirosi vassalli, e dov'è il padre,
Che a questo figlio misero assicuri
Col dovuto retaggio in un la vita,
Se tu, Signor, di propria man t'uccidi?
Ah tolga il ciel, che sì esecranda idea
Più ti conturbi la ragion. Solleva
Nelle regie tue cure omai la mente;
Volgi gli sguardi, e l'opre ai cari oggetti,
Che aspettan, tua mercè, d'esser felici;
E fa che in questo almeno inesaudita
Lunge da te Costanza il piè non porti.

D.Pie. Ah no, t'arresta... Di soave forza
Son pieni i detti tuoi ... Il sente il core,
E ne profitta, e mi ricorda a un tempo
Qual ti feci promessa ...

Cost. (*con voce assai sommessa*) Il labbro mio,
Mosso di solo zel di tua salute,
Il momento rispetta, in cui ti parla...

DPie. No, no ... la tua virtù rispetto esige.
Tu non isdegni la mia man. Compagna
D'essermi non ricusi. In dolce cura
Vuoi la mia vita, e l'unico mio figlio?
Ebben questo è l'altare, in faccia a cui
Stringer dobbiamo il sacrosanto laccio,
Quest'è l'istante. Il gelo di quell'urna
Tocchi la destra tua.

(pa-

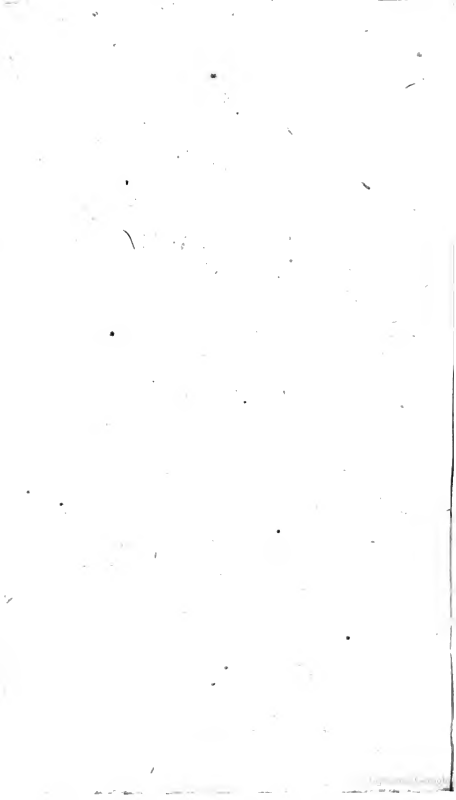
(*ponendo ambedue le destre sull'urna, ed inginocchiandosi.*)

Cost. Ciel, la mia fede,
Il mio voto, i miei giorni, il caro sposo
Benedici, proteggi eternamente.

D.Pie. (*con trasporto*)
Ines!.. Mio Nume... Un consolante appoggio
In questa donna singolar, che teco
Fu in sacro nodo d'amistade avvinta,
M'offri, ed accetto... L'immortal tua voce
Tuona propizia al santo giuramento,
Che m'unisce a costei... L'odo... sì, l'odo...
(*s'alza in piedi, e prende Costanza per mano con tutta l'agitazione*)
Amici, andiam: ciascun di voi m'assista...
Torna l'antica smania ad agitarmi...
Diego vive tuttor: non è compiuta
La necessaria, e giusta mia vendetta.

Fine della Tragedia.

TERESA, E WILK

COMMEDIA.

Teresa, Teresa, Teresa! .- E quante ne avrai tu ancora di queste Terese da farci leggere? Flemma: ho finito, ed avrei finito anche più presto, se il Pubblico mi avesse fischiato la seconda.

A Bologna questa terza Commedia riuscì troppo lunga, ma i primi quattro atti piacquero e divertirono bastantemente: a Venezia appena una sera si potè recitare, non senza il complimento di qualche fischiata, benchè l'avessi prima ridotta più breve. Nel tempo però, che si stava riprovando questa, si applaudiva in un altro teatro a Teresa e Claudio. *Non basta: si replicò per molte sere, quantunque cosa già vecchia, e vi si attaccò dietro* Teresa Vedova, *la quale riportò pure moltissimi e reiterati applausi. Ma come va, se l'anno precedente* Teresa Vedova *fu biasimata? Come va! Va benissimo. Questa prova, che il Pubblico patisce egli pure le sue cattive lune, alle quali bisogna contrapporre rassegnazione e rispetto.*

Ciò non ostante ho voluto mettere nuovamente le mani in Teresa e Wilk, *ritoccarne molte scene, e riformarne interamente l'ultim' atto. L'ho ritornata in teatro così ridotta, e m' ha conseguito puntualmente l'effetto delle altre sue maggiori sorelle. Il Poeta Fiorentino, che vi ha più maneggio, la rende in conseguenza più allegra e brillante delle due prime. Questo grazioso carattere, che ci dipinge un uomo di talento, ricco di sali, faceto e povero, ma onoratissimo e riconoscente verso il suo benefattore, fu da me scritto per condiscendere alle preghiere di un certo* Francesco Dori, *Fiorentino, che sosteneva eccellentemente tal sorta di personaggi nella compagnia della Battaglia in Venezia. Il povero* Dori, *quell' anno appunto, che dovea recitare la prima delle già indicate Commedie, ebbe la de-*

 ple-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in casa di Wilk con quattro porte laterali, ed una nel fondo. Un canapè, sedie, tavolini, su dei quali trovansi diversi libri, e l'occorrente per scrivere.

Leggerezza seduto assistendo con molta inquietadine ad Arrigo, che legge.

Leg. PResto, figliolino mio, presto: così le lezioni diventano eterne ed affatto inutili. (*cava l'orologio*) E' già un' ora buona, che stiamo quì a tentennare, ed a vagliar nespole immature.

Arr. Se voi, Signor Maestro, non istarete fermo, naturalmente non la finirèmo mai più.

Leg. Chi non istà fermo?

Arr. Voi, che vi alzate da sedere, passeggiate, correte all' uscio di quella camera, e ve ne ritornate indietro sospirando, e battendo i piedi. In verità, Signor Maestro, io non vi ho mai veduto tanto inquieto e smanioso: mi fate fin paura, se debbo dirvela schietta.

Leg. Ma sai tu bene, figliolino mio, chi sia là dentro in quella camera!

Arr. Guardate che gran segreto! Madama Guglielmina vostra moglie...

Leg. Ah!..

Arr. Ecco: sospirate e contemplate subito quell' uscio... Ma che? .. Avete paura che qualcheduno ve la porti via? ..

Leg. Oh vergogna antipoetica! Fin un fanciulletto di cinque anni scherza sulla mia debolezza!

Arr. Che vi sentite, Signor Maestro? Voi piangete, se non m' inganno.

Leg. (*singhiozzando*) Ella non era così, pochi mesi sono ... Ella era trasportatissima per me ... Le hanno sicuramente guastata la testa ... o l' hanno guastata a me ... basta a qualcheduno l' hanno guastata.

Arr. Vi hanno guastata la testa! ..

Leg. Io non parlo teco, figlio mio.

Arr. Parlate dunque solo! ..

Leg. Si, parlo solo.

Arr. Mi fate compassione!

Leg. Ti sono obbligato.

Arr. Signor Maestro, voi avete una malattia, che somiglia perfettamente a quella di Milord mio padre -

Leg. Ma conosci tu bene, figlio mio, la malattia di tuo padre?

Arr. Egli soffre la medesima smania, la medesima inquietudine, che soffrite voi.

Leg. Ma sai tu, che malattia sia quella?

Arr. Una brutta malattia certamente;

Leg. Oh brutta vè, ma brutta assai.

Arr. E come si chiama ella?

Leg. Figlio mio, stampati questo nome abbominevole nella più viva parte del tuo tenero cuore, per non dimenticartene giammai, quando sarai grandicello e in istato di discernere il bene dal male. Essa chiamasi gelosia.

Arr. Guardate che curioso nome!

Leg. Di piuttosto, che nome infernale!

Arr. Ma come si può egli prendere questo male?

Leg. Cresci cresci, ragazzetto mio, fa la bestialità di prender moglie, e d' innamorarti di lei, come ho fatt' io, ed allora te ne avvedrai.

Arr. Oh se prendendo moglie s' incontra un male sì grande, io non la prendo certamente.

Leg. Eh no no ... consolati, che questo male non è per tutti. Vi sono moltissimi, che pren-

prendono moglie, e non si accorgono nemmeno di averla. Tu potresti essere fra questi fortunati mortali.

Arr. Voglia pure il cielo, ch'io vi sia...

Leg. Ti auguri veramente una bella cosa...

Arr. Ma perchè? ..

Leg. Via via; or ora il tuo maestro ha men giudizio di te, povero innocente. Prendi in mano quella grammatica, e seguita a leggere dove abbiam tralasciato.

Arr. Subito (*legge*) Amo, amas, amavi, amatum: amare...

Leg. Pur troppo! ma le donne non la vogliono intendere.

Arr. Fero, fers, tuli, latum: portare...

Leg. Porto sì, e porto un peso non indifferente.

Arr. Verbero, verberas, verberavi, verberatum: battere...

Leg. Meriterei questo verbo tra capo e collo...

Arr. Arceo, arces, arcui, senza supino,

Leg. Che cosa stà egli per fare? ..

Arr. Per tener lontano.

Leg. Ecco, ecco il verbo, al quale dovrebbero attenersi tutti gli uomini in materia di donne... ma non ha il supino. Questa imperfezione sua significa bastantemente, che per tener lontana una cosa spesse volte si spinge, si spinge, e poi vi si casca sopra di peso a corpo lasso e spossato. Tant'è: la mancanza di quel supino dice tutto. Mancò il supino alla mia castità, e cascai nel futuro di un matrimonio malaugurato e fatale. Oh femmine, femmine, potentissime calamite del miglior sesso; chi vi può resistere quando esercitate la vostra forza magnetica?

SCENA II.

Fiordaliso, e detti.

Leg. D(*a Fiordaliso*) Ove vai? .. dove corri? ..

Fior. Questo non è niente di nuovo: da madama la governante.

Leg. A che fare?

Fior. Questa è una cosa assai vecchia...

Leg. Vecchia o nuova, voglio saperla.

Fior. A portarle questa chiave.

Leg. Lasciala a me...

Fior. Ma voi non siete madama la governante...

Leg. Sono suo marito...

Fior. Purtroppo questo si sa da gran tempo.

Leg. Te ne dispiace, eh?

Fior. Questo è un affare tanto notorio, che è arrivato a dispiacere sino al guattero di cucina.

Leg. Quà la chiave, faccia di bronzo, e vattene.

Fior. Eccola. Possibile, che, anche strapazzando, non siate capace di dire una cosa nuova!

Leg. Vuoi tu ch' io ti dica un' insolenza nuova, novissima, e che non ti sarà mai stata detta da nessuno?

Fior. Anzi, volentieri.

Leg. Sei un galantuomo.

Fior. Bravissimo! Questa è nuova, ed io me ne chiamo contento. (*parte*)

Leg. Orsù si ripigli la nostra lezione. Tutti questi verbi sono della prima regola degli attivi... hai capito? sono della prima...

Arr. Sì Signore.

Leg. Ora bisognerà, che ci proviamo a fare qualche latinetto... exempligratia... Pietro ama la virtù...

SCE-

SCENA III.

William, e detti.

Arr. Pietro ama la virtù ...
Leg. E William ama mia moglie ...
Arr. Petrus ...
Leg. (*chiamandolo*) William ...
Arr. Amat ...
Leg. William ...
Arr. Virtutem ...
Leg. William ... diavolo afferralo.
Vill. Che volete?
Leg. Dove vai?
Vill. Da vostra moglie.
Leg. A che fare?
Vill. Venite a vedere. (*entra nella camera.*)
Leg. Ehi? Ehi? Vecchio senza creanza ... Ma sarò io geloso anche di un vecchio? .. perchè no? .. questi vecchi quando s' inasiniscono sono più furibondi dei giovani ... Egli ha serrato anche la porta! .. Oh me perseguitato!
Arr. Sig. Maestro, avete inteso il latino? ..
Leg. E chi non l' intenderebbe? .. Non vedi la porta serrata?
Arr. Io parlo del mio latino ...
Leg. Voglio far romore ... mi soffierò il naso
Arr. Debbo far altro, Sig. Maestro?
Leg. Fingerò di sternutare ... (*sternuta*)
Arr. Evviva ...
Leg. (*più forte*)
Arr. Evviva ...
Leg. (*torna più forte.*)
Arr. Evviva, evviva ...
Leg. E crepi e crepi chi vorrei io ... Non t' incommodare, figliolo mio, che questo è tabacco, che mi solletica il cerebro ...
Arr. E voi non ne prendete ...
Leg. Ah che me lo fanno prendere per forza... ma

ma nessuno si muove! ..

Arr. Sig. Maestro, si seguita?

Leg. Non posso più ... oh la finirò io. (*batte la porta*) William, William... presto presto ... fuori fuori ...

Vill. (*uscendo con una camicia in mano*) Perchè tanto strepito?

Leg. Mi pare ... che il padrone ti chiami.

Vill. Vi pare! .. ah ah ... (*ridendo*)

Leg. Perchè ridi? ..

Vill. Siete un bugiardo malaccorto. Il Padrone mi ha mandato per una camicia: egli non può volere due cose in una volta.

Leg. Non potevi dirlo a me, che volevi una camicia?

Vill. No...

Leg. La ragione?

Vill. Milord mi ha comandato di chiederla a vostra moglie.

Leg. Per questa volta la scusa è ottima...

Vill. Che vorreste dire?

Leg. Che tu vieni troppo spesso a ritrovare mia moglie, anche senza che Milord te lo imponga.

Vill. Ho capito.

Leg. Che cosa hai capito?

Vill. Bisogna raccomandarvi ad un buon nerbo di bue.

Leg. Che! ..

Vill. Siete geloso? siete un pazzo molesto...

Leg. Come! ..

Vill. Lo spedale de' matti v' aspetta. (*parte*)

Leg. (*ad Arrigo.*) Ha detto a me?

Arr. A voi, sì Signore.

Leg. Veramente?

Arr. Mi pare di sì.

Leg. Ha detto bene. Merito di essere legato e bastonato. Son matto: William ha ragione ... Ah! voglio correggermi ... sì, voglio

fare

fare uno sforzo ... Chi la dura la vince, dice il proverbio ... Tornerò quell' uomo disinvolto, ch' io era cinque anni sono ... Sì, sì da bravo, Leggerezza: bando alla malinconia, allegramente.

Arr. Perchè ballate, Sig. Maestro?

Leg. Vedi vedi, tenerino discepolo mio, come fanno gli uomini di talento? Quando essi risolvono di soggiogare le proprie passioni, sanno anche mirabilmente riuscirvi. Non era io baccante di gelosia, un momento fa? Ora sono in una calma, in una tranquillità, in una pacatezza perfetta.

Arr. Me ne rallegro con voi.

Leg. Eh! tu non puoi conoscere la forza di questa improvvisa mutazione ... ma ritorniamo al latinuccio, ch' io ti aveva già dato.

Arr. Come volete.

SCENA IV.

Donstonn, e detti.

Don. Mi vien detto, che Teresa dorma tuttavia: è egli vero?

Leg. Sarà, Milord.

Don. Mi rincresce.

Leg. Ma da quì a un'ora dovrebbe essere svegliata.

Don. Pazienza: aspetterò.

Leg. Volete voi accomodarvi quì con noi? Eccovi una sedia. Ragazzino, come si fa? Presto baciate la mano al Signor parente.

Arr. (*bacia la mano a Don.*) Milord, vi riverisco.

Don. Addio, piccolo. Che stavi facendo? studiavi?

Arr. Per obbedirvi.

Don. Che cosa?

Arr. La grammatica latina.

Don. Con profitto?

Leg. Ha un talento, che il cielo glielo conservi, perspicacissimo.

Don. Me ne consolo.

Leg. Da bravo, rispondetegli bene. grazie infinite.
Arr. Grazie infinite.
D. Queste son cose superflue, caro Segretario. Non avvezzarlo parolajo alla tua maniera, ti prego.
Leg. Farò una fatica di meno, ed avrò il bene di compiacervi. (Quà non s' usa il Galatèo; comodissima cosa!)
Don. (*accenna la camera di Gugl.*) Chi v'è là dentro?
Leg. Non credo, che vi sia nessuno, Milord --- accomodatevi quì --- accomodatevi ---
Don. No, no, passerò là dentro.
Leg. Volete voi star solo? --
Don. Leggerò ---
Leg. Se bramaste passar dal Padrone, egli è già alzato dal letto e vestito.
Don. Mi è stato detto, che Wilk scrive presentemente: non voglio disturbarlo.
Leg. Ma --- là dentro, Milord --- se non erro, credo, che vi sia mia moglie a lavorare ---
Don. Tanto meglio! Le terrò compagnia.
Leg. Voi vi seccherete, Milord.
Don. No: Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio.
Leg. Ella parla assai, e dice un mare di cose superflue, e di quelle cose che non sogliono piacere ai pari vostri.
Don. Quel che è difetto in un uomo, spesse volte in una donna diventa eleganza.
Leg. Io taccio ---
Don. Tu fai quello, che or non farebbe tua moglie: tu stanchi la mia sofferenza.
Leg. Milord, che dite mai? Entrate, uscite -- fate quello che più vi aggrada --- Io parlava per vostro bene ... del resto poi sono indifferentissimo. Ecco, ch' io v' apro la porta, e v' introduco io medesimo ...
Don. Basta così. (*entra e chiude*)
Leg. E non cascherebbero le mani a costoro? ..

Mi-

Milord pure ha serrata la porta! .. Cielo! manda qualcheduno ... oh desolazione! ..

Arr. Signor Maestro, vi ritorna il vostro male?

Leg. Hai inteso quello, che ti ha detto il parente? Non avvezzarti parolajo. Prendi la grammatica, va nella tua camera, ed ivi fa esercizio di tacere, che ora egli è precisamente tempo opportuno.

Arr. Non fate quel brutto visaccio, non andate in collera, che ora me ne vado subito... ohimè! mi spaventa! (*parte*)

Leg. Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio! .. ah ah! .. Tu fai quello che or non farebbe tua moglie! .. oh oh! .. Chi non la intende ha una testa più dura della mia... Milord è giovane ... è militare ... è bello ... me disperato? (*tende l' orecchio alla porta*) Discorrono! .. non vorrei parer geloso! .. Ho detto di non voserlo più essere, ma chi può resistere? .. (*torna coll' orecchio alla porta*) Mia moglie ride! .. cattivo segno! .. Ah frasconcella, se ti fossi vicino, se ti potessi afferrare per quelle lunghe treccie! .. Oh capita opportunamente il Padrone.

SCENA V.

Wilk, e detto.

Leg. Milord, ben levato.

Vilk Addio.

Leg. Debbo avvertirvi ...

Vilk Di che?

Leg. Di una visita di Milord vostro cugino...

Vilk Ha detto di ritornare?

Leg. Egli è quì ...

Vilk (*con premura*) Forse in camera di mia moglie?

Leg. No Signore: egli è in camera della mia.

Vilk Bene.

Leg. (Male!) Volete voi, ch' io lo chiami?

Vilk No ...

Leg. Ma egli mostrò desiderio di vedervi ...
Vilk Mi vedrà ...
Leg. Chi sa, ch' egli non abbia qualche interesse di premura da comunicarvi?
Vilk L' abbia, o non l' abbia, lascialo stare: ora ho bisogno di te.
Leg. (Giove, manda un tempo burrascoso con tuoni strepitosissimi, che spaventi quella civetta di mia moglie, e la faccia scappar fuori di quella camera.)
Vilk (*siede*) Oimè! ..
Leg. (Ella ha gran paura de' tuoni ... se Giove operasse il prodigio.)
Vilk (Il cugino è cugino egli è vero, ma non lascia di essere un uomo come gli altri.)
Leg. (E chi stà bene non si muova --- Oh Giove infingardo, e poltrone, io ti rinnego.)
Vilk Che cos' hai! che diavolo borbotti?
Leg. La lingua batte dove il dente duole, si suol dir per proverbio.
Vilk Ti duole un dente?
Leg. Assai assai ---
Vilk E perchè non te lo fai levare?
Leg. Ah bisognerebbe ch' io mi facessi levare la testa, caro Milord ---
Vilk Che ciance son queste?
Leg. Scherzo scherzo ...
Vilk Hai qualche disgrazia? .. In casa mia ti manca forse qualche cosa? spiegati.
Leg. Mi maraviglio, Signore!
Vilk Hai male, o non l' hai? Tu ti lamentavi.
Leg. Facezie, facezie ... cose da nulla ...
Vilk Ma pure ...
Leg. Il calzolajo mi ha fatto, con riverenza parlando, le scarpe strette.
Vilk E tu fattele far larghe ...
Leg. Naturalmente non mi canzona più.
Vilk Siedi, se non puoi stare in piedi ...

Leg.

Leg. Eh stò benissimo.
Vilk No no.. siedi vicino a me.
Leg. Obbedisco... (Ho i vermi alla gola, che m'affogano.) (*siede*)
Vilk. Ascoltami, caro amico. Io sono abbattuto, come tu vedi, da una profonda malinconia, che oramai non posso più sopportare, e bramo ardentemente di sollevarmi. Ogni distrazione, ch'io cerchi fuori di casa mia, mi riesce inutile affatto. Io mi veggo dunque in necessità di ritrovarla fra queste mura, e di ritrovarla precisamente in te; in te solo, che me la puoi procacciare. Dolce amico, amico sincero, unico confidente del mio povero cuore, userai tu la crudeltà di negarmi il sollievo, ch'io ti domando con sì dolce, gentile, ed obbligante maniera?
Leg. Voi m'intenerite con tante belle cerimonie, carissimo Milord! Ma che posso far io, meschinissima creatura, per sollevarvi?
Vilk Ah che ho perduto un' amico anche in te!
Leg. No Signore...
Vilk Tu ti sei raffreddato...
Leg. V'ingannate...
Vil. Ma tu ti vai voltando da quella parte, e non mi ascolti nemmeno...
Leg. Egli è un vizietto, che ha questa spalla; ma le orecchie mie sono tutte per voi. Che posso io fare? comandate. (Ho il terremoto nelle viscere.)
Vil. Che posso io fare! Una volta facevi, senza domandarlo nemmeno...
Leg. E che cosa facevo una volta?
Vil. Mi facevi ridere.
Leg. Ed ora non vi faccio più ridere?
Vil. No...
Leg. Possibile!
Vil. Te ne assicuro.

Leg. (*singhiozzando*) Ella non era così, pochi mesi sono ... Ella era trasportatissima per me ... Le hanno sicuramente guastata la testa ... o l'hanno guastata a me ... basta a qualcheduno l'hanno guastata.

Arr. Vi hanno guastata la testa! ..

Leg. Io non parlo teco, figlio mio.

Arr. Parlate dunque solo! ..

Leg. Sì, parlo solo.

Arr. Mi fate compassione!

Leg. Ti sono obbligato.

Arr. Signor Maestro, voi avete una malattia, che somiglia perfettamente a quella di Milord mio padre -

Leg. Ma conosci tu bene, figlio mio, la malattia di tuo padre?

Arr. Egli soffre la medesima smania, la medesima inquietudine, che soffrite voi.

Leg. Ma sai tu, che malattia sia quella?

Arr. Una brutta malattia certamente;

Leg. Oh brutta vè, ma brutta assai.

Arr. E come si chiama ella?

Leg. Figlio mio, stampati questo nome abbominevole nella più viva parte del tuo tenero cuore, per non dimenticartene giammai, quando sarai grandicello e in istato di discernere il bene dal male: Essa chiamasi gelosia.

Arr. Guardate che curioso nome!

Leg. Di piuttosto, che nome infernale!

Arr. Ma come si può egli prendere questo male?

Leg. Cresci cresci, ragazzetto mio, fa la bestialità di prender moglie, e d' innamorarti di lei, come ho fatt' io, ed allora te ne avvedrai.

Arr. Oh se prendendo moglie s' incontra un male sì grande, io non la prendo certamente.

Leg. Eh no no ... consolati, che questo male non è per tutti. Vi sono moltissimi, che pren-

prendono moglie, e non si accorgono nemmeno di averla. Tu potresti essere fra questi fortunati mortali.

Arr. Voglia pure il cielo, ch' io vi sia...

Leg. Ti auguri veramente una bella cosa...

Arr. Ma perchè? ..

Leg. Via via; or ora il tuo maestro ha men giudizio di te, povero innocente. Prendi in mano quella grammatica, e seguita a leggere dove abbiam tralasciato.

Arr. Subito (*legge*) Amo, amas, amavi, amatum: amare...

Leg. Pur troppo! ma le donne non la vogliono intendere.

Arr. Fero, fers, tuli, latum: portare...

Leg. Porto sì, e porto un peso non indifferente.

Arr. Verbero, verberas, verberavi, verberatum: battere...

Leg. Meriterei questo verbo tra capo e collo...

Arr. Arceo, arces, arcui, senza supino,

Leg. Che cosa stà egli per fare? ..

Arr. Per tener lontano.

Leg. Ecco, ecco il verbo, al quale dovrebbero attenersi tutti gli uomini in materia di donne... ma non ha il supino. Questa imperfezione sua significa bastantemente, che per tener lontana una cosa spesse volte si spinge, si spinge, e poi ~~vi si~~ casca sopra di peso a corpo lasso e spossato. Tant'è: la mancanza di quel supino dice tutto. Mancò il supino alla mia castità, e cascai nel futuro di un matrimonio malaugurato e fatale. Oh femmine, femmine, potentissime calamite del miglior sesso; chi vi può resistere quando esercitate la vostra forza magnetica?

SCENA III.

William, e detti.

Arr. PIetro ama la virtù ...
Leg. E William ama mia moglie ...
Arr. Petrus ...
Leg. (*chiamandolo*) William ...
Arr. Amat ...
Leg. William ...
Arr. Virtutem ...
Leg. William ... diavolo afferralo.
Vill. Che volete?
Leg. Dove vai?
Vill. Da vostra moglie.
Leg. A che fare?
Vill. Venite a vedere. (*entra nella camera.*)
Leg. Ehi? Ehi? Vecchio senza creanza ... Ma sarò io geloso anche di un vecchio? .. perchè no? .. questi vecchi quando s' inasiniscono sono più furibondi dei giovani ... Egli ha serrato anche la porta! .. Oh me perseguitato!
Arr. Sig. Maestro, avete inteso il latino? ..
Leg. E chi non l' intenderebbe? .. Non vedi la porta serrata?
Arr. Io parlo del mio latino ...
Leg. Voglio far romore ... mi soffierò il naso
Arr. Debbo far altro, Sig. Maestro?
Leg. Fingerò di sternutare ... (*sternuta*)
Arr. Evviva ...
Leg. (*più forte*)
Arr. Evviva ...
Leg. (*torna più forte.*)
Arr. Evviva, evviva ...
Leg. E crepi e crepi chi vorrei io ... Non t' incommodare, figliolo mio, che questo è tabacco, che mi solletica il cerebro ...
Arr. E voi non ne prendete ...
Leg. Ah che me lo fanno prendere per forza...

fare uno sforzo... Chi la dura la vince, dice il proverbio... Tornerò quell' uomo disinvolto, ch' io era cinque anni sono... Sì, sì da bravo, Leggerezza: bando alla malinconia, allegramente.

Arr. Perchè ballate, Sig. Maestro?

Leg. Vedi vedi, tenerino discepolo mio, come fanno gli uomini di talento? Quando essi risolvono di soggiogare le proprie passioni, sanno anche mirabilmente riuscirvi. Non era io baccante di gelosia, un momento fa? Ora sono in una calma, in una tranquillità, in una pacatezza perfetta.

Arr. Me ne rallegro con voi.

Leg. Eh! tu non puoi conoscere la forza di questa improvvisa mutazione... ma ritorniamo al latinuccio, ch' io ti aveva già dato.

Arr. Come volete.

SCENA IV.

Donstonn, e detti.

Don. MI vien detto, che Teresa dorma tuttavia: è egli vero?

Leg. Sarà, Milord.

Don. Mi rincresce.

Leg. Ma da quì a un'ora dovrebbe essere svegliata.

Don. Pazienza: aspetterò.

Leg. Volete voi accomodarvi quì con noi? Eccovi una sedia. Ragazzino, come si fa? Presto baciate la mano al Signor parente.

Arr. (*bacia la mano a Don.*) Milord, vi riverisco.

Don. Addio, piccolo. Che stavi facendo? studiavi?

Arr. Per obbedirvi.

Don. Che cosa?

Arr. La grammatica latina.

Don. Con profitto?

Leg. Ha un talento, che il cielo glielo conservi, perspicacissimo.

Don. Me ne consolo.

Leg. Da bravo, rispondetegli bene. grazie infinite.
Arr. Grazie infinite.
D. Queste son cose superflue, caro Segretario. Non avvezzarlo parolajo alla tua maniera, ti prego.
Leg. Farò una fat ca di meno, ed avrò il bene di compiacervi. (Quà non s' usa il Galateo; comodissima cosa!)
Don. (*accenna la camera di Gugl.*) Chi v'è là dentro?
Leg. Non credo, che vi sia nessuno, Milord --- accomodatevi quì --- accomodatevi ---
Don. No, no, passerò là dentro.
Leg. Volete voi star solo? --
Don. Leggerò ---
Leg. Se bramaste passar dal Padrone, egli è già alzato dal letto e vestito.
Don. Mi è stato detto, che Wilk scrive presentemente: non voglio disturbarlo.
Leg. Ma --- là dentro, Milord --- se non erro, credo, che vi sia mia moglie a lavorare ---
Don. Tanto meglio! Le terrò compagnia.
Leg. Voi vi seccherete, Milord.
Don. No: Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio.
Leg. Ella parla assai, e dice un mare di cose superflue, e di quelle cose che non sogliono piacere ai pari vostri.
Don. Quel che è difetto in un uomo, spesse volte in una donna diventa eleganza.
Leg. Io taccio ---
Don. Tu fai quello, che or non farebbe tua moglie: tu stanchi la mia sofferenza.
Leg. Milord, che dite mai? Entrate, uscite --- fate quello che più vi aggrada --- Io parlava per vostro bene ... del resto poi sono indifferentissimo. Ecco, ch' io v' apro la porta, e v' introduco io medesimo ...
Don. Basta così. (*entra e cgiude*)
Leg. E non cascherebbero le mani a costoro? ..

Mi-

Milord pure ha serrata la porta! .. Cielo! manda qualcheduno ... oh desolazione! ..

Arr. Signor Maestro, vi ritorna il vostro male?

Leg. Hai inteso quello, che ti ha detto il parente? Non avvezzarti parolajo. Prendi la grammatica, va nella tua camera, ed ivi fa esercizio di tacere, che ora egli è precisamente tempo opportuno.

Arr. Non fate quel brutto visaccio, non andate in collera, che ora me ne vado subito... ohimè! mi spaventa! (*parte*)

Leg. Guglielmina è una donnetta, che ha molto brio! .. ah ah! .. Tu fai quello che or non farebbe tua moglie! .. oh oh! .. Chi non la intende ha una testa più dura della mia... Milord è giovane ... è militare ... è bello ... me disperato? (*tende l' orecchio alla porta*) Discorrono! .. non vorrei parer geloso! .. Ho detto di non volerlo più essere, ma chi può resistere? .. (*torna coll' orecchio alla porta*) Mia moglie ride! .. cattivo segno! .. Ah frasconcella, se ti fossi vicino, se ti potessi afferrare per quelle lunghe treccie!.. Oh capita opportunamente il Padrone.

SCENA V.

Wilk, e detto.

Leg. Milord, ben levato.

Vilk Addio.

Leg. Debbo avvertirvi ...

Vilk Di che?

Leg. Di una visita di Milord vostro cugino..

Vilk Ha detto di ritornare?

Leg. Egli è quì ...

Vilk (*con premura*) Forse in camera di mia moglie?

Leg. No Signore: egli è in camera della mia.

Vilk Bene.

Leg. (Male!) Volete voi, ch' io lo chiami?

Vilk No...

Leg. Ma egli mostrò desiderio di vedervi ...

Vilk Mi vedrà ...

Leg. Chi sa, ch' egli non abbia qualche interesse di premura da comunicarvi?

Vilk L' abbia, o non l' abbia, lascialo stare: ora ho bisogno di te.

Leg. (Giove, manda un tempo burrascoso con tuoni strepitosissimi, che spaventi quella civetta di mia moglie, e la faccia scappar fuori di quella camera.)

Vilk (*siede*) Oimè! ..

Leg. (Ella ha gran paura de' tuoni ... se Giove operasse il prodigio.)

Vilk (Il cugino è cugino egli è vero, ma non lascia di essere un uomo come gli altri.)

Leg. (E chi stà bene non si muove --- Oh Giove infingardo, e poltrone, io ti rinnego.)

Vilk Che cos' hai! che diavolo borbotti?

Leg. La lingua batte dove il dente duole, si suol dir per proverbio.

Vilk Ti duole un dente?

Leg. Assai assai ---

Vilk E perchè non te lo fai levare?

Leg. Ah bisognerebbe ch' io mi facessi levare la testa, caro Milord ---

Vilk Che ciance son queste?

Leg. Scherzo scherzo ...

Vilk Hai qualche disgrazia? .. In casa mia ti manca forse qualche cosa? spiegati.

Leg. Mi maraviglio, Signore!

Vilk Hai male, o non l' hai? Tu ti lamentavi.

Leg. Facezie, facezie ... cose da nulla ...

Vilk Ma pure ...

Leg. Il calzolajo mi ha fatto, con riverenza parlando, le scarpe strette.

Vilk E tu fattele far larghe ...

Leg. Naturalmente non mi canzona più.

Vilk Siedi, se non puoi stare in piedi ...

Leg.

Leg. Eh stò benissimo.
Vilk No no.. siedi vicino a me.
Leg. Obbedisco ... (Ho i vermi alla gola, che m' affogano.) (*siede*)
Vilk. Ascoltami, caro amico. Io sono abbattuto, come tu vedi, da una profonda malinconìa, che oramai non posso più sopportare, e bramo ardentemente di sollevarmi. Ogni distrazione, ch' io cerchi fuori di casa mia, mi riesce inutile affatto. Io mi veggo dunque in necessità di ritrovarla fra queste mura, e di ritrovarla precisamente in te; in te solo, che me la puoi procacciare. Dolce amico, amico sincero, unico confidente del mio povero cuore, userai tu la crudeltà di negarmi il sollievo, ch' io ti domando con sì dolce, gentile, ed obbligante maniera?
Leg. Voi m' intenerite con tante belle cerimonie, carissimo Milord! Ma che posso far io, meschinissima creatura, per sollevarvi?
Vilk. Ah che ho perduto un' amico anche in te!
Leg. No Signore...
Vilk Tu ti sei raffreddato...
Leg. V' ingannate...
Vil. Ma tu ti vai voltando da quella parte, e non mi ascolti nemmeno ...
Leg. Egli è un vizietto, che ha questa spalla; ma le orecchie mie sono tutte per voi. Che posso io fare? comandate. (Ho il terremoto nelle viscere.)
Vil. Che posso io fare! Una volta facevi, senza domandarlo nemmeno ...
Leg. E che cosa facevo una volta?
Vil. Mi facevi ridere.
Leg. Ed ora non vi faccio più ridere?
Vil. No...
Leg. Possibile!
Vil. Te ne assicuro.

Vil. (*ridendo*) Benissimo !-- Bravo !-- ah ah -- ma che demonio fai ?--

Leg. Passeggio di fianco -- ridete -

Vil. Fermati, romperai la porta --

Leg. Ridete, ridete, Milord --

Vil. Fermati, dico, animale -

SCENA VI.

Donstonn, che apre in fretta la porta e detti.

Leg. ORa la mia Passacaglia è finita -

Don. Che chiasso è questo ?

Vil. Compatite -

Leg. Qui si faceva un passo da due con Milord mio Padrone - Se voi volete entrare il terzo, si farà un grazioso terzetto, ed io vi anderò servendo coi miei soliti passi di fianco. (Lo stratagemma ha giovato.)

Vil. Egli mi ha divertito.

Don. Ottimamente -

Leg. (Sudo come una bestia!)

Vil. Avete niente da dirmi - (*a Don.*)

Don. No --

Vil. Non volevate voi vedermi?

Don. No --

Vil. (*a Leggerezza*) Che mi hai tu detto?

Leg. Perdonate: avrò inteso male -

Don. Il potervi vedere per altro è sempre un piacere per me -

Vil. Vi ringrazio -

Don. Mi parete di mal umore -

Vil. Non istò troppo bene -

Don. Me ne dispiace - Ma che vi sentite ?

Vil. Non saprei dirlo -

Don. Bisogna curarsi -

Vil. Lo farò -

Leg. (Il cugino non gradisce nemmeno a Milord! Ho capito -)

SCE-

Leg. Io non dico più nulla. Ora volete ridere, ora volete piangere ... Chi vi può tener dietro?
Vil. Teresa mi ama, e tu sai quanto.
Leg. E chi non lo sa?
Vil. Donstonn è incapace di tradirmi.
Leg. Incapacissimo.
Vil. Ed io non sono geloso.
Leg. Nemmeno per sogno.
Vil. E tu dei crederlo e tacere ...
Leg. Io dubiterei piuttosto della mia presente esistenza.
Vil. Siamo d'accordo.
Leg. Felice notte.
Vil. E'una cosa insoffribile l'udir certi stupidi, che cianciano a caso e senza fondamento veruno.
Leg. Milord, se non volete altro da me, mi ritiro
V. Gran fretta di andarsene! Ella si fermi qui meco
Leg. Cento anni; che il cielo ne dia tanti di vita a voi, e uno di più a me, per poter celebrare la vostra morte con un magnifico Epicedio sul gusto Staziano.
Vil. Io non ambisco, anzi detesto siffatti onori; dunque puoi morir anche subito, se te ne senti volontà.
Leg. Grazie distinte.
Vil. Ti dispenso da una fatica.
Leg. Questa è una generosità da usurajo.
Vil. Se poi brami di vivere, vivi pure liberamente.
Leg. In verità non mi faccio pregare. (*corre alla camera di Guglielmina*) Oh così va bene !.. Con l'uscio aperto si respira un'aria più salubre e più grata.
Vil. Leggerezza?
Leg. Signore?
Vil. Son io, che m'inganno, o è realmente mezz'ora buona, che Donstonn passò da mia moglie?
Leg. Ohibò: non saranno quattro minuti ancora.
Vil. Davvero!
Leg. Assolutamente.

Leg. Ascoltateli di soppiatto.

Vil. M'insegni male, caro Leggerezza - Tu mi vorresti far comparire geloso, quando in realtà non lo sono - La mia è mera curiosità, non è gelosia -

Leg. Ebbene, dunque lasciate correre - Il difetto della curiosità è cosa assai riprovabile in un vostro pari: sarebbe men male che foste geloso.

Vil. Sì, dici bene -

Leg. Non posso dir meglio.

Vilk. Sì ...: sarebbe men male ch'io fossi geloso.

Leg. (E poi non vuol esserlo.)

Fior. Miledi vi ringrazia, e dice che non crede a pronostici.

Vilk. Non crede?

Fior. No Signore.

Vilk. Non ha voluto il lunario?

Fior. Non l'ha voluto.

Vilk. Perchè non crede a pronostici?

Fior. Perchè sono cose dette e ridette in cento altri lunarj vecchi.

Vilk. (*in collera*) Se non vuol credere al lunario, creda dunque a me, a me che non la ingannerò certamente. (*entra furioso nell' appartamento di Teresa*)

Leg. (E non è geloso.)

Fior. Volete voi questo lunario?

Leg. Che vuoi tu ch'io ne faccia?

Fior. Regalatelo a vostra moglie, voi che siete avvezzo a regalare sempre cose vecchie e rifiutate dagli altri.

Leg. Fiordaliso, io ti farò diventare un rubicondo anèmone, se mi secchi.

Fior. Ecco il poeta copista di cose rancide.

Leg. Fammi un piacere: vattene.

Fior. La vostra non è fantasia creatrice.

Leg. Vattene ...

Fior. Ditemi qualche cosa di nuovo.

Leg. Oh me meschino! non voglio sentir altro.
Gugl. Ved' ella, se ho ragione.
Leg. Fiordaliso è un briccone, che non deve più metter piede in quella camera.
G. Fa egli male a insegnarmi un poco di rettorica.
Leg. Io gli darò qualche similiter cadens sulla testa, se lo ritroverò più a parlare con lei. M' intend' ella?
Gugl. Queste son fanciullaggini, scempiataggini, sguajataggini.
Leg. Ella si contenti d' obbedire.
Gugl. La moglie di un poeta dovrà ella essere una ignorante, una scimunita?
Leg. La moglie di un poeta deve saper dormire a tempo debito, e niente più.
Gugl. Che sentimenti bassi, vili, plebei!
Leg. Perdoni, nobilissima dama.
Gugl. Se non son dama, sono ben figlia di una donna di spirito, e letterata.
Leg. Sì Signora, è verissimo. Ella era tanto letterata, che non ne poteva più.
Gugl. Mia madre era universalmente stimata, perchè aveva del letto di molto.
Leg. Si capiva, oh! si capiva, che aveva del letto,
Gugl. E le più colte persone di Parigi frequentavano la sua brillante conversazione.
Leg. Meritamente.
Gugl. E Monsieur Carlo mio padre ne andava fuor di modo superbo.
Leg. Monsieur Carlo la intendeva così, ed io la intendo diversamente.
Gugl. Perchè non avete giudizio.
Leg. Non l' ho. perchè me l' hai fatto perdere tu, frasconcella.
Gugl. La mia dote di mille Luigi ve l'ha fatto perdere, perchè non avevate un quattrino al vostro comando.
Leg. Io ti sposai avendo un borsone pien d'oro,

e la tua dote è tuttavia intatta e fruttifera nelle mani di Milord Wilk, frasconcella -

Gugl Oh in conclusione; quand'io debba vivere continuamente sepolta, mi contento piuttosto di ritornarmene a casa mia -

Leg- Ecco la porta: se ne vada.

Gugl- Me ne anderò, sì, me ne anderò -

Leg- E chi la ritiene?

Gugl- So ben io chi mi ritiene?

Leg- Sputi il suo sentimento -

Gugl- Non voglio dirlo -

Leg- Eh via lo dica -

Gugl- Ah!.. è quel diavolo d'amore, che mi pizzica il core per un ingrato marito -

Leg- Me la baratti questa -

Gugl- Non volete credermi?

Leg- Non posso da galantuomo -

Gugl- Perchè non volete credermi?

Leg- Non voglio dirlo -

Gugl- Eh via ditelo -

Leg- Se tu amassi me, non cercheresti di essere visitata dagli altri -

Gugl- Se gli altri mi visitano, non per questo io mi scordo giammài del mio caro marito -

Leg- Ma quando il tuo caro marito ti dice, ch' egli non ama niente siffatte visite, come puoi tu volerle?

Gugl- Ma quando le visite vengono senza volerle, come si fa egli a schivarle?

Leg- A una donnetta pronta, ardita e di lingua sciolta come sei tu, mancheranno pretesti per fare che quegli odiosissimi farfalloni non ti svolazzino più intorno?

Gugl Dirò dunque liberamente che non li voglio -

Leg- Questa è la più spedita, giojetta mia -

Gugl- Vi piace così?

Leg- Ma lo farai tu veramente?

Gugl- Oh se lo farò!

Leg- Lo farai tu sempre?

Gugl- Finchè lo vorrà il mio diletto maritino,
Ma, e voi non farete nulla per me?

Leg. Farò carte false per te - Scriverò un poema, e ti farò passare per la decima musa, per la quarta Grazia, per la seconda Minerva ...

Gugl- E per un'altra Venere?..

Leg- No no, moglie cara, ch'io non voglio poi passar per Vulcano - Lasciati servire, conservami intatta la tua fedeltà, e non dubitare, ch'io ti renderò più famosa della tanto decantata moglie d' Ulisse -

Dei Proci perfidi
Fuggi le insidie:
Nova Penelope
Ti chiamerò -
Quindi l'altissima
Tromba Meonia
Per farti celebre
Sorpasserò.

Gugl- Oh che belle cose, marito mio, che belle cose! Scrivete il poema, e scrivetelo presto, ch'io già mi sento a quest'ora un grandissimo prorito di leggerlo - Così avrò anche un'occupazione, per tener lontani da me quei farfalloni siffatti.

Leg- Passiamo subito all'esperimento delle tue magnifiche promesse. Ora vien gente: che farai tu Penelope mia?

Gugl- Mi nasconderò in un batter d'occhio nella mia cameruccia -

Leg- Sei un'eroina -

Gugl- E tu sei dolce dolce come lo zucchero-*parte*

Leg- Non vorrei esserlo troppo--- ma quella è tutta innocenza che le fa parlare --- Eppure innocente e semplicetta, com'ella è, per la vana gloria di essere celebrata in un poema, rinunzierà al piacere di ricevere le solite visite. Oh ambizione! affetto periglioso e fatale,

Ter. No, crudele ...
Vil. E qual sarà dunque?
Ter. Quello dello scherno, o almeno della fredda indifferenza.
Vil. Leggerezza?
Leg. Comandate.
Ter. Con me dovete parlare, con me ... Non cercate distrazioni, o pretesti ora, che vi obbligo a rendermi conto del barbaro furto, che mi avete fatto.
Vilk Vi ho forse rubato qualche cosa?
Ter. Sì, disumano: la cosa più preziosa, ch' io m' avessi: la pace dell' anima mia.
Vilk Leggerezza?
Leg. Badate a lei, Signore ...
Ter. Vuoi tu vedermi piangere, dispietato? Sarai finalmente contento.
Vilk Dov' è Donstonn?
Leg. E' partito ...
Vil. Peccato, ch' egli non possa tergere da que' begli occhi quelle lagrime amare!
Ter. Ah! giusto cielo, che arrivo a scoprire!..
Vilk Niente di stravagante ...
Ter. E quest' è l' infame sospetto? ..
Vilk Sospetto!
Ter. Donstonn tuo cugino! .. condotto da te!. da te preferito! .. oh ingiusto! .. oh barbaro! .. un fiero rimorso non è lungi a punirti.
Vilk Quali furie son queste? ..
Ter. Vedrai di che sono capace ...
Vilk Perchè tanta agitazione e romore? ..
Ter. Ecco le ricompense della mia fede.
Vilk Donstonn ...
Ter. Ch' io non lo vegga più ... ch' egli non metta più piede su queste soglie ... sarà mia cura il fargliela subito sapere. E s' egli avrà la temerità di comparirmi ancora dinanzi agli occhi, con le mie medesime mani io stessa,

sformato in aurea pioggia. Ma io rispondo a costoro, che non tornano più quei tempi balordi, e che oggi anche gli Dei son stitici non poco, quando si tratta di cavar loro dalle mani un miserabile zecchino.

E tanto è vero, che dal Cielo in Terra
Scendean sovente a far cento figure.
Ora un turpe amoretto, ora una guerra
Era l'oggetto delle lor premure.
Oggi l'Olimpo immobili li serra,
Perchè son cari i pasti e le vetture,
Quindi si vede ben, che sino i Numi,
Per risparmiar cangiarono costumi.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Fiordaliso, e poi Guglielmina.

Fior. (*urta la porta della camera di Guglielm.*)

VE' vè! la porta è chiusa!.. (*trae la chiave*) E che sì, che questa è la chiave, che può aprirla, perduta dal diffidente marito. Proviamoci.. (*apre*) A maraviglia!.. uscite, uscite, Madama, che la grazia è fatta ...

Gugl. (*uscendo*) Chi è, che mi vuole? Oh siete voi! .. poverina me! .. allontanatevi, allontanatevi ...

Fior. Che stravaganza è la vostra, Madamina?

Gugl. Voi siete uno di quei perfidi Proci; dai quali debbo fuggire

Fior. Che Proci, che Proci, Madama mia?

Gugl. Voi non sapete nulla di Ulisse?

Fior. Io non lo conosco ...

Gugl. Nemmen di Penelope?

Fior. Queste son cose, che non s'usano più, cara Madama.

Gugl. Nemmeno della Tromba Meonia?

Fior. Che tromba, che corno?
Gugl. Oh! bisogna sentir mio marito su questo particolare... Ma per carità lasciate, ch' io mi ritiri, perchè s' egli mi trova a parlare con voi, nasce sicuramente qualche gran precipizio.
Fior. Sentite anche una parola sola.
Gugl. Lesti dunque, sentiamola.
Fior. Io vorrei farvi un regaletto.
Gugl. Lesti lesti, vediamolo.
Fior. Lo accetterete voi?
Gugl. Bisogna vedere, che cosa mi volete regalare.
Fior. Un ritrattino...
Gugl. Di chi?
Fior. Della mia umilissima persona.
Gugl. A che proposito?
Fior. Per darvi un attestato della mia stima.
Gugl. I ritrattini si regalano fra gli amanti, Padron mio...
Fior. Fate conto per esempio...
Gugl. Che conto, che conto? Si ricordi, ch' io son maritata, e che sono una donna onestissima.
Fior. Eh me ne ricordo. Ma le mie premure sono permesse in buona morale...
Gugl. E che razza di premure son esse?
Fior. Premure platoniche.
Gugl. Spiegatevi pur meglio, ch' io così non v' intendo.
Fior. In fin del conto la mia si è una semplice amicizia, e con questo titolo vi prego di accettare il ritrattino, ch' io v' offro.
Gugl. Presto, fuori: vediamolo.
Fior. Eccolo, Madamina. (*le dà il ritratto*)
Gugl. Vi ha donato molto il pittore.
Fior. Io l' ho anzi pagato...
Gugl. Eh! voglio dire, ch' egli vi ha dipinto men

men brutto di quello che siete.

Fior. Grazie del complimento.

Gugl. Quì avete una faccia da galantuomo.

Fior. Obbligatissimo.

Gugl. Vi assicuro, che è meglio vedere il ritratto, che l'originale.

Fior. Gran bontà, che è la vostra!

Gugl. E' d'oro questa cornicetta?...

Fior. E' d'oro sopraffino.

Gugl. Poffare! E' molto leggiero; non pesa niente.

Fior. S'io avessi saputo, che le cose pesanti vi son grate, l'avrei fatta far più massiccia.

Gugl. Non è mal lavorata.

Fior. E così, l'accettate?

Gugl. Via via, per la cornice si può fare il sagrifizio di prendere anche il ritratto. Lo accetto (*lo ripone*).

Fior. Vi ringrazio infinitamente.

Gugl. Padrone, padrone: non fate cerimonie, se ve ne dispenso... Oh, oh, vien qualcheduno... Richiudete subito la porta come stava, e guardatevi bene dal far sapere a mio marito di aver parlato con me. Poveretto voi, s'egli arriva a scoprire un contrabbando siffatto!

Fior. Andate pure e vivete tranquilla... chiudo, taccio... e propongo di non donarti più nulla. Il merito della cornice le hà fatto accettare anche il ritratto. Brava davvero! Eppure il casetto non è nuovo. Quante Signorine al giorno d'oggi accettano di buon grado i ritrattini, o perchè sono annicchiati in una pesante scatola d'oro, o perchè son contornati di grossi e preziosi brillanti! Oh quì si, che si potrebbe esclamare:

,, Anime innamorate,

,, Ditelo voi per me.

SCENA II.

Miledi Turnik dalla porta di mezzo e detto.

Fior. M' inchino a Miledi.

Tur. Buon giorno, salute, e allegria, spiritosi ragazzi ... oh sei tu solo?

Fior. Solissimo, Miledi.

Tur. Ho creduto di trovarti in compagnia del Segretario.

Fior. Eh non si va troppo daccordo col Segretario, Miledi.

Tur. Da quando in quà?

Fior. Perdonatemi: ignorate bene una cosa rancida.

Tur. Io ti perdono, e poi t' assicuro, che non me ne sono mai avveduta. Ho forse commesso qualche delitto per questo?

Fior. Domando scusa: mi pareva, che la debolezza di quel povero galantuomo dovesse essere a quest' ora universalmente palese.

Tur. Che debolezza ha egli?

Fior. Pretende una certa deferenza... una certa sommissione ... un certo rispetto ...

Tur. Non ha tutto il torto. Egli è Segretario, e tu sei cameriere, bisogna intenderla questa differenza.

Fior. Oh se avessi terminato i miei studj ...

Tur. Hai tu studiato?

Fior. Pur troppo, Miledi: mio padre ha speso un tesoro in maestri per me, e per un mio fratello

Tur. E che studj hai fatto?

Fior. Sono arrivato sino all' Umanità.

Tur. Per far poscia il cameriere. Oh questa è godibile!

Fior. Mio fratello almeno riuscì un bravo latinista, e studiò anche Rettorica

Tur. Ed ora che professione fa egli? ..

Fior. Fa il calzolajo, Miledi.

Tur. Egregiamente! Sai tu, che ora mi reciti

una

una bella commedia?

Fior. Eh Miledi, la commedia sarebbe più amena, se in vece di vedere un rettorico, che fa il calzolajo, vedeste tutti i calzolai, che fanno i rettorici.

Tur. Va là, che sei un diavolaccio spiritoso e pien di buon senso. Peccato, che tu sia in una casa di gente malinconica e sempre taciturna! Quì una persona disinvolta deve necessariamente seccarsi, e morire di noja. Oh se tu non fossi in casa di Wilk, fin da questo momento ti avrei già preso per mio cameriere.

Fior. Ed io v'avrei accettata per mia padrona, cara Miledi.

Tur. Volentieri?

Fior. Volentierissimo.

Tur. Lo dici per farmi la corte?

Fior. Lo dico davvero io.

Tur. Come avresti tu motivo d'essere contento, venendo a star meco?

Fior. Voi, Miledi, siete una dama sempre di buon umore, e quel che è più stimabile in voi, si è, che non dite mai le solite melensaggini, che s'odono giornalmente in bocca di tutti. Eccovi spiegato il motivo della ragionevole simpatia, ch'io vi professo.

Tur. Tu vai sempre più impegnando la mia inclinazione, bravo cameriere.

Fior. Tutta vostra clemenza.

Tur. Ma dimmi: crederesti tu, che non avessi ancor io di quando in quando i miei momenti cattivi?

Fior. E chi non li ha? ..

Tur. E s'io, per esempio, andassi in collera una qualche volta, e ti strapazzassi; che faresti tu allora?

Fior. Cercherei di placarvi con quella modera-

zione, che caratterizza un prudente e rispettoso servitore.

Tur. Ma lo sapresti tu fare con buona maniera?

Fior. Non obbliate, Miledi, che ho studiato Umanità.

Tur. Vieni quà: tu sei una gran cosa, tolto come cameriere. Bisogna ch'io ti regali. Prendi: i tratti spiritosi ed arguti meritano espressamente di esser sempre premiati.

Fior. Questa è una nuova usanza, che mettete voi, ma che non troverà lodatori.

Tur. Va va... che ora mi fai venir l'estro di usare una mal'azione a Wilk.

Fior. Or ora, a dirvela tutta, lo fate venire anche a me.

Tur. Noi siamo due diavoli, che ci tentiamo reciprocamente... Orsù, va ad avvertire alla Padrona ch'io sono quì.

Fior. Non volete passare nella sua camera?

Tur. Quell'incamerarsi sempre è una cosa, che mi secca infinitamente. L'ho fatto abbastanza da ragazza: ora che son donna, e donna bene, amo i luoghi spaziosi, e la compagnia di molte persone. Quì almeno si vede chi va e chi viene: quì si può parlare e divertir gli occhi nel medesimo tempo. Hai capito? chiamala fuori del suo sepolcro quella povera dama.

Fior. Vi servo come volete; (*parte*)

Tur. Ecco quà: un deserto, è men silenzioso di questa casa. Che aria pesante ... che tetraggine!.. che taciturnità!.. Un quarto d'ora diventa un anno frà questa gente! No no, nemmen dipinta mi ci potrei vedere ... Questo si chiama un voler vivere precisamente sepolti.

Fior. Miledi, siete stata servita...

Tur. Vien'ella?

Fior.

Fior. In questo momento ...

Tur. Oh così ...

Fior. Comandate altro?

Tur. Senti: va e vieni continuamente; batti sempre questi contorni ... gira in somma, e non fermarti mai. Ho piacere, che la gente viva ed allegra mi vada ricordando, ch' io sono al mondo. Hai inteso?

Fior. Sarete ubbidita. Ecco la padrona.

SCENA III.

Teresa, e detta.

Tur. Animo animo, colombetta, fuori del nido.

Ter. Perdonate, Miledi, se con soverchia lentezza, mi vedete rispondere al vostro graziosissimo invito ...

Tur. Là sarebbe ben bella, ch' io ti pretendessi sollecita come un lacchè. Ohibò ohibò, non ho queste debolezze pel capo ... E poi come potevi tu venire più presto? Bisognava bene, che tu ricevessi prima l' ambasciata, per sapere umanamente ch' io qui ti stava aspettando. No no, tu non sei di quelle, che profittino della scioltezza altrui, per commettere sfacciatamente le più mostruose increanze. Ma con tutti questi infruttuosi discorsi io mi dimenticava di darti un bacio. Eh chi? .. Teresuccia mia, a che giuoco giochiamo? .. Tu piangi!

Ter. Non è vero, Miledi ...

Tur. Non è vero! Tu non burli? Mi hai già bagnata una guancia ed impastato quel poco di rossetto, che la colora ... Quest' è umido bello e buono.

Ter. Sono un pochin costipata ...

Tur. Eh che per le costipazioni non si piange.

Ter. Assicuratevi, Miledi ...

Tur. Io diffido anzi più che mai. Tu vorresti

darmi ad intendere qualche solenne bugia, figlia per altro della tua troppo circospetta prudenza. Più che ti guardo, più mi persuado, che tu abbia fortissima ragione di piangere. Sei pallida, contraffatta, e quasi convulsa... Or via, siedi: farò io gli onori della casa. Eccoti una sedia.

Ter. Non v' incomodate...

Tur. Eh via, lascia fare a me. Non son giovane, come sei tu, ma ho ben le braccia sane e robuste, grazie al cielo. Sediamo, e facciamo a parlarci liberamente. Già nessuno ci ascolta: quì la verità si può dire, senza temere, che persona vivente ne resti aggravata. In confidenza: hai tu litigato con tuo marito?

Ter. Come mai, s' egli è la stessa bontà?

Tur. Eh cattivella! In questo momento mi stai facendo un torto non indifferente. Tu mi credi incapace di segretezza, o per lo meno di darti un opportuno consiglio.

Ter. Guardimi il cielo dall' offendervi nella maniera, cui supponete, Miledi.

Tur. Già tutto è lecito, quando si tratta di salvare un' apparenza, che importi. Voglio compatirti, ma non voglio per questo nasconderti la mia opinione. Scusami: tu ti senti in necessità di tacere, ed io mi sento violentemente costretta a parlare. La diversità delle nostre situazioni genera in questo punto una bellissima conseguenza. Voglio farti l' astrologa, e voglio anche coglier nel segno, ad onta delle negative, che tu mi prepari. Che ne dici? .. Tu ridi ah? .. Guarda un poco se la zingarella è insinuante e faceta: ella già comincia a meritarsi la mancia.

Ter. Voi siete di un temperamento invidiabile, cara Miledi!

Tur.

Tur. E chi t' impedisce la perfetta imitazione della mia disinvoltura?

Ter. Ah sono moglie, e poi madre...

Tur. Sono madre ancor io, e sono stata moglie; ma i figli ed il marito per me non hanno mai avuto nome malinconia.

Ter. La vostra superiorità d' animo non gioverebbe forse in tutte le circostanze, Miledi...

Tur. Sicuramte, quando il marito fosse un uomo incontentabile...

Ter. Ah così bisognava dire...

Tur. Ve' come fanno gli zingari: girano largo col discorso, finchè il merlotto caschi a palesar qualche cosa, che convenga alla loro impostura; e poi ti sanno dire appuntino il passato, e ti predicono l'avvenire a maraviglia. Eccomi zingara peritissima; senti senti come indovino benone: tuo marito è geloso.

Ter. Mi dispiace assai di dovermi opporre al vostro primo indovinamento, Miledi.

Tur. Lo neghi?

Ter. Costantemente.

Tur. Con quegli occhj bassi...

Ter. In tutte le maniere.

Tur. Alza un po' quella testa e guardami...

Ter. E poi dirò sempre lo stesso.

Tur. Colla lingua sì, ma cogli occhj no. Guarda guarda come la timidetta bugia ti si vede tremolare in quelle seducenti pupille. Uh bricconcella! s' io fossi un uomo, tu mi piaceresti anche bugiarda.

Ter. Siete padrona di non credermi; ma la verità sarà sempre quella, ch' io vi dico, rispetto alla interrogazione, che mi avete fatta. Mio marito geloso! perchè? In casa nostra non capita nessuno, che possa dispiacergli ed ingelosirlo: e poi, senza di questo, egli mi ama con una pacatezza, con una

tranquillità sì decisa, che per indurlo a sospettare della mia fede, basterebbe appena l' evidenza di un torto la più indubitata.

Tur. Orsù m' avveggo, ch' io combatto inutilmente per vincere la tua virtuosa ostinazione. Ti lodo, ma non saprei imitarti: sarà tutto quello che vuoi, ma non posso crederti. Mutiamo dunque discorso, e parliamo di cose più dilettevoli.

Ter. Io ne ho pronto l' argomento, se volete, Miledi.

Tur. Tanto meglio! fanne sollecitamente un regalo alla mia curiosità: te ne sarò obbligata davvero.

Ter. Milord Donstonn vi ricorda per mezzo mio la costante inclinazione del suo cuore, e vi rinnova nel medesimo tempo l' offerta della sua mano.

Tur. Per mia fè, che quest' argomento, serio di sua natura, diventa scherzevole e gajo nel caso nostro.

Ter. La vostra inopportuna indifferenza, perdonatemi, non troverà mai niente di serio..

Tur. Ma sei tu così buona da credere, ch' io voglia prestar fede alle melate parole di Donstonn?..

Ter. Ma qual motivo v' induce a dubitare della sua sincerità?

Tur. Non uno, ma mille... Son vedova, non son più giovane, non son bella... in fine io non mi sento oramai più capace, che di poter dare qualche maturo consiglio.

Ter. Donstonn preferisce ad una passeggiera bellezza la virtù e lo spirito.

Tur. Essendo giovane, com' egli è, fa un cattivissimo negozio.

Ter. Ah non voglio più sentire da Miledi Turnik una sì biasimevole proposizione.

Tur.

Tur. Ti preme molto, Teresuccia mia, ch' io sia condiscendente alle capricciose istanze di codesto tuo protetto.

Ter. Egli è mio parente, Miledi.

Tur. Al vedere pare che tu desideri fuor di modo d' imparentarti anche meco.

Ter. Ah! Miledi, assicuratevi, che la vostra parentela così contratta, mi gioverebbe non poco.

Tur. Capperi! Tu mi svegli cento curiosi sospetti con tali misteriose parole.

Ter. Non v' è mistero, Miledi. Voi potreste così liberarmi da un fastidioso continuo assedio - Eccovi tutto spiegato.

Tur. In conclusione per far servigio a te, tu vorresti, ch' io facessi ridere il mondo. Ma non potresti comandarmi una cosa più fattibile di questa?

Ter. Miledi, io non sono in grado nè di ridere, nè d' importunarvi su questo proposito.

Tur. Oh oh! piuttosto che vederti andare in collera, si muti un altra volta discorso.

SCENA V.

Fiordaliso; e dette.

Fior. PUò entrare, Milord Donstonn?

Ter. Senza difficoltà.

Tu. Oh lupus est in fabula!

Fior. (*all' orecchio di Turnik*) Non dite mai più un latinaccio sì antico, Miledi, ch'esso non è degno di voi: perdonate.

Tur. Anzi ti ringrazio, attentissimo cameriere. Ehi ehi... fatti vedere più spesso.

Fior. Vi servirò, Miledi. (*parte*)

Ter. Io vi lascio in pienissima libertà.

Tur. Non mi far questa burla, ch' io non la gradisco nientissimo.

Ter. Miledi, un mio premuroso affare mi chiama altrove, e mi vi chiama precisamente

sola:

sola: con vostra permissione. (*s'inchina e parte*)

Tur. Se la dice, e se la fa. Bravissima! Questa maniera di compor matrimonj è la più pericolosa, ma non lascia di essere la più sicura. Veramente ciò si deve intendere per le sole zitelle, non già per le vedove mature, come sono io.

SCENA VI.

Donstonn, e detta.

Don. Scusate --- (*confondendosi vedendo Turnik*)

Tur. Mi maraviglio --- s'accomodi.

Don. Non vorrei ---

Tur. Che non vorrebbe?

Don. Disturbarvi.

Tur. Ella anzi fa grazia.

Don. Non c'è Teresa quì?

Tur. C'è Margherita in sua vece.

Don. Non dite male.

Tur. So ben quel che dico.

Don. Una Margherita, anzi un diamante siete voi.

Tur. Più basso per carità: io non intendeva di dir questo.

Don. No no: il paragone è benissimo in termini. Il diamante è durissimo e preziosissimo: voi lo imitate perfettamente.

Tur. Non facciam ridere qualcheduno, che per nostra disgrazia ci ascoltasse. Io non sono nè durissima, nè preziosissima, anzi tutti gli amici miei mi sgridano, perchè son troppo tenera e condiscendente.

Don. Lo sarete per gli altri, ma per me no certamente.

Tur. Adagio un poco: in qual senso prendereste voi le mie parole?

Don. Nel senso comune.

Tur. No no, non mi conviene: il senso comune non è sempre il più giusto in simili casi.

Don. Penso e parlo nei limiti del dovere: non son

son capace di offendere le persone, ch' io stimo. Voi, voi piuttosto m' offendete, se mi credete di diverso carattere.

Tur. Olà, olà, mi sfidereste ora a duello?

Don. Io vi sfiderei ad essere più sensibile, ma voi non accettereste la sfida.

Tur. Sapete che siete vago?

Don. Son ragionevole, Miledi.

Tur. Venite un po' quà, prendete una sedia, e sedetemi vicino. Voglio persuadervi della poca ragione, che avete, di andarmi rimproverando.

Don. Non vi riuscirà.

Tur. Proviamoci.

Don. Eccomi a sedere. (*siede*)

Tur. Voi dite di amarmi.

Don. Lo dico, e realmente vi amo.

Tur. Voi dite di volermi sposare.

Don. Lo dico, e sono prontissimo a farlo.

Tur. Ed io rispondo al vostro amore con la mia stima.

Don. Che non mi basta.

Tur. E poi con tutto l' immaginabile dispiacere mi sento costretta a rifiutare la vostra mano.

Do. Ed ecco quello, che non avete ragione di fare ---

Tur. Ed ecco quello, ch' io pretendo giustificare ---

Don. Sentiamo.

Tur. Il mondo è un libro difficile, che tutti i belli spiriti, vantano di aver letto, e pochissimi appena appena ne videro alla sfuggita il frontispizio. Io non presumerò d' averlo letto interamente; ma per quello, che riguarda i rapporti del mio piccolo stato, posso bene assicurarvi, senza esagerazione, di averlo quanto basta scartabellato, ed inteso. Volete sapere qual utile io m' abbia ricavato dalla lettura di questo lunghissimo libro? Ora ve lo dico io. Ho imparato di ridere a spese altrui, e nel medesimo tempo ho conosciuto

il

il modo da tenersi, ond' essere sempre spettatrice, e non mai spettacolo. Per esempio: mi avrà divertita moltissimo quel tale, che per figurare in pubblico una giornata, avrà poi sofferto più anni di essere privatamente tormentato dai creditori; mentre io già mi contentava di spendere appuntino secondo le mie povere forze. Avrò per esempio scherzato sulla insoffribile ambizione di quella tale, che per la matta follia di avere un reggimento di cavalieri serventi al suo comando, finiva poi col non averne nessuno; mentre io già mi compiaceva di andare o tutta sola, oppure in compagnia di quel buon vecchio di mio cognato. Avrò finalmente riso a più potere dei matrimonj contratti fra un vecchio ed una giovane, oppure fra un giovane ed una vecchia, e più delle loro inevitabili conseguenze; mentre io già viveva contentissima del mio stato vedovile, e della mia carissima, ed inestimabile libertà. Dopo questa veridica ed ingenua confessione, vengo al tribunale del giustissimo e sensatissimo Milord Donstonn, e dimando una imparziale sentenza. Ho io ragione, se, per aver tanto riso e scherzato sulle altrui debolezze, ricuso di commetterne una delle più ridicole, cioè quella di prendervi per marito? Presto, mi si dia la mia sentenza, e mi si dia retta; altrimenti tornerò ad appellarmi all' incorruttibile magistrato della mia ferma e costante opinione.

Don. Miledi, voi non siete vecchia, ed io non sono un ragazzo. Per questo motivo, checchè ne giudichi il vostro chimerico magistrato, io vi darò sempre il torto.

Tur. Ma l' età vostra è molto minor della mia, garbatissimo Signor Giudice.

Don. Il divario non è eccedente.

Tur. E' quel che basta per isconfortare la mia delicatezza.

Don. Io vi amo, Miledi: questo dovrebbe a sufficienza quietarvi.

Tu. L'amor passa, e passa presto, amico mio caro...

Don. E s'io fossi dell'età vostra, mi ricusereste ancora?

Tur. Forse no.

Don. Forse!..

Tur. Via, diciamo assolutamente: no.

Do. E perchè non potete voi far conto ch'io lo sia?

Tur. Quando si fa male un conto in buona Aritmetica, non tornano poi le prove.

Don. Ascoltate. Sir Tommaso amava perdutamente Enrichetta, che aveva una gamba di legno. Ella ricusava di condiscendere alle preghiere dell'amante, che la voleva sposare, temendo, che un qualche giorno egli avesse potuto rimproverarle la sua imperfezione. Sir Tommaso, per convincerla del contrario, si fece tagliare una gamba, e ne prese egli pure una di legno. Allora Enrichetta gittò uno strido di dolorosa sorpresa, rimproverò fieramente la sua colpevole renitenza, e s'unì perpetuamente in matrimonio col prototipo degli amanti, vale a dire col suo inarrivabile Sir Tommaso. Miledi, noi siamo in un caso quasi simile a quello, che vi ho raccontato. C'è un divario fra noi due, il quale consiste, non già negli anni, come pretendete voi, ma nella testa. Voi non l'avete simile alla mia: voi l'avete di legno, ed ecco perchè mi rifiutate. In conclusione pretendereste voi, ch'io mi tagliassi la testa, per farmene porre sul collo un'altra di legno? (*alzandosi in collera*)

Tur. (*alzandosi*) No Signore, no Signore...

Do. E che cosa dovrò dunque fare per contentarvi?
Tur. Niente affatto, niente affatto ...
Don. Voi volete da me l'eroico sagrifizio di Sir Tommaso ...
Tur. Eh ch'io non voglio niente d'eroico da voi.
Don. Sì sì, voi pretendete, ch'io faccia qualche sproposito, ed io voglio rendervi finalmente contenta
Tur. Siete voi pazzo?
Don. Son disperato ...
Tur. Dove andate?., aspettate ... sentite. Ma che razza di passione è la vostra?
Don. Miledi, poche parole e buone. Ho sospirato abbastanza. Se lascierete passare questa giornata, senza avermi esaudito, ve lo giuro da buon Inglese, da militare onorato: una palla di piombo terminerà le mie pene. Pensateci e risolvete. Addio. (*parte*)

SCENA VII.

Turnik, e poi Wilk, e Leggerezza.

Tur. CHe uomo indiavolato è mai quello!.. In verità, ch'egli è stato capace di alterare il sistema della mia pace ... Egli vuol essere amato, vuol essere sposato, e mentre vuole prepotentemente tutte queste cose, mi fa il complimento di dirmi, che ho una testa di legno, e minaccia di spaccarsi la sua con una palla di piombo! Sono sorpresa, e quasi quasi direi spaventata. Oh povera me!
Vilk Miledi, vi saluto.
Tur. Ho bisogno di concentrarmi, e di riflettere ... anderò a casa.
Leg. Miledi, il Padrone vi riverisce.
Tur. Scusate ... io non vi aveva veduto ... vi riverisco ancor io. (*parte*)
Vilk Donstonn, che m'incontrò per le scale, non mi disse una parola!.. Turnik, ch'io trovo qui, mostra di essere egualmente sospesa... Sosterrai tu ancora, che quella svanita di mia moglie

glie non abbia commesso la temuta imprudenza?

Leg. Io sostengo tuttavia, che la sospensione di Donstonn e di Turnik sarà per tutt'altro, che per quello, che voi vi figurate.

Vilk Tu mi faresti bestemmiare.

Leg. Voi vorreste, ch' io dicessi a vostro modo, quando in coscienza non posso.

Vilk Essi parevano disgustati.

Leg. Ed a me parevano in estasi..

Vilk Orsù finiamola.

Leg. Io non ho nemmen cominciato.

Vilk Da te non si può più sperare una verità.

Leg. Egli è, che voi non amate più di sentirla.

V. Come puoi tu rimproverarmi una cosa siffatta?

Leg. Non andate voi in collera, quando vi si dice, che siete geloso?

Vilk Ecco l' ignorante: ecco lo stordito: ecco la bestia ---

Leg. Ed ecco le prove della verità pronunciata.

Vilk Ed ecco il modo di trarmi qualche cosa dalle mani.

Leg. Accoppatemi, ma non pretendete, ch' io non vi chiami geloso, quand' io medesimo non mi vergogno di comparirlo.

Vilk Sei tu geloso di tua moglie?

Leg. Più che non siete voi della vostra.

Vil E non ti vergogni di esserlo?

Leg. No Signore. La gelosia è una passione, che onora, perchè è figlia di amore.

Vil Dunque sei geloso più di me!

Leg. Sono arrivato a chiudere mia moglie là dentro in quella camera, ed a portarne via meco la chiave. Avete voi fatto tanto, Milord?

Vil No. non ho fatto tanto.

Leg. Dunque finite il susurro, godetevi la vostra gelosia, e mostrate espressamente di averla, che così, non volendo ancora, potete procacciarvi degli opportuni rimedj; ma

se

se vi ostinerete a volerla nascondere, farete due mali. Il primo sarà quello di deludere voi medesimo, che quanto più vorrete celare la vostra malattia tanto più la farete palese: il secondo sarà quello di farvi rider dietro, in vece di farvi temere. L'uomo seriamente geloso è sempre temuto: l'uomo, che lo è, e si vergogna di comparirlo, è quasi sempre dileggiato e schernito. Milord, fate voi: quod dixi, dixi, e mi riposo.

Vil. Hai parlato da Demostene; m' hai penetrato e convinto... Non avrai gittata al vento la tua sublime lezione, te ne assicuro. (*parte*)

S C E N A VIII.

Leggerezza, e poi Fiordaliso.

Leg. LE donne debbono espressamente saperlo, che noi siamo gelosi, se vogliamo, che esse ci vadano risparmiando la pena di esserlo maggiormente: e quando mai questa nostra confessione, in vece di mansuefarle, e d' impietosirle, le rendesse aspre ed altiere; noi dobbiamo mortificarle, gastigarle, e, se occorre, imprigionarle, come ho fatt' io, senza misericordia. Eh a me non la ficcano certamente. (*si fruga in tasca*)

Fior. (Ah ah! l'amico cerca, ma non troverà nulla.)

Leg. Me meschino! la chiave! dov' è la chiave? non la ritrovo più!

Fior. (Voglio lasciarlo penare anche un poco.)

Leg. Oimè che sudori freddi m' inondano! La troppa fretta per raggiungere il Padrone, me l' avrà fatta perdere; io non l'ho, non l'ho assolutamente.

Fior. (Naturalmente in due non la possiamo avere.)

Leg. (*urtando un poco la porta della camera chiusa*) La porta è ancor chiusa per altro.

Fior. (Sì, ma è stata aperta.)

Leg. Chi va là? chi è quì? Che cosa vuoi?

Fior. Nulla.

Leg. Ma che fai là ritto come un palo?
Fior. Veggo, che vi frugate in tasca con tanta premura.
Leg. Ebbene?
Fior. Cercherete qualche cosa?
Leg. Cerco, ma non trovo ---
Fior. Che non trovate voi?
Leg. Non serve ... non importa --- se non trovo, troverò --- maledetto destino!
Fior. Volete voi ch' io v' ajuti?
Leg. No, ti ripeto, no no.
Fior. (*fingendo di scuotergli l' abito, si lascia cadere di mano la chiave*) Che cosa vi cade?
Leg. Scostati.
Fior. Una chiave!
Leg. L' ho veduta. (*la raccoglie*)
Fior. E' codesto il mobile, che cercavate?
Leg. Tu vuoi saper troppo.
Fior. In fatti voi non potete perdere, che cose vecchie ---
Leg. Or ora me ne fai perdere una nuova.
Fior. Verbigrazia?
Leg. La prudenza.
Fior. Non la potete perdere.
Leg. Perchè?
Fior. Non l' aveste mai.
Leg. Oh va un po' via, demonio capitato in questa casa per mio vero supplizio.
Fior. (*ridendo*) Vado, vado, non andate in collera.
Leg. Ma perchè ridi?
Fior. Per quella chiave così rugginosa ---
Leg. Che bella cosa da ridere!
Fior. E rido poi perchè se non era io, la chiave non si trovava.
Leg. Eh si sarebbe trovata.
Fior. (*sempre ridendo*) Io dico di no ---
Leg. Mi fa un dispetto con quel sogghignare! Ma chi l' aveva la chiave di noi due?
Fior. Voi.

Leg. Ah dunque ?
Fior. Ma l' avevate attaccata di dietro
Leg. Di dietro o d' avanti, la chiave si sarebbe trovata; e tu vattene in tua malora.
Fior. Vado: ma sostengo, che senza di me avreste ancora la chiave ciondoloni di dietro. (*parte ridendo*)
Leg. Va; che ti possa accadere la disgrazia di Marsia, che fu scorticato vivo. (*bacia con trasporto la chiave*) Ah chiave crudele, tu mi hai fatto sospirare, tremare, e sudar freddo -- ti ho pur trovata! -- sì, ma colui rideva? -- e se rideva? -- Taci là bisbettica gelosia --- ti sento --- tu mi parli all'orecchio sinistro; ma sei troppo soffistica --- Orsù dischiudasi quella porta, si rivegga la mia fedelissima consorte.
E perch' io trovi in lei quello, che v'era
Basta tuttor, ch' ella si serbi intera.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Guglielmina, e Leggerezza correndo furiosamente;

Gug. Volete voi sentire le mie ragioni, furiosissima creatura?
Leg. (*con tutta la rabbia*) Taci --
Gug. Che barbarie! che crudeltà!
Leg. Trema ---
Gug. Una povera donnetta innocente ---
Leg. Serra, serra quella perfida bocca, vomitatrice di premeditate menzogne. Non attizzar la mia rabbia, non far ch' io diventi una tigre, se non vuoi essere sbranata e lacerata da queste mani ancor pure ---
Gug. Ed avete cuore di farmi una minaccia sì spaventosa?

Leg. Avrò cuor di eseguirla, se mi stuzzichi un altro tantino?

Gug. Così trattate la vostra povera Guglielmina?

Leg. Non sei più mia.

Gug. Come! non sono più vostra moglie?

Leg. No: ti ripudio.

Gug. Che cosa vuol dir: ti ripudio?

Leg. Ti discaccio, t' allontano, e mi smarito, o per dir meglio, mi sciolgo per sempre da te, infedelaccia.

Gug. Me meschina! Che dirà la mia Signora madre a Parigi?

Leg. Dirà, che non sei più sua figlia.

Gug. Mi ripudierà forse ella pure?

Leg. Se sarà una madre d' onore ---

Gug. Dunque la mia Signora madre si smadrerà, come voi vi volete smaritare? -- Oh questo è poi troppo, è poi troppo ---

Le. Non è niente a paragone di quello, che meriti.

Gug. Oh cospetto di bacco! ho forse ammazzato qualcheduno?

Leg. Hai fatto peggio, traditrice ---

Gug. Per un ritrattino con la cornice d' oro, che mi è stato regalato, si fanno tanti rumori, tanti strepiti, tanti fracassi?

Leg. Ah temeraria civetta, ti glorierai tu per questo di aver fatto una plausibile azione?

Gug. Sì Signore, perchè la cornice è d' oro.

Leg. Ch' io non ti senta mai più pronunciare una simile infamità ---

Gug. Venga il malanno a quel fazzoletto, che me lo strascinò fuori di tasca --- Se ho fatto male a prenderlo, dunque rompetelo.

L. Lo romperò --- sì --- sì --- lo manderò in polvere ---

Gug. E che state a fare, che non lo rompete?

Leg. A suo tempo romperò anche la faccia all' originale:

Gu. Adesso dovete romperlo, se siete galantuomo...

Leg.

Leg. Non far, che mi salti il moscherino davvero.
Gug. Eh non importa --- ho già capito ---
Leg. Che cosa hai capito?
Gug. Che quella cornicetta d'oro fa compassione a voi pure.
Leg. (*gittando al suolo il ritratto, e calpestandolo*) Guarda, insensata, se la cornice mi fa compassione, guarda ---
Gug. Basta, basta, che il ritratto è già rotto---
Leg. Così potessi rompere il collo a quel birbante, che te lo diede, ed a te, sciagurata, che lo ricevesti:
Gug. Io lo presi per la cornice ---
Leg. Lo prendesti perchè ti preme l'originale---
Gug. Oh questo poi no: Fiordaliso lo può dire ---
Leg. Taci là: non nominarmi quella canaglia.
Gug. Le sue premure sono platoniche ---
Leg. Levamiti subito dagli occhi --- va via di quà, prima, che mi venga la tentazione di scarmigliarti quel lussureggiante toppè, col quale cerchi di adescare gli adoratori delle tue maledette bellezze.
Gug. Che sento! anche le mani adosso arrivereste a mettermi!
Leg. La mia sofferenza è attaccata a un debolissimo filo di seta: se il filo si rompe, temi tutto dalla cieca mia rabbia.
Gug. Dunque --- prima che il filo si rompa --- io penso di andarmene via --- e s'ella si è smaritata --- io presto presto mi smoglierò---
Leg. Sarà bene per lei.
Gug. Anderò prima a preparar le mie robe ---
Leg. Vada pure ---
Gug. Ella è già risoluta, Sig. mari --- voglio dire Sig. Leggerezza.
Leg. Risolutissimo.
Gug. Pazienza.
Leg. E contentarsi ---

Gug. Quindinnanzi chiamerò = caro marito, diletto marito, adorabile, marito; e nessuno mi risponderà.
Leg. Le risponderà il rimorso di averlo perduto che non la lascierà un momento tranquilla.
Gug. Ed allora che farò io?
Leg. Si divertirà, come desiderava.
Gug. (*singhiozzando*) No no ---
Leg. Sì sì ---
Gug. Sapete voi, che farò --
Leg. (*commosso*) Che farà ella?
Gug. (*piangendo*) Mi metterò a pia --- a pia --- a piangere come una matta.
Leg. Ma non piangerà per me.
Gug. *piangendo più forte*) Per te piangerò -- cane, cane --- senza compassione.
Leg. (*piangendo*) Io non ho compassione --- sarà vero ... ma tu ... tu .. non hai amore.
Gug. Bugiardo! ... Io non ho amato nessuno; fuori di te a questo mondo, nessuno.
Leg. Se ciò fosse vero .... non mi avresti dato tanti dispiaceri.
Gug. Io non ho inteso di darteli.
Lag. Ma me li hai dati.
Gug. La tua gelosia ti ha fatto travedere.
Leg. Non è vero .. le cose di fatto .... non si possono distruggere.
Gug. (*sempre piangendo*) Dunque finiamola.
Leg. Finiamola pure.
Gug. (*incamminandosi*) Vado.
Leg. Ancor io.
Gug. (*cadendo a sedere in una sedia*) Oh Dio, che mi si scavezzano le gambe sotto! oh me disperata!
Leg. Ed io pure traballo, e non posso stare più in piedi. (*cade egli pure a sedere*)
Gug. (*strillando*) Penso a tutto quello che perdo, e mi sento morire.

Leg. (*facendo lo stesso*) Ed io rammento tutte le passate felicità, e mi sento crepare.

Gug. Le nostre passeggiate notturne!

Leg. Le nostre conferenze dopo il pranzo e la cena!

Gug. E tanti altri divertimenti.

Leg. E quelli, ch' io stava preparando!

Gug. E i figli, ch' io poteva partorire.

Leg. Ah che in cinque anni di matrimonio neppur uno me ne hai fatto, ingrata, neppur uno.

Gug. Io non ne ho colpa.

Leg. E chi l' avrà dunque?

Gug. Qualche cattivo pianeta, che ci predomina.

Leg. Oh malignissimo pianeta, tu non sei degno di stare fra le cose celesti.

Gug. (*guardando teneramente Leggerezza*) Uh faccia di basilisco! che bel gusto è il far piangere una infelice donnetta!

Leg. Presto presto --- asciughiamoci gli occhi-- non ci facciamo scorgere --- qualcheduno s' appressa ---

Gug. Mi farai tu più disperare?

Leg. No, cara.

Gug. Starai tu sempre con me?

Leg. Si, cara.

Gug. Dunque me ne ritorno nella mia camera?

Leg. Vattene, cara.

Gug. Toccami prima la mano.

Leg. Ecco che te la tocco.

Gug. La pace sia fatta.

Leg. Sia fatta la pace,

Gug. Addio, marituccio mio --- (*entra*)

Leg. Addio, giojetta, idoletto di questo cuore --- Si nasconda questo ritrattaccio fatale, prima che lo scandalo si renda maggiore, (*raccoglie il ritratto*) Ti potessi così sputar nello stomaco una palla di piombo, assassino della conjugale concordia.

SCE-

SCENA II.

Wilk, e detto.

Vil TU qui muggivi come un toro provocato da qualcheduno.

Leg. Non potevate dir, ch' io gridava, senza far uso di certe similitudini odiose?

Vil Via, dirò che gridavi: ma per qual motivo, e con chi?

Leg. Io stava qui taroccando con quella pettegola di mia moglie, per cose di pochissimo momento. Già sapete, Milord, come son fatte le donne. La vogliono vinta in tutte le maniere; e quando cominciano non la finiscono più.

Vil E' assai facile immaginarsi l'argomento de' tuoi litigj.

Leg. Che v' immaginereste voi per esempio?

Vil Non si sa forse? gelosìa e poi gelosìa.

Leg. Dirò ---

Vil Ti vergogneresti di confessarlo?

Leg. Non intendo già.

Vil Ricordati della lezione, che mi hai dato.

Leg. Eh me ne ricordo.

Vil E poi chi non ti vede quegli occhi così rossi, infuocati e bagnati ancora di lagrime?

Leg. Ed io supponeva di averli tanto ben rasciugati!

Vil Credi di esser tu solo colle lagrime agli occhi? mirami: ancor io, pochi momenti sono, ne ho versato un torrente.

Leg. Avete pianto voi pure?

Vil Non ho potuto ritenermi. (*versando qualche lagrima*)

Leg Ah credetemi, caro Milord; voi non ne avete motivo.

Vil Ma bisogna, ch' io pianga.

Leg. Vostra moglie merita di essere idolatrata per la sua fedeltà.

Vil. Te ne faresti tu mallevadore?

Leg. Fino alla gola, Milord.

Vil. Eppure ella non mi ama più.

Vil. Siete in inganno,

Vil. Se tu l'avessi veduta or ora sdrajata in un canapè, cogli occhi immobili e fissi su di un libro, piangere e sospirare, senza volgere neppure uno sguardo a me, che ardeva del vivissimo desiderio di potermi seco riconciliare; non diresti, ch'io sia in inganno.

Leg. Con questo racconto voi mi avete stabilito maggiormente nella mia opinione.

Vil. No no; ella non mi ama più. Lo deduco da cento fortissime ragioni. I suoi trasporti per me sono affatto svaniti. La sua diligenza di praticarmi le più distinte attenzioni, o non è più quella, o è diventata una cosa, a cui la strascina una involontaria consuetudine, senza il concorso dell'animo suo. La dolce rassegnazione, con cui soleva tollerare qualche mia stravaganza, si è decisamente cambiata in un orgoglio stizzoso. No no, ella non mi ama più.

Leg. Voi parlate del suo cambiamento, e non contate per nulla il vostro?

Vil. Io sono sempre lo stesso; anzi io l'amo più che mai.

Leg. Non basta sentirla una cosa, ma bisogna dimostrarla, per renderla credibile.

Vil. E, poi e poi? Vuoi tu una pruova convincentissima della presente sua indifferenza? Ebbi un figlio da lei, un anno dopo il nostro matrimonio e poscia non vi fu più caso d'averne.

Leg. Ed io in cinque anni non ebbi la fortuna di aver nemmeno un aborto da una moglie più giovane della vostra. Anzi, un momento fa, ho avuto l'imprudenza di rimproverargli-

glielo; ma me ne sento ben presto pentito; poiche capisco apertamente, che l' aver figli dipende, non già dall' amore de' conjugati, ma da certe fisiche combinazioni. E se vorrò de' figli converrà, ch' io me li fabbrichi sul gusto di Giove, il quale si fece rompere la testa da Vulcano per partorire Minerva.

Vil. A proposito: come profitta il mio piccolo Arrigo dalla tua scuola?

Leg. Fa progressi giganteschi, e vuol somigliare in tutto e per tutto al virtuoso suo Signor padre.

Vil. Ah il cielo lo faccia crescere migliore di me.

Leg. Ma come si può essere migliore di voi? Voi siete generoso, affabile, umano: voi siete l' idolo della società.

Vil Eppure, con tutto questo, mia moglie non mi ama più.

Leg. Perdonatemi: la vostra si chiama ostinazione schietta e netta.

Vil Tormentami pure, ma non isperare di persuadermi.

Leg. Che mi caschi la lingua, se ne parlo mai più.

SCENA III.

Arrigo e detti.

Vilk. Vieni, caro ed amabile oggetto della mia tenerezza, vieni fra queste braccia. (*vedendo Arrigo*)

Ar. Dite un poco, Milord; perche non vi lasciaste vedere nè jer sera, nè questa mattina nella mia camera di studio?

Vilk. Perdonami, caro fanciullo: jer sera venni a casa assai tardi, e questa mattina ho avuto un mare di occupazioni.

Ar. Eh non ve ne sarete ricordato.

Leg. Ohibò! ohibò! non istà bene contraddire così sfacciatamente al Signor Padre.

Vilk. Lascia, ch' egli si sfoghi, poveretto. I

 di

dispiacere di non avermi veduto, lo avrà spinto a darmi quel tenero ed innocente rimprovero. Dico bene, Arriguccio?

Ar. Io vi aveva parlato da figlio amoroso, e voi avete intese le mie parole da quel buon Padre, che siete.

Vilk Brava la mia creatura! (*baciandolo*)

Leg. Tutta mia scuola ve', Milord. Io non canzono, quando prendo a far degli allievi. Che ne dite? Siete contento?

Vilk Vi assicuro, ch' egli ha la difficile attività di sollevarmi, ed anche di consolarmi; quando mi fa sentir la sua voce.

Leg. E tutto questo per opera mia.

Vilk Tu vuoi essere ringraziato.

Leg. No Signore. A me basta, che voi siate soddisfatto, e che diciate di esserlo.

Vilk Sì sì: lo sono e ti ringrazio.

Leg. Ecco il più bel premio, che possa onorare le mie magisteriali fatiche. La vostra approvazione mi è pregevole e perchè siete padre del mio dilettissimo discepolo, e poi perchè siete un uomo, i cui giudizj sono venerati in Londra dai più distinti talenti. Ed a chi non piace, caro Milord, quel „ laudari à laudato viro „ che scrisse Cicerone a Lucejo?

Vilk Tu vuoi farmi insuperbire.

Leg. Io faccio eco al grido universale, senza aggiungervi un ette del mio.

Vilk S' appressa qualcheduno?

Ar. Miledi mia madre.

Leg. (E' tempo ch' io mi ritiri; ma non voglio perderli di vista.)

Vilk (*a Leg.*) Te ne vai?

Leg. Hò gran premura, Milord ...

Vilk Accostami quel tavolino ... recami da scrivere ... dammi da far qualche cosa.

Leg.

Leg. Eccovi il tavolino e da scrivere...

Vilk (*siede, e prende in mano la penna*).

Leg. Ehi, ragazzetto, proccura con buona maniera di fare, che il Signor Padre parli con la Signora Madre. (*all' orecchio*)

Ar. Lo farà bene senza di me.

Leg. Forse non lo farà, e tu devi cercar che lo faccia.

Ar. M' ingegnerò, sì Signore.

Leg. (Quella creaturella innocente dovrebbe rimetterli in buona armonia... stiamo un poco a vedere.) (*si ritira*)

SCENA IV.

Teresa con un libro in mano, e detti.

Ter. (*siede, e mostra di leggere*)

Ar. POsso baciarvi la mano, Signora madre?

Ter. Tieni. (*gli dà la mano*)

Ar. (*gliela bacia*)

Leg. (Ottimo principio!).

Vilk (Tieni! Non gli darebbe un bacio sul viso a quell' amabile fanciullo... eh! mi somiglia troppo... Ella non può vedere le cose, che mi somigliano... ingrata!)

Ar. Siete disturbata, Signora madre?

Ter. No, figlio mio.

Leg. (S' introduce benissimo).

Vilk (Non è disturbata! .. lo so ancor io.. Prende tutto con una indifferenza, che sorprende, e ributta.)

Ar. Non avete veduto il mio Signor Padre? Egli è là.

Ter. L' ho veduto.

Ar. E non gli dite nulla?

Leg. (Bravo, piccolo!)

Ter. Egli è occupato... ora non conviene inquietarlo.

Vil. (Non conviene inquietarmi! .. Se premesse a te pure, come a me preme, la nostra ri-

riconciliazione, non parleresti così.)
Ar. Perchè non venite più in quà a sedere?
Ter. Sto benissimo dove sono.
Ar. Fatemi questa grazia: tiratevi un poco più in quà.
Leg. (Ah! li darei cento baci in quella bocca di zucchero!)
Ter. (*si alza, e siede meno distante da Wilk*) Eccoti soddisfatto.
Ar. Un altro poco, Sig. madre, un altro poco.
Leg. (Bravo, bambino; pigia, pigia pure.)
Ter. (*si accosta più*) Ti basta ancora?
Ar. Io, se potessi, vorrei ridurvi vicina a quel tavolino.
Leg. (Non pare, che qualcheduno gli abbia insegnato?).
Ter. Figlio mio, non vedi, che Milord tuo Padre scrive, e che l' avvicinarsi a lui sarebbe un volerlo distrarre dalle importanti sue occupazioni?
Ar. Non so che dire ... avete ragione.
Vil. (Superba! Ella è venuta sino alla metà della sala ... Ora ella vorrebbe, ch' io facessi altrettanto; ma non mi muovo.)
Leg. (Oh la finirò io.) Mi avete chiamato, Signore?
Vilk. Io non me lo sono neppur sognato.
Leg. Avrò dunque traudito.
Vilk Sicuramente.
Leg. Oh che vento esce da questa porta! ... Voi vi piglierete un potentissimo raffreddore, se starete quì a scrivere.
Vilk E dove vuoi tu, ch' io stia?
Leg. Lasciatevi collocare da me. (*pone il tutto vicino Teresa*) Quà, dovete stare, quà ...
Vil. Benissimo! stiamo dunque quà. (*siede, e finge di scrivere*)
Arr. Signor Padre, perchè non tralasciate di scri-

scrivere?

Vilk. Perchè non posso, figliolo mio.

Leg. Vieni con me, che ora tu ed io ci siamo propriamente di più. *(via col fanc. in brac.)*

SCENA V.

Teresa e Wilk.

Wilk guarda furtivamente sul libro, che legge Teresa, ed ella fa lo stesso sulla carta, in cui Wilk finge di scrivere, del che essendosi egli accorto dice.

Avete veduto il fatto vostro?

Ter. E voi avete fatto il medesimo?

Vilk. In un libro stampato non vi possono esser segreti.

Ter. Nemmeno in un foglio bianco ed intatto tuttavia.

Vilk. (*scrive in fretta*) Il foglio non è bianco ed intatto tuttavia: osservatelo meglio.

Ter. Questa è una parola scritta di fresco.

Vilk. Leggetela.

Ter. „ Infedele " = Guardate se non pare, che questo libro sia stato fatto espressamente per rispondere a quella parola ... leggete qui.

Vilk. „ Ingiusto, mentitore " = Il libro non risponde addovere.

Ter. Non risponde a modo vostro, volete dire.

Vilk. Io non soglio oppormi alla verità.

Ter. Dunque confessate la vostra colpa.

Vilk. La confessione della mia colpa potrebbe farvi partecipe del mio rossore ... ma non già di quella colpa, che voi mi apponete.

Ter. Orsù arrossiamo dunque daccordo, ma facciamolo una volta per sempre. Qual è questa colpa, che potrebbe obbligarmi ad arrossire con voi? Disvelatela, senza ritegno.

Vilk. La mia dabbenaggine -

Ter. Come!

Vil. Sì, la mia dabbenaggine ... per non dire la mia debolezza, la mia viltà.

Ter. Ecco il linguaggio dei tiranni: ecco in qual modo esprimono la loro affettata moderazione. Mentre ti fan tormentare, lacerare, ed uccidere, osano sfrontatamente esagerarti la loro bontà.

Vil. (*alzandosi furiosamente*) Io tiranno!

Ter. Voi barbaro!

Vil. Io tiranno!

Ter. E chi lo sarà, se voi non lo foste finora verso di me?

Vil. (*colle lagrime agli occhi.*) Ah ingrata!

Ter. Ebbi un saggio dell' insulto, che mi avete fatto, fin dal prim' anno, in cui vi conobbi, e giurai fin da quel tempo di non espormi a ricevere il secondo ... Ma la mia debolezza, per non dir l' amore, che ad onta del vostro demerito cominciava a parlarmi per voi, soppresse ben presto la trista memoria della sofferta ingiuria, e mi strascinò pazzamente alla necessità di sopportare una più sensibile e più fiera, in circostanze più dure ed inevitabili. Ah sconsigliata! ecco le conseguenze del tuo facile amore ... Smaniati, piangi, disperati ... Non v' è gastigo, che tu non meriti; non soffri tormento, che tu non abbia voluto.

Vil. Ascolta ... tutto perdono alla tua imprudenza, fuorchè l' avermi chiamato tiranno... Ah barbara, mi vibrasti nell' anima un colpo mortale ... no no ... tu non potevi nè immaginare, nè farmi oltraggio più grande ...

Ter. E come doveva io dunque chiamarvi, quando cercate ogni strada, onde farmi morir disperata?

Vil. Onde farti morire! .. Io, che traggo dalla tua la mia vita ... Io, che vivo per ado-

rarti! .- Io, che reputerei tutto finito per me, quando tu mi mancassi!

Ter. Ah Dio! E da che nascono dunque le vostre inopportune querele, i vostri continui sospetti, le ingiuste vostre minacce?

Vi(*piang.*)Da un amore, che non conosce più limiti ... Ah sì ... Quando l' amore arriva ad un eccesso sì smisurato, esso non fa più sentire, che amarezze crudeli. E' inutile affatto la speranza di conservar quei riguardi, che sarebbero dovuti alla tua rara virtù, quando un amore sì periglioso domina il cuor di un amante. Esso cagiona immenso fuoco, e deplorabile cecità, e permette soltanto qualche breve intervallo di languore e di luce, afinchè si conosca meglio la propria miseria, e si provino nel medesimo tempo le acerbe punture del pentimento - Moglie adorabile, degnami dunque del tuo perdono, finchè l' intervallo, che amor mi concede, mi lascia capace di chiedertelo, e di meritarlo... E nel perdon, che m' accordi, non includere solamente, te ne scongiuro, le mie trascorse mancanze; ma comprendivi ancora tutte quelle, ch' io potessi commettere per l' avvenire. Sento, ch' io t' amo troppo, e s' egli è vero, che il troppo amore mi renda colpevole verso di te; preveggo, ahimè! preveggo, ch' io non cesserò giammai di dispiacerti, d' offenderti, e di provocare il tuo sdegno -

Ter. Ecco le lagrime più belle, che possiate farmi versare - Sì, le lagrime, che succedono a quelle del dolore, ma che provengono da una improvvisa allegrezza, sono il più bel compenso, che possa ricevere un' anima sensibile a risarcimento della sofferta oppressione - Io vi perdono tutto; sì, tutto vi

perdono il passato, adorabile maritò; ma dispensami poi dal perdonarvi ancora le mancanze, che potreste commettere per l'avvenire. Questa è una generosità, della quale io non mi sento capace, e che voi medesimo non potete da me pretendere, senza una patente ingiustizia. L'amarmi troppo come può indurre necessità di offendermi? Se il troppo amore producesse realmente un effetto sì strano, non vi sarebbe stato giorno finora, nel quale aveste potuto chiamarvi contento della mia compagnia: non v'avrei lasciato godere un momento di quiete. Io v'amo (soffrite la mia sincerità) io v'amo assai più di quello, che voi possiate amarmi, e perchè appunto vi amo tanto, tutta la mia diligenza consiste nel pocurar di piacervi, di esservi grata, e di persuadere l'anima mia a credervi incapace della più piccola infedeltà. Questi sono gli effetti del vero amore, per grande e potente ch'egli sia, e con questi per l'avvenire voi dovete confortare la vostra povera moglie, che trema al solo timore di ricader negli orrori delle sperimentate discordie.

Vil. Lasciami questa mano, ch'io voglio logorarla a furia di caldi baci: questa mano, da cui voglio essere severamente punito la prima volta, ch'io ti manchi del dovuto rispetto.

Ter. Io spero fermamente, che questa mano non avrà occasione, che di stringervi con trasporto al mio seno.

Vil. Oh rara moglie!

Ter. Oh incomparabile marito

Vil. Senti ... prima, che questa pace si tronchi, voglio piuttosto troncare il filo della mia vita.

Ter. Prego il cielo pietoso, che si faccia sì dell'una come dell'altro vigilante custode.

Vil.

Vil. L'ora del pranzo è vicina.

Ter. La tavola è già preparata.

Vil. Andiamo dunque a desinare.

Ter. Sì, andiamo a desinare in compagnia della nostra buona famiglia.

Vil. Ehi? V'è nessuno di là?

SCENA VI.

Leggerezza, e detti.

Leg. CI sono sempre io, Milord.

Vil. Ordina subito in tavola.

Ter. E poi verrete voi pure con vostra moglie a desinare con noi. (*entrano abbracciati*).

Leg. Vengo di volo, Miledi. (*tira una picc. fune corrispondente ad una campanella posta fuori della Galleria.*) Il segno è dato ,, cum fustibus et lanternis ,,. \ Guglielmina, Guglielmina?

SCENA VII.

Guglielmina, e detto.

Gugl. CHe volete voi?

Leg. I Padroni ci aspettano a desinare con esso loro...

Gugl. Ma perchè tanto giubbilo?..

Leg. Pace in Levante,
Pace in Ponente;
Allegramente
Vieni con me.
Che fra i liquori,
Fra i grati odori
Delle vivande,
Pace da Grande,
Pace da Re.
Vuo' stipulare,
Cara, con te.

Gugl. Andiamo, andiamo pure, che questa mattina mi sento opportunamente un appetito da Dama.

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Fiordaliso, e Donstonn dalla porta di mezzo, e Legger. dall' appartamento di Teresa in disp.

Fior. ENtrate, entrate pure Milord. I padroni hanno già pranzato, che sarà... un grosso quarto d' ora.

Don. Dimmi: di qual umore ti è sembrato Wilk a tavola questa mattina?

Fior. Di bonissimo umore. Ha mangiato con un appetito invidiabile, ed ha parlato tutto il tempo del pranzo colla Padrona di cose allegre e brillanti.

Don. Ne ho piacere.

Fior. Saprete, mi figuro, che avevano già fatto la pace, pochi momenti prima di desinare.

Don. Avevano fatto la pace!

Fior. Così è, Milord.

Don. Dunque vi fu qualche differenza fra loro.

Fior. E di che sorte!

Don. Raccontami tutto.

Fior. Vi dirò ...

Leg. Che cosa gli dirai? Che cosa sai tu? Che gli sapresti tu dire, insensato?

Don. Lascialo parlare.

Leg. Domando scusa, Milord: colui è un impostore: non lo ascoltate. Egli vi vorrebbe dare ad intendere lucciole per lanterne.

Fior. Mi maraviglio...

Leg. Taci là, mentitore. Ti ho già sentito scaraventare la prima bugia: non azzardar la seconda, perchè mi scorderò di essere alla presenza di Milord Donstonn, e ti tratterò come meriti.. Che pace hanno fatto i padroni? Che vai tu conghietturando, politicone

da

da taverna? Essi non avevano bisogno di far pace, poicchè non ebbero mai la più piccola discordia fra loro. Io lo dico, lo ripeto, e ne assicuro Milord: e se Milord è quell' uomo giusto e ragionevole, che fu sempre, deve credere piuttosto a un segretario onorato, che ad un cameriere birbante.

Fior. Milord, a vostro riguardo io non mi giuoco in questo momento il pane, che mi dà la casa di Wilk. Per ora mi contento di rispettarvi con un prudente silenzio. (*via*)

Leg. Egli è che ti torna meglio il conto a tacere, maligno ciarlone, nemico della quiete domestica. Non ho io ragione, Milord?

Don. No.

Leg. Eh? voi scherzate...

Don. Dico davvero.

Leg. Ma dove vedete il mio torto?

Don. Nel troppo calore, col quale hai cercato di divertire il discorso, che il cameriere mi stava facendo.

Leg. Ma s'egli vi stava regalando una serie di freschissime bugìe.

Don. Le bugie si riprendono col tuono della fermezza, non con quello della collera, dell' insulto, e della confusione. Il cameriere mi stava dicendo la verità; e perchè questa verità interessava me pure, tu gliel' hai confiscata sulla lingua con uno zelo degno di un garbuglione tuo pari.

Leg. Nacchere! Adagio un poco...

Don. Sì... Teresa e Wilk hanno altercato fra loro, ed hanno altercato per causa mia. Il contegno, che questa mattina Wilk usò meco, e la tua sciocca premura di troncare il discorso del cameriere, me ne fanno persuasissimo. Va va... e contentati della moderazione con cui rispondo alla offensiva dop

piez

piezza de' tuoi tentativi.

Leg. Io non vado, non mi contento, e (senza mancarvi punto di rispetto) non vi temo niente, quand'anche la vostra moderazione fosse per cangiarsi in bestialissimo furore. Son galantuomo, corpo del Colosso di Rodi; e non voglio essere soperchiato da chicchessia. Se mi sono opposto al discorso, che vi stava facendo il cameriere, ho fatto puntualmente quello, che doveva fare un uomo d'onore. Le cose, ch'egli vi raccontava; vere o false che siano, non servono, che a seminar dissensioni: e quel servitore, che imprudentemente racconta siffatte cose, è uno scellerato, che tradisce il proprio dovere, ed è giurato nemico della tranquillità e della pace de' suoi padroni. Milord, proteggereste forse tal sorta di gente? Se me lo diceste voi stesso, e me lo faceste vedere, nemmeno potrei indurmi a crederlo.. Conosco troppo la nobiltà de' vostri sentimenti, per supporvi capace di una si condannabile inclinazione. Dunque compatite il mio caldo, approvate il mio zelo, e tempestate di potentissime pugna la monellesca faccia di quel camerier traditore. (Quando hai detto il fatto tuo, mi dicea mio nonno, che era un bonissimo vecchio,, tolle fagottum tuum,, et ambula,,.) Vi riverisco, Milord. (*parte*)

SCENA II.

Donstonn, e poi Wilk.

Don. Wilk ha maltrattato sua moglie per causa mia: egli sospetta di me; non ne posso più dubitare.

Vilk. Cugino, perchè non passate avanti?

Don. Io stò comodissimo anche qui.

Vilk. Farò dunque chiamare mia moglie.

Don.

Don. Che necessità c' è di chiamarla? Chiedereste voi, ch' io frequentassi la vostra casa unicamente per lei?

Vilk. Io mi persuado anzi, che abbiate moltissima bontà anche per me ...

Don. Voi ora usate meco il linguaggio dell' affettazione, o per dir meglio, della ironia.

Vilk Me ne liberi li cielo: parlo col cuor sulle labbra.

Don. Son varj giorni, che mi sembrate poco contento di me.

Vilk Come mai?

Don. Questa mattina mi avete appena salutato.

Vilk Qualche involontaria distrazione mi avrà fatto comparir negligente agli occhi vostri.

Don. Dalla distrazione al turbamento corre una notabilissima differenza.

Vilk Se mi credeste turbato, travvedeste, caro cugino.

Don. Il tuono, con cui mi parlate, me ne accresce il sospetto.

Vilk Posso pregarvi a credermi, ma non violentarvi.

Don. Orsù ... lascia i riguardi, e scoprimi con libertà il tuo sentimento. Mi stimi tu capace di praticare una donna onorata, colla perfida e nera intenzion di sedurla?

Vilk Dal voi passi al tu con un gran impeto; caro cugino.

Dón. Lo scherzo in luogo di una seria risposta, che mi è dovuta, offende la mia delicatezza.

Vilk Piano, amabile cugino ... anzi lo scherzo deve assicurarti, ch' io sono contentissimo della tua condotta.

Don. Mi persuade pochissimo una maniera sì strana d'appalesare il proprio contentamento.

Vilk. Fidati.

Don. Non mi fido troppo.

Vilk Egli è vero per altro, che un giovane militare, vicino a una bella donna, rare volte può contenersi.

Don. Che pretenderesti così d'inferire?

Vilk Che quella divisa inspira una non so quale licenza poetica...

Don. Arrestati... Se brami di manifestare la tua debolezza non ricorrere all'infame mezzo della calunnia; non accusare al volgo ignorante questa divisa. Essa è un sacro onorifico distintivo di quegli uomini fedeli, i quali giurarono di difendere la loro patria, ed il loro Principe, a costo del proprio sangue, e della propria vita. L'onore, la fede, ed il prudente coraggio sono i titoli, che si ricercano in colui, che ne voglia essere legittimamente fregiato: e se, per quella fatal condizione, che non permette all'uomo di conoscer sempre i suoi simili, qualche impostore giungesse a carpire questo rispettabile fregio, guai a lui s'egli si lascia cadere la maschera dal viso! Le provide militari costituzioni lo condannano severamente ad essere discacciato, coi trattamenti più obbrobriosi ed infamatori, da un corpo onorato, ch'egli contaminò ed offese. Sotto questa divisa può nascondersi l'uomo perverso: ma non può esercitare impunemente la sua malvagità. Quindi ne viene in conseguenza, che quest'abito, in vece d'inspirare una sfrenata libertà, come tu scioccamente supponi, circoscrive anzi la facoltà di operare nei limiti della più rigorosa morale, e sforza, per così dire, anche il malvagio a comparir, suo malgrado, un uomo integerrimo e circospetto. Dopo averti insegnato a pensar meglio di chi veste la militare divisa, dovrei farti pagare questa lezione, se non

col

col tuo sangue, almeno col rischio di doverlo spargere...

Vil. S'egli è necessario...

Don. No... quest'è il solo caso, in cui non mi è permesso di volere una giusta soddisfazione da chi mi offese. Figlio di una sorella di mio padre, tu porti nelle vene il mio medesimo sangue. L'infierire contro di te sarebbe un calpestare le leggi più sacre della natura. Restati: ti perdono. Questa è la sola cosa, ch'io posso fare per punire la tua temerità, e per vendicare compiutamente me stesso. (*parte*)

SCENA III.

Wilk, e poi Leggerezza.

Vilk AH che il mio cuore rare volte m'inganna! Lo dissi questa mattina! Ella non ha voluto tacere... Ella mi ha esposto a perdere l'amicizia di Donstonn... Ma Donstonn merita egli poi tutti i riguardi, dei quali ora vorrei formarmi un dovere? .. Lo spontaneo suo risentimento, l'impetuoso suo fuoco, le sue mal ragionate giustificazioni, non sono forse chiarissimi indizj di quella colpa, ch'egli mi vorrebbe far credere di non avere? .. Sì, l'uomo innocente non parla tanto, non si altera, non si adira... Oimè! non è più possibile, ch'io sia tranquillo... (*chiama*) Segretario.

Leg. Eccomi quà, Milord.

Vil. Tu vuoi sostenermi, che mia moglie non ha detto nulla a Donstonn delle nostre passate dissensioni.

Leg. Sì, Signore: lo sostengo, perchè lo posso sostenere.

Vil. Ed egli mi ha poco fa rimproverato acerbamente, come s'egli avesse già tutto penetrato appuntino.

Leg.

Leg. Capisco. Voi siete come quelle bruttissime donne, che vogliono essere decantate per belle. Voi alzate tanto di grugno con le persone, e poi volete essere creduto il tipo della ilarità. Diciamola alla fine, come la fu: questa mattina un orso era assai più trattabile della vostra ruvidissima signoria. Milord Donstonn vi ha veduto così brutto, ed ecco perchè ha sospettato che voi foste in collera con esso lui. Anzi egli appena uscito di quella camera, mi ha domandato che cosa avevate di sotto. Cospetto di bacco! Non vi ricordate più delle scene, che avete fatto col lunario, e con cento altre ragazzate? Scusatemi; bisognerebbe essere affatto storditi per non conoscere a tante riprove la vostra inquietissima gelosia.

Vil. Non serve altro .. m' accorgo di non avere più per mio segretario la buona memoria di Lermour.

Leg. La buona memoria di Lermour avrebbe avuto più flemma, ma non avrebbe parlato meglio di me ...

Vil Basta così ...

Lel. Basti pure ...

Vil. Cameriere. (*chiama*)

Leg. (Oh se anche m' ammazza, non dico a suo modo.)

SCENA IV.

Fiordaliso, e' detti.

Leg. (*all' orecchio di Fiordaliso*) GUarda come parli ve', sciagurato.

Fior. Siete voi, che mi chiamate, Milord? ..

Vil. Rispondimi sinceramente: mia moglie ha detto nulla a Donstonn delle nostre recenti contese?

Fior. Ch' io sappia, nulla affatto.

Vil.

Vil. Dimmi liberamente quello che sai ...
Fior. Se vi dicessi più di così, vi direi una solenne bugia.
Vil. Buono! . . chiamami William.
Fior. Vi servo subito. (*parte*)
Leg. Pare ch'io abbia parlato greco! Ho detto di no a lettere tantò larghe, e dirò sempre di nò; nè vi sarà barba d'uomo, che per contentarvi possa dire di sì.
Vil. Ti riscàldi un po' troppo.
Leg. Se non si può reggere.

SCENA V.

William, e detti.

Vill. MIlord ...
Vil. Tu sei onesto e sincero; non mi occulterai maliziosamente la verità, Dimmi, sai tu che mia moglie abbia fatto verun cenno a Donstonn delle nostre recenti contese?
Vill. Nò.
Vil. Sicuramente?
Vil. Sicuramente.
Vil. Ho inteso, siete tutti d'accordo,
Vil. Volete altro?
Vil Va pure. (*William parte*)
Leg. No no, e poi eternamente no. La capite ancora?
Vil. Sai che cosa capisco? Che m'ingannate, mi tradite, e che siete tutti miei giurati nemici. (*parte*)

SCENA VI.

Leggerezza, e poi Miledi Turnik.

Leg. IO so di essere in materia di geiosia qualche cosa di raffinato, ma non una bestia, come sarebbe per esempio il mio caro padrone, Povera patriotta mia, tu hai voluto inglesarti, per non aver mai più pace in vita tua?
Tur. Segretario, ti sono schiava.
Leg. Padronissima, cara Miledi, (Tomo secondo!)

Tur.

contarle a chi desidera di saperle. Io v'assicuro, che mi farete una grazia a tacere.

Tur. Quasi quasi te le direi, perchè hai già saputo obbligarmi.

Leg. Ma se io non le voglio sapere ---

Tur. Bugiardo!

Leg. Da povero galantuomo.

Tur. Via --- chiamami Teresa --- voglio farti penare tutt' oggi.

Leg. Vado a servirvi; ma vi giuro, che non posso penare nemmeno per farvi piacere.

T. Senti senti; voglio dartene una lontanissima idea.

Leg. Miledi, parliamo d' altro.

Tur. Mi pare, che tu frema già d'impazienza---

Leg. Dite benissimo: non veggo l'ora di andarmene.

Tur. Buffone!

Leg. Miledi, lasciatemi stare Inglese finchè ci sono, che se torno Italiano, vi disgusto ingenuamente. Corro a chiamar la padrona (*entra nell' appartamento di Teresa*)

Tur. Il segretario ed il cameriere di Wilk sono due mobili, ch' io ruberei volentieri. La loro compagnia mi farebbe passare buona parte della giornata, come se fossi trattenuta dalla più brillante commedia. Poveretti! che non paghereste voi per servire una padrona sì allegra come son io, in vece del vostro sostenuto e malinconico Wilk.

SCENA VII.

Leggerezza strascinando per mano Guglielmina, e detta.

Leg. La padrona subito subito viene a servirvi.

Tur. A farmi grazia,

Gug. Umilissima serva, Miledi.

Tur. Addio, bella Parigina. Oh! -- perchè la strascini in quel modo, maritaccio sguajato.

Leg. Eh! non vorrebbe andare dove la mando io.

Tur. Ma dove la mandi tu,

Leg. Nella sua camera.

timento ; e se fossi una giocatrice di lotto, troverei non meno la mia fortuna.

Ter. Evviva, Miledi Turnik. La vostra giovialità è un antidoto efficacissimo alla mia naturale malinconia. Oh quanto bisognerebbe ch'io v'avessi sempre al mio fianco!

Tur. Ed io ci starei, e vorrei scuoterti sul gusto di una macchina elettrica. Alla fe sì, che tu diventeresti una creatura di nuovo conio, s'io ti avessi sotto la mia direzione per quindici giorni solamente --- Ma dimmi un poco: come va? Ti veggo propriamente giubbilante e gaja, Teresa mia.

Ter. Ho un marito, Miledi, il quale, ad onta del mio demerito, non istudia, che di piacermi ogni dì maggiormente.

Tur. Eh via: non dirle poi così grosse.

Ter. Perchè non volete, ch'io dica la verità?

Tur. Beviamoci pure anche questa, fra le tante fanfaluche, che mi fai bere per forza.

Ter. Credetelo, se volete; altrimenti poi ---

Tur. Non incollerirti, figlia mia, che già ti credo anche troppo. Oh! -- guarda se non pare, ch'io abbia del tempo da perdere. Venni quà per tutt'altro, che per cianciare di cose, che non m'interessano punto. Cospetto! non sai la nuova?

Ter. Che nuova, Miledi.

Tur. Quel bell'umore di Donstonn questa mattina mi ha mezzo spaventata.

Ter. Non mi burlate?

Tur. Io non ti burlo niente.

Ter. E che vi ha egli fatto?

Tur. Ha minacciato di spaccarsi la testa con una palla di piombo, s'io non mi adatto a sposarlo.

Ter. Avrà voluto scherzare.

Tur. Ohibò. Lo ha giurato con una voce da vero energumeno.

Le dolcezze amorose piacciono a me pure; ma se debbono costarmi qualche disturbo, gioja mia cara, le lascio di buon grado a chi le desidera. Maritata, ch' io fossi con Donstonn, come potrei lusingarmi d' aver più bene? Egli griderebbe sempre, ed io strillerei; quindi troppo spesso nascerebbero fra di noi liti cagnesche di stranissima data.

Ter. Ma dopo queste liti, quanto è mai dolce il riconciliarsi, ed il far pace di nuovo.

Tur. Tu non la cedi ad uno speziale fabbricator di confetti: tu metti il dolce in tutte quante le cose. Eh troppo zucchero, figlia mia, troppo zucchero!

Ter. Eh capisco già, che perdo il tempo e la fatica.

Tur. Ma no, fammi grazia, Teresa mia. Che gusto è egli, dopo una fiera guanciata, ricevere una carezza da quella mano, che ti ha percossa?

Ter. Noi non c' intenderemo giammai, Miledi.

Tur. Alla buonora. La tua metafisica non è certamente fatta per la grossolana mia mente. A me piacciono le cose chiare, e palpabili --- ma chi viene? --

SCENA IX.

Un Servitore di Donstonn. con un foglio in mano, e dette.

Ser. Domando scusa ---

Tur. Avanti avanti.

Ser. Non ho trovàto nessun servitore di casa, che m' introduca, ed ecco perchè sono venuto involontariamente fin quì.

Ter. Che volete?

Ser. Debbo consegnare questo viglietto in proprie mani a Miledi Turnik.

Tur. Chi lo manda?

Ser. Milord Donstonn mio padrone.

Ter. Avete inteso, Miledi?

Tur. Poffare il diavolo! -- dallo quì, dallo quì.

Ser. Siete voi Miledi Turnik?

Tur. Pur troppo, buon amico.

Ser. Dunque ve lo consegno, e vi riverisco umilmente. (*le dà il viglietto e parte*)

Tur. Che ne dici tu? Egli crede di essere espressamente all' assedio di qualche fortezza: non mi lascia tranquilla un momento.

Ter. Egli opera da buon militare, anche nelle battaglie amorose.

Tur. Leggiamo qualche stravaganza di quel capo veramente originale. (*legge*) ,, Miledi. ,, Il sole inclina all' Occaso; la mia vita fa ,, perfettamente lo stesso, se voi non la pre- ,, servate dalla imminente rovina, che le so- ,, vrasta. O disponetevi a superare qualunque ,, riguardo, o a vedere sparse le cervella di ,, chi vi sospira, e vi ama perdutamente. " In verità, che costui non ischerza.

Ter. A quel che sento, non ischerza davvero.

Tur. E dovrò sposare un uomo così furibondo!

Ter. Se non volete ch' egli s' ammazzi.

Tur. (*gittando il viglietto*) Oh in quale imbarazzo mi trovo!

Ter. V' assicuro, ch' egli è capacissimo di fare il minacciato sproposito.

Tur. Aizza tu pure il cane, che non latra forse abbastanza, cattivella.

Ter. Orsù, Miledi, io sono stanca di soffrire la vostra melensa ed ingiustissima renitenza; e sono stanca non meno di conservare quella segretezza, di cui mi pregaste, intorno a questo amore, che mostrate di non curare. In conclusione la finirò io, e la finirò nel modo più conveniente. Farò pertanto sapere a tutto il mondo, che Miledi Turnik ricusa di maritarsi con Donstonn, il quale l' ama perdutamente; e così vi procaccierò

la

la disapprovazione, il biasimo, la baja di tutte quelle persone, che non hanno rinunziato al senso comune. (*alzandosi*)

Tur. (*fa lo stesso*) Mi romperesti il capo tu pure?

Ter. Per vostro bene farei anche questo, Miledi.

Tur. Come! Su due piedi si pretende, ch'io sagrifichi la mia libertà.

Ter. Bisogna sposarlo assolutamente.

Tur. Assolutamente!

Ter. V'è un dilemma, ma troppo terribile.

Tur. Che matrimonio rabbioso!

Ter. Ed io spero, che ve ne dobbiate trovar contentissima.

Tur. Ebbene --- vado a risolvere.

Ter. Dove?

Tur. A casa mia.

Ter. Non potete farlo anche qui?

Tur. No, non voglio darti questa sodisfazione.

Ter. Miledi, mi pare già di sentirvi chiamar madre da un vezzosetto e tenerello bambino.

Tur. Tu vuoi farmi dire qualche madornale bestialità --- Ah --- gli è meglio, ch'io me ne vada prima che il demonio mi tenti di sfogare con te la mia bile, con te, che sei la principale cagione del mio precipizio.

Ter. Della vostra fortuna, dite piuttosto.

Tur. Voglio farti un dispetto; voglio andarmene, senza salutarti nemmeno. (*parte*)

Ter. Domani vi aspetto a dividere con me il vostro giubbilo, ed a benedire i miei consigli, e la mia mediazione.

SCENA X.

Fiordaliso, e detta.

Ter. Galantuomo; ricordatevi per un altra volta di non abbandonare la sala, quando non vi si trovi di guardia qualche altro servitore; poichè io non amo niente di essere sorpresa nelle mie camere dalle persone, che vengono per visitarmi.

lezza, o piuttosto, qual furore m' opprime--!
Io non mi sento più padron di me stesso! --
(*chiama*) Segretario, Segretario.

SCENA XII.

Leggerezza, e detto.

Leg. M' Inganno, o m'avete chiamato?
Vilk T' ho chiamato, ma che pro?
Leg. Sicuramente, che se non mi direte di più ---
Vil. Tu non saprai nulla, tu non avrai veduto nulla, tu non potrai dirmi nulla --- già lo preveggo.
Leg. Ma bisogna spiegarsi ---
Vilk Ah bisogna --- so io quel che bisogna --- bisogna finirla --- bisogna uccidersi.
Leg. Che spropositi dite voi?
Vilk So quel che dico ---
Leg. Ma perchè tanto affanno? perchè tanta agitazione?
Vilk Ho veduto con questi occhi medesimi entrare in casa mia uno staffiere di Donstonn, e nessuno de' miei servitori sa dirmi, perchè sia venuto --- Il solo cameriere l'ha veduto uscire --- tutti gli altri negano affatto, ch' egli sia stato quì. Domando io che debbo credere, che debbo pensare in questo caso, e lo domando a te, che ti fai tanta maraviglia della smania, che mi distrugge.
Leg. Flemma flemma --- Io quì lasciai la padrona con Miledi Turnik ---
Vilk L' ho veduta uscire ---
Leg. Il servitore di Donstonn potrebbe aver parlato con lei.
Vilk No, no --- non fabbricarmi ripieghi frivoli, e meschini, che questo non è il tempo opportuno.
Leg. Siamo da capo! Ma non volete, che il servitore abbia parlato con qualcheduno?
Vilk Avrà parlato, sì avrà parlato, ma con

Leg. Ma dovremo noi sempre essere a questa?
Vil. Non ci saremo mai più: credilo a me ---
Leg. Voi accrescete la mia costernazione ---
Vil. E tu scemi la mia sofferenza --- taci --- lasciami ... ritirati ... non fare ch'io te lo replichi ancora.
Leg. Via non v'alterate, che me ne vado...(Ma poco lontano. Ho inteso tutto, e saprò regolarmi.)

SCENA XIII.

Wilk solo.

O(*si gitta attraverso sul canapè.*)
Rsù finiamo una volta di passare da un tormento all'altro, senza un intervallo di tregua ... Egli è già deciso per sempre, ch' io debba vivere schiavo di questa furiosa e disperata passione ... ch'io debba essere l'ingegnoso carnefice di una moglie, che adoro, ed oltraggio, e finalmente di me medesimo. Dunque a qual fine indugiare? .. Eh si muora una volta ... (*vede il viglietto*). Un foglio! .. forse perduto ... da mia moglie? . . vediamo. Potrebbe illuminarmi (*lo raccoglie ed osserva.*) Senza soprascritta! senza sottoscrizione! . . ma son io forse cieco? . . questo non è carattere di Donstonn? .. Oimè! .. sì ... il servitore di Donstonn ha portato a mia moglie questo viglietto, ed ella incautamente lo ha quì perduto ... Leggiamo ... Dubiti ancora, debolissimo idolatra della tua medesima vergogna? Stolido! .. vile! .. Che brami tu vedere di più? ..

SCENA XIV.

Wilk e William che porta due lumi sul tavolino.

Vilk SEnti ... dove vai? ..
Vill. Dalla padrona ...
Wilk No ... servi il padrone, che vuol comandarti ... e che lo merita più di lei ...
Vill. Che volete?

Qual nuovo turbamento vi opprime? .. Deh non mi fate palpitar davantaggio.

Vil. (*s' alza per andarsene.*)

Ter. (*inginocchiandosi.*)

Ah! vedetemi a' piedi vostri ... m' uccidete piuttosto, ma non lasciate, ch' io tremi più oltre in questa crudele incertezza.

Vil. Che fate voi, mia cara moglie? Quali bassezze son queste? .. Ve le domando io forse? Voi volete rendermi mortificato più di quel che lo sono per la passata mia sconoscenza... e per l' indegna maniera con cui vi ho trattata, sola cagione del presente mio turbamento. Oh moglie adorabile, perdonami per l' ultima volta... Io giuro per quanto v' ha di più sacro e tremendo, che non avete a dolervi per l' avvenire delle brutali mie escandescenze. Aprirò gli occhi... o per dir meglio li chiuderò per sempre... al sospetto... alla gelosìa. (*la solleva*)

Ter. Ah gli è ben vero, che sì dolci parole furono invano altre volte da voi pronunciate, ma ciò non ostante mi saranno mai sempre di soave conforto e gioveranno perpetuamente a coprire d' obblio ogni sofferta amarezza. Ah Wilk! ah sposo mio! voi non siete fatto per essere abborrito da chi conosce perfettamente il vostro bel cuore.

Vil. Ah la bontà del tuo non ti permette d' odiare le cose più detestabili... Ma giacchè tu mi perdoni, non si parli mai più del passato. Una grazia ancora mi è necessaria dalla tua generosità.

Ter. Voi dovete chiedere, sicurissimo di ottener tutto da chi non vi negherebbe il sagrifizio della sua vita medesima.

Vil. Tanto non chiederei, se mille delle mie potessi risparmiarne a tal costo. La tua vita

ta

ta è cosa troppo sacra e preziosa: conservala. Io voglio assai meno: desidero per questa notte soltanto, che tu mi permetta di dormire da te separato...

Ter. Ed a qual fine? .. (*sgomentata*)

Vil. Domani prima dell' alba del giorno, voglio levarmi dal letto, senza disturbare nessuno... Ho varj interessi di somma premura... ma tu già cominci a negarmela questa grazia con un turbamento improvviso, che ti rende persin palpitante. Teresa! tu dubiti ad accordarmi una cosa, ch' io poteva fare senza dimandartene approvazione veruna! La volontaria deferenza, che ti uso in questo momento, dovrebbe allontanare da te qualunque strano sospetto.

Ter. Per quanto breve possa essere la privazione di un bene, come pretendereste voi di farla soffrire senza recar turbamento?

Vil. Scusa se la mia rozza maniera di pensare offende la tua rara delicatezza... Oimè! ..

Ter. Che avete voi? ..

Vil. Nulla...

Ter. Vi sentireste voi male? ..

Vil. No...

Ter. Ma quell' improvviso scuotimento?

Vil. Ne stupisci tu forse?

Ter. Si è raddoppiato ancora il vostro pallore!..

Vil. Ti sembrerà...

Ter. Io non m' inganno assolutamente...

Vil. Teresa, mi hai tu perdonato? . . mi ami tu ancora?

Ter. Poss' io non amarvi? .. che dimande son queste?

Vil. Dunque dammene una prova in questo momento... Accordami la grazia, che ti ho domandata, e non farmela più sospirare.

Ter. Ebbene...

Vil.

Vil. Tu stenti ! ...

Ter. Esigereste voi ch' io celassi persin la pena, che mi costa uno sforzo sì doloroso?

Vil. Deh ! quanta ingratitudine mi conviene manifestare alla tua incomparabile tenerezza!..

Ter. Andate ... andate pure ... io v' accordo ... tutto ciò che volete ... *piange*

Vil. Ma non vorrei veder quelle lagrime ...

Ter. Questa è l' unica cosa, ch' io non posso accordarvi ...

Vil. Dovrò lasciarti così ! ..

Ter. Pensate a contentar voi medesimo, nè ricercate più oltre ...

Vil. (Oimè ! quale assalto crudele ...) Addio dunque ...

Ter. Domani vi lascierete vedere? ..

Vil. Sì sì ... domani mi rivedrai ...

Ter. (Oh amara notte, quanto sarai lunga a questi occhj !) (*parte.*)

Vil. Ah ! .. vadasi a soffocare quel residuo di tenerezza, che conturba ancora il mio cuore.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Notte avanzata.

Vi saranno ancora i due lumi sul tavolino, Wilk solo.
(*cava due pistole, e le pone sul tavolino.*)

SE una falla ... può supplir l' altra . . . La mia morte sarà momentanea, e senza tormenti ... Ho riflettuto, ma non ho vacillato finora ... Sì, la incontrerò senza contrasto, e senza perplessità ... Quì tutto tace . . . l' ora mi sembra assai tarda ... Ognuno in casa dovrebbe dormire. (*riflette un momento.*) Ma lo scoppio di quell' arme sveglierà la mia gente ... Essa accorrerà spaventata ... vorrà soccorrermi ... Ebbene? Tutto sarà inutile quan-

quando mi troverà morto ... Oh le strida dei famigliari ! .. la disperazion di mia moglie!.. i singulti del mio tenero figlio ! .. Ebbene : allora non udrò nulla , se sarò morto ... = Non udrò nulla ! .. poss' io promettermi tanto ? .. ne sono io ben sicuro ? .. oh Dio ! .. Dio ! questa crudel riflessione mi gitta l' inferno nell' anima . . m' invola il coraggio ... m' avvilisce ... mi abbatte . (*s' abbandona sul canapè , coprendosi colle mani la faccia* .)

S C E N A II.

Legg. in veste da cam. e berr. da notte, e detto.

Leg. (*uscendo in punta di piedi dalla sua cam.*

CHe negozio vuol esser questo ? .. Canchero ! .- anche le pistole sul tavolino ! Quà si tratta di viaggiare per l' altro mondo -.. Ma se il cielo m' assiste , Wiik non s' imbarcà sicuramente per questa volta -- *leva le pistole dal tavol. le porta nella sua camera.*)

Vil- (*alzando il capo*) V' è qualcheduno là , che favelli ? -- mi parve d' udire una voce -- Mi parve .-- Eh forsennato , tu l' odi tuttora --- essa è quella de' tuoi rimorsi.(*ricade*)

Leg. Egli è tuttavia nella medesima positura--- dormirà forse . Profittiamo di questa buona occasione per ispegnere i lumi - Mettiamoci quì a sedere „ e facciamo la sentinella , finchè capita Donstonn - Fiordaliso dovrebbe averlo trovato a quest' ora -

Vil. (*alzando il capo*) Oimè ! -- traveggo ? --

Leg. (Oh disgrazia ! Si è svegliato l' amico -)

Vil- Cielo ! travegg' io ? --

Leg- (Anzi non vedi nulla -)

Vil- Avrei forse perduto la vista ?

Leg. (No sciagurato ; il giudizio -)

Vil- Non c' erano due lumi quà dentro ?

Leg. (C' erano , ma io gli ho spenti -)

Vil- Quale incomprensibile oscurità ! -- eppure gli

gli occhi miei sono aperti ---

Leg. (Ma inutilmente -)

Vil. Anche un mormorio di mal pronunciate parole par che mi fenda l' orecchio ! --

Leg. (Così non dirai d' aver perduto con la vista anche l' udito -)

Vil. Ma come mai ! -- non so persuadermi -- quà non è venuto nessuno --

Leg. (Furbo il galantuomo !)

Vil. Eh ch' io deliro --- deliro sicuramente -

Leg. (Non se ne può dubitare -)

Vil. Ma, cielo punitore, poss'io saper dove sono?--

Leg. (In casa , in casa -)

Vil. Ah son perduto! -- non v'è più rimedio!.-

Leg. (Frottole , frottole .)

Vil. Ah ora capisco ... capisco adesso la mia terribile situazione!

Leg. (Sentiamo qualche cosa di bello -)

Vil. La memoria mi avrà tradito ..- il colpo mortale troncò sicuramente i miei giorni ... io son morto -.. non c'è più riparo.-

Leg. (Poveretto ! in sette anni non aver potuto guarire di una malattia sì fastidiosa, egli è un gran dire !)

Vil. Sì , si ..- il mio delitto mi ha meritato in punizione questa orribile oscurità... Oh qual gelo mi circonda !

Leg. (E in fatti io non ho niente di caldo -)

Vil. Ma quà non debbo esser solo --. Avrò qualche sciagurato compagno in questo baratro paventoso . (*si alza*)

Leg. (Oimè ! il tempo s'intorbida ... arrivasse Donstonn ...) (*si alza egli pure*)

Vil. (*errando tentone* -) Son io solo quà dentro ? Chi mel sa dire ?

Leg. (Nespole ! Egli s' avvicina davvero! (*urta una sedia*) Oh malanno ! L' ho fatta massiccia !)

Vil. Chi è quì ? Chi è quì ? -. Non fuggire ...

Leg. Vado in luogo per te inaccessibile.
Vil. Dimmi almeno dove mi lasci?
Leg. In casa tua...
Vil. Come!
Leg. Sì, in casa tua.
Vil. Son io vivo tuttora?
Leg. Sei vivo, e puoi esser felice. Addio.
Vil. Oh sovrumano prodigio! .. oh perpetua mia confusione! (*torna tentone a gettarsi sul canapè.*)
Leg. (Sento venir gente... ritiriamoci... prima che un' ombra sia bastonata da qualche corpo vivente. (*si ritira nella sua camera.*))

SCENA III.

Turnik, Donstenn conducendo Arrigo per mano, Fiordaliso con lumi e William, tutti uscen. frett.

Tur. Allegramente ... siamo arrivati in tempo: egli è vivo tuttora... Dov' è Teresa? ..
Fior. Nella sua camera, Miledi.
Tur. (*spalanca la porta ed entra nell' appartamento di Teresa.*)
Don. Dov' è Wilk?
Fior. Vedetelo là, Milord.
Vil. (*alzandosi furiosamente*) Chi mi chiama?.. Che si vuole da me? ..
Don. Inginocchiati, miserabil fanciullo, ed esponi francamente al disumano tuo padre quello che pretendi da lui. (*Arrigo s' inginocchia piangendo dirottamente.*) Ma il pianto, il dolore non gli permettono l' uso delle parole. Converrà dunque ch' io spieghi i suoi desideri, e implori la grazia, ch' egli attende da chi gli diede la vita. (*a Wil.*) Piantagli a ciglio asciutto un pugnale nel petto. Egli vuole piuttosto morire per le tue mani, che sopravvivere all' ignominia di quell' orrendo misfatto, che meditasti di compiere.

Don. Sì, con Miledi Turnik, ch' io [illegible]i, pochi momenti sono ...

Vil. Amico, che mi racconti! ..

Don. La verità. Ella è mia moglie per mediazion di Teresa. Eccoti svelato l' arcano, ed il motivo della frequenza delle mie visite in casa tua. Eccoti perchè un mio servitore portò una lettera a Miledi Turnik, che quì si trovava. Vuoi tu ch' io dica di più? ..

Vil. Ah cessa di farmi arrossire, ed abbracciami un' altra volta. (*s' abbracciano*)

SCENA IV.

Turnik, Teresa, e detti.

Tur. ALto, da bravi: a monte le patetiche frenesie. Mettetevi le braccia al collo, stringetevi bene; e finite di piangere.

Ter. Ah ch' io non sono persuasa di vivere, di rivederti, e di poterti abbracciare.

Vilk Oh quanto mi veggo indegno di una sì dolce consolazione! (*s' abbracciano e piangono*)

Tur. Donstonn, bisogna far loro compagnia. (*commossa*)

Don. Non c' è rimedio.

SCENA V. ED ULTIMA.

Leggerezza, e Guglielmina in distanza e detti.

Leg. VEdi, vedi il frutto dell' opera mia?

Gug. Oh poverini! piangono!

Leg. Sì, ma di tenerezza.

Gug. Ah, marito.

Leg. Che c' è?

Gug. Ho fatto il cuore piccolo piccolo.

Leg. Così ti fosse calata la lingua.

Vilk (*con trasporto*) Dopo il mio pianto, dopo la confessione del mio pentimento, ed il generoso perdono conseguito da questa incomparabile donna, Ombra di Claudio, che forse ancora a me d' intorno t' aggiri, sarai tu contenta ...

Leg.

tratto di fomentare la sua illusione finsi l'ombra di Claudio. Esaltai l' za della padrona con quella forza, ritava una tal verità, e l'amico si bevette la comica scena per un sovrumano prodigio. Sentii finalmente appressarsi qualcuno; me la battei zitto zitto nella mia camera, ed in questa maniera dirò, come disse un Re del Paraguai, essendo in punto di morte acta est fabula.

Tur. Bravo, Segretario!

Don. Sei un uomo di garbo!

Gug. Che bella burla!

Tur. Wilk, voi dovete la vita a quell'uomo fedele.

Vil. Ah sì: lo stratagemma usato da te in quella terribile circostanza, mi tenne lontano dal più esecrabile dei delitti. Questa non è la prima esperienza, ch'io abbia fatto dell'amor tuo, della tua fedeltà. Non ti stancare d'amarmi, ch'io non cesserò giammai di manifestarti la gratitudine del mio cuore.

Leg. Obbligatissimo alla vostra bontà.

Tur. Oh finiamola. L'ora è tarda, ed io voglio andarmene a dormire. Ciascuno di voi si compiaccia di fare lo stesso colla sua compagnia.

Leg. Ha ragione Miledi. Morfeo comincia a cantarmi la nanna.

Don. Andiamo dunque ...

Vil. Sì, andiamo tutti.

Ter. Donne non vi disperi giammai la gelosia di un marito, che veramente vi ami. Voi vedete troppo bene, che un momento di riconciliazione ne compensa mille di dissensioni, e d'affanni.

Fine del Tomo Terzo.

TALOGO

che si trovano vendibili, e per associarsi nella libreria di Domenico Sangiacomo a S. Anna de' Lombardi num. 8.

ROMANZI

Abdeker, o sia il medico Arabo nel Serraglio di Maometto II. tomi 2.
Amalia, e Fanton, o sia un raro esempio d'amore coniugale tom. 4.
Amante disgraziato tom. 2.
Amico tradito tom. 2.
Avventura d'un Biglietto di Banco tom. 2.
Avventure di Lillo Cagnolino tom. 1.
Avventure di Robinson Crusoè tom. 2.
Avventure di Telemaco t. 2.
Ballerina onorata tom. 2.
Carlo Arpes tom. 2.
Contessa di Dughs tom. 2.
Commediante in fortuna tom. 2.
Cavaliere fedele tom. 4.
Differenti caratteri degli uomini tom. 1.
Donna che non si trova tom. 3.
Enrichetta tom. 1.
Falso Rabino t. 2.
Francese in Italia tom. 2.
Filosofo militare tom. 2.
Filosofo inglese tom. 7.
Filosofo innamorato tom. 2.
Friulano, o sia storia del Signor S. I. tom. 1.
Gabinetto delle fate tom. 3.
Giulietta tom. 1.
Guerino detto il Meschino tom. 1.
Guglielmina tom. 2.
Impresario in rovina tom. 2.
[illegible]nito tom. 2.

Isole